

Ai comunisti e a tutti quelli che vogliono porre fine al catastrofico corso delle cose e instaurare il socialismo!

La rivoluzione socialista nei paesi imperialisti è diventata in modo più largo e più profondo che nel passato la questione decisiva della sorte della specie umana

Avanziamo sulla via illuminata dalla Rivoluzione d'Ottobre e dalla prima ondata della rivoluzione proletaria (1917-1976) superando i limiti dei partiti comunisti dei paesi imperialisti, limiti che li hanno resi incapaci di instaurare il socialismo nei loro paesi

Il primo paese imperialista che spezzerà le catene della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti, mostrerà la via e aprirà la strada anche alle masse popolari degli altri paesi e si gioverà del loro appoggio



La rivoluzione socialista in Italia e il centenario della Rivoluzione d'Ottobre

Con questo numero di *La Voce* apriamo, per i membri del (n)PCI e per i compagni della sua Carovana che decideranno di parteciparvi, un anno di studio dell'esperienza della rivoluzione socialista in Russia e della costruzione del socialismo in Unione Sovietica. Lo scopo è trarre da quella esperienza insegnamento per la rivoluzione socialista che stiamo promuovendo in Italia.

La rivoluzione socialista russa è iniziata grosso modo nel 1895 con l'attività politica di Lenin a Pietroburgo ed è culminata nella

La concezione comunista del mondo (in particolare vedi Marx, *Critica al Programma di Gotha*, 1875) indica le tappe seguenti per l'evoluzione logica della società borghese:

1. rivoluzione socialista, che è la mobilitazione e l'organizzazione crescenti delle classi sfruttate e oppresse, in primo luogo della classe operaia, sotto la direzione dei comunisti: detto in altri termini, è il percorso che porta all'instaurazione del socialismo;

2. instaurazione del socialismo, che in senso stretto consiste nella presa del potere politico, cioè nell'eliminazione dello Stato borghese e creazione dello Stato della dittatura del proletariato e nella nazionalizzazione delle aziende capitaliste;

3. transizione dal capitalismo al comunismo (fase del socialismo), che consiste nell'eliminazione per tappe della divisione della popolazione in classi, di ogni istituzione connessa con l'oppressione di classe, di ogni relazione legata alla divisione della popolazione in classi, di ogni idea e sentimento che fanno capo alla divisione in classi sociali;

4. comunismo, che consiste in quella "associazione in cui il libero sviluppo di ciascuno è la condizione per il libero sviluppo di tutti". Per capirci: un individuo può respirare aria pulita se l'aria è pulita e quindi tutti respirano aria pulita; può vivere in una casa sicura se c'è un sistema per mantenere in sicurezza le case di tutti i vicini; può fare discorsi intelligenti se ha a che fare con persone che capiscono, apprezzano e fanno discorsi intelligenti; ecc.

Rivoluzione d'Ottobre del 1917. La costruzione del socialismo in Unione Sovietica è stata condotta nel periodo 1917-1956. Insieme costituiscono l'impresa più grande compiuta finora dai comunisti, in condizioni più simili alle nostre che non l'altra grande impresa compiuta dai comunisti nel secolo scorso: la rivoluzione cinese. Quella grande impresa fu condotta dal partito comunista diretto prima da Lenin e poi (dal 1924 al 1953) da Stalin.

Studiarla fa parte del lavoro necessario per promuovere con scienza e coscienza la rivoluzione socialista nel nostro paese. Negli scritti di Lenin e di Stalin sono espresse le concezioni con cui i comunisti hanno guidato la loro attività in questa grande impresa che ha impresso una svolta alla storia materiale e spirituale di tutta l'umanità. Per questo dedichiamo gran parte di questo numero a *Questioni del leninismo*, uno scritto chiave di Stalin e il primo dei testi che proponiamo allo studio dei membri e candidati del partito e a quanti decidono di diventarlo.

Gli scritti di Lenin e di Stalin vanno però letti alla luce del maoismo, la terza superiore tappa della concezione comunista del mondo.

Chi chiacchiera di socialismo e di rivoluzione socialista, trova tutto semplice o tutto tremendamente difficile se non impossibile, a secondo del suo stato d'animo. I comunisti invece lavorano seriamente e con grande senso di responsabilità.

Sulla base della comprensione scientifica della storia dell'umanità e in particolare del modo di produzione capitalista (cioè della concezione comunista del mondo fondata da Marx ed Engels) abbiamo concluso che l'umanità per risolvere i guai in cui ora si trova e continuare la sua storia, deve passare al comunismo (chiamiamo socialismo la

2017 - Il nuovo anno e i nostri compiti: le tre questioni principali che dobbiamo affrontare

La situazione diventa sempre più rivoluzionaria nel mondo e in ogni singolo paese. La crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale diventa sempre più anche crisi del sistema di relazioni internazionali e dei sistemi politici dei singoli paesi. Gli Stati Uniti d'America sono un caso esemplare e la crisi del suo sistema politico si ripercuote direttamente sul sistema di relazioni internazionali. Per le classi dominanti è sempre più difficile e più assurdo

dirigere la società nei modi in cui la dirigevano nel periodo del "capitalismo dal volto umano" (1945-1975) e le classi sfruttate e i popoli oppressi sono sempre più insofferenti della vita che le classi dominanti impongono.

Le masse popolari dei paesi imperialisti hanno davanti a sé due strade:

1. la strada della mobilitazione rivoluzionaria che i comunisti devono promuovere e che solo loro possono promuovere alla te-

prima fase della società comunista, la fase di transizione dal capitalismo al comunismo, quella in cui i residui della vecchia società capitalista condizionano ancora tutta la vita sociale benché la borghesia sia stata spodestata).

A questo punto i comunisti italiani si occupano di trovare come nello specifico del nostro paese essi mobilitano alla lotta per questo obiettivo politico e sociale (a fare la rivoluzione socialista) gli operai delle aziende capitaliste e i lavoratori delle aziende e istituzioni pubbliche. Sulla base della stessa concezione comunista del mondo, infatti, i comunisti hanno concluso che la rivoluzione socialista non può essere fatta che dalla classe operaia e dai proletari più vicini ad essa per la posizione che occupano già nella società borghese.

Una volta data almeno a grandi linee risposta a questa prima questione, i comunisti si occupano di trovare come nello specifico del proprio paese gli operai delle aziende capitaliste e delle aziende e istituzioni pubbliche mobilitano nella lotta per questo obiettivo politico e sociale le grandi masse dei lavoratori, tutte le classi e i gruppi sociali oppressi e sfruttati dell'attuale società borghese.

La teoria della rivoluzione socialista nel nostro paese consta delle risposte date a queste due questioni. Quanto più le risposte che abbiamo dato e diamo a queste due questioni sono ben fondate sui presupposti lasciatici dal-

la storia del nostro paese, tanto meno alla cieca conduciamo la rivoluzione che abbiamo assunto l'impegno di promuovere.

Il catastrofico corso delle cose che la borghesia imperialista impone al mondo crea in ogni paese condizioni favorevoli per la rinascita del movimento comunista e per lo sviluppo della seconda ondata della rivoluzione proletaria. Dipende principalmente da noi comunisti italiani approfittarne per portare avanti nel nostro paese la rivoluzione socialista, vale a dire la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata a cui abbiamo dato inizio dodici anni fa con la costituzione (il 3 ottobre 2004) del (nuovo) Partito comunista italiano [La Voce n. 18, novembre 2004]. Dato il contesto particolare del nostro paese, in questa fase la nostra linea consiste nel creare le condizioni per la costituzione del Governo di Blocco Popolare.

Con l'instaurazione del socialismo in Italia, un paese imperialista, per di più sede del Papato, anche solo con un deciso salto di livello della rivoluzione come la costituzione del GBP, daremo il massimo contributo che possiamo dare in questa fase allo sviluppo della seconda ondata della rivoluzione proletaria (rivoluzione socialista e rivoluzione di nuova democrazia) nel mondo e alla rinascita del movimento comunista.

Nicola P.

USA

A proposito della crisi del sistema politico americano, studiare i Comunicati CC

- 13/2016 *Cosa succede negli USA? Cosa succede nell'UE? Cosa succede nel mondo? Cosa vogliamo far succedere?*

11 luglio 2016

- 19/2016 *Dove l'oligarchia americana vuole condurre il mondo*

25 ottobre 2016

- 21/2016 *Cosa insegna la vittoria di Donald Trump nelle elezioni presidenziali USA di martedì 8 novembre*

9 novembre 2016

I tre Comunicati sono reperibili e registrabili da:

www.nuovopci.it/voce/comunicati/com2016/indcom16.html

Utile inoltre studiare gli articoli

- *Gli Stati e i "gruppi capitalisti" statali* pubblicato in *Rapporti Sociali 4* (luglio 1989), reperibile e registrabile da:

www.nuovopci.it/scritti/RS/RS_04_07.1989/RS_04_00_Indice.html

- *Sugli sviluppi in corso nel sistema di relazioni internazionali e nel mondo* di Anna M., pubblicato in *La Voce 45* (novembre 2013) - reperibile e registrabile da:

www.nuovopci.it/voce/voce45/svrlrint.html

sta della classe operaia (ossia dei lavoratori delle aziende capitaliste),

2. la strada della mobilitazione reazionaria, della contrapposizione e della guerra tra paesi e nazioni e in ogni paese tra parti delle masse popolari. I bersagli designati sono i popoli dei paesi più deboli e, nei paesi imperialisti, gli immigrati, le donne, i giovani, i pensionati, le minoranze nazionali, la parte più povera ed emarginata della popolazione. È la strada promossa dai gruppi più criminali della borghesia imperialista e benedetta con misericordia e compassione dal suo clero.

La situazione è favorevole alla rivoluzione proletaria, la rivoluzione è necessaria. La questione della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti è diventata in modo più largo e profondo che nel passato la questione della sorte della specie umana. La sussunzione reale [MP, nota 34 pag. 265] dell'attività economica nel capitalismo ha fatto passi da gigante e si è estesa a tutti i paesi del mondo.

La sorte della rivoluzione socialista dipende da noi comunisti. Noi abbiamo ereditato dal secolo scorso, dall'impresa mon-

diale messa in moto dalla Rivoluzione d'Ottobre in Russia e impersonata da Lenin e Stalin e dalla rivoluzione cinese impersonata da Mao Tse-tung, il marxismo-leninismo-maoismo, la scienza delle attività con le quali gli uomini hanno fatto e fanno la loro storia, la concezione comunista del mondo sinteticamente esposta nel nostro *Manifesto Programmato* (MP). Con essa dobbiamo guidare la nostra attività di trasformazione della società. Nostro compito attuale è farne la guida dell'impresa che non siamo riusciti a compiere nel secolo scorso: l'instaurazione del socialismo nei paesi imperialisti. Questo è anche l'aiuto di gran lungo migliore che diamo e daremo ai popoli oppressi dal sistema imperialista mondiale e in particolare dalla Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti (CI).

La rivoluzione socialista è per sua natura internazionale e l'internazionalismo è uno dei tratti comuni ai gruppi e partiti comunisti di ogni paese; è uno dei tratti che distinguono la loro impresa da tutti gli altri progetti e tentativi, generosi o criminali, comunque utopistici o fallimentari, messi in campo dalla sinistra borghese da una parte e dall'altra dai promotori della mobilitazione reazionaria per porre fine al catastrofico corso delle cose. D'altra parte la rivoluzione socialista per sua natura può essere compiuta solo seguendo in ogni paese, per i suoi modi e i suoi tempi, la strada dedotta dalla storia e dalle caratteristiche di quel particolare paese. È quindi in ogni paese una rivoluzione nazionale che ha anche carattere internazionale: questo si traduce ed esprime nella confluenza e azione reciproca delle tante rivoluzioni nazionali, ognuna per i modi e

i tempi “rivoluzione in un paese solo”.

Quanto a noi comunisti italiani l'esperienza degli ultimi mesi ha posto all'ordine del giorno tre questioni unite dialetticamente, nel senso che i progressi che compiamo nel campo di una determinano i progressi che compiamo nel campo delle altre e a loro volta dipendono da questi. Con queste tre questioni, lo vogliamo o no, si misurano e su di esse il corso delle cose misura, promuove o emargina, individui e gruppi che vogliono essere comunisti, che vogliono cioè adempiere al ruolo d'avanguardia nella rivoluzione socialista in corso, la rivoluzione socialista che di giorno in giorno promuoviamo nella lotta tra le classi.

Le tre questioni

1. Una delle questioni è la trasformazione che i comunisti devono compiere essi stessi in se stessi e su se stessi, come individui e organismi, per liberarsi dal sistema di controrivoluzione preventiva [MP cap. 1.3.3] messo in opera dalla borghesia imperialista fin dall'inizio del secolo scorso a partire dagli Stati Uniti d'America ed esteso agli altri paesi imperialisti dopo la conclusione della seconda guerra mondiale. Questa trasformazione è il sesto dei principali apporti del maoismo alla concezione comunista del mondo [*La Voce* 41, *L'ottava discriminante*]: i comunisti sono e devono essere oggetto oltre che soggetto della rivoluzione. Esso si concretizza oggi 1. nel sottrarsi *al* primo pilastro del sistema di controrivoluzione preventiva, *alla* saturazione del tempo e delle energie spirituali con le attività correnti, *alla* fuga nel mondo virtuale, inteso questo nel senso stretto come mondo di immagini, parole, sentimenti, influenze e suoni messi in opera dalla borghesia imperialista tramite l'informatica e Internet, 2. nella Riforma Intellettuale e Morale (RIM) e nei processi di cri-

tica-autocritica-trasformazione (CAT) che riguardano la concezione del mondo, la mentalità e in una certa misura (quale misura? Quella che la pratica mette per ogni individuo all'ordine del giorno negli ostacoli che incontra a svolgere la sua opera) la personalità di ogni comunista.

È una questione che i partiti comunisti dei paesi imperialisti nel secolo scorso nella pratica non hanno affrontato sistematicamente e non hanno per nulla elaborato come teoria e aspetto consapevole della propria attività pratica, nonostante le ripetute esortazioni di Lenin e di Stalin a studiare le condizioni specifiche della rivoluzione socialista che dovevano promuovere nel contesto particolare del proprio paese. Questa carenza fu uno dei motivi principali per cui non riuscirono a instaurare il socialismo. L'appello rinnovato da Mao Tse-tung con la Rivoluzione Culturale Proletaria (1966-1976) giunse quando il successo dei revisionisti moderni aveva oramai troppo corrotto e disgregato i partiti comunisti dei paesi imperialisti perché lo potessero raccogliere.

Con il sistema di controrivoluzione preventiva e i suoi sviluppi (attività correnti e mondo virtuale) la borghesia imperialista ha surclassato e inglobato l'opera svolta nel passato dalle chiese con le loro religioni, inadeguate a svolgere lo stesso ruolo nelle condizioni della società borghese. Ha messo in campo un sistema che perpetua nelle circostanze e forme nuove proprie della società borghese l'esclusione delle masse popolari (dell'insieme delle classi oppresse e sfruttate [MP cap. 2.2]) dalle attività specificamente umane, [MP, nota 2 pag. 249] in particolare dall'apprendimento e dall'esercizio delle attività intellettuali (dell'attività del pensare) e dall'effettiva partecipazione alla gestione, direzione e progettazione della vita sociale. Attraverso la propria esperienza e grazie all'opera d'avanguardia del partito comunista le masse popolari si

trasformeranno e si liberano da questa esclusione (da questa gabbia) in una certa misura (quale misura? Sarà in ogni paese la pratica a determinarlo) già nel corso della rivoluzione socialista e in modo completo nel corso della transizione dal capitalismo al comunismo. Ma è una trasformazione che invece su se stessi i comunisti devono compiere già ora nella società borghese, con un particolare sforzo e disciplina individuali e grazie alla scuola, al processo di formazione permanente che seguono nel partito comunista. Questa trasformazione è indispensabile per rendere i comunisti (il partito, i suoi organismi e i suoi membri) capaci di svolgere il loro ruolo di progettare, organizzare e dirigere (in sintesi di promuovere) la rivoluzione socialista.

Questa è la prima questione a cui, avvalendoci delle esperienze fatte, dobbiamo dare al più presto soluzione pratica con un insieme di linee, di metodi, piani e strumenti. Essa condiziona tutto lo sviluppo della nostra opera. Chi rifiuta di compiere lo sforzo e praticare la disciplina necessari per compiere questa trasformazione, per sincere che siano le sue professioni di comunismo e la sua aspirazione a essere comunista, non è in grado di svolgere il ruolo che i comunisti devono svolgere per promuovere la rivoluzione socialista nei paesi imperialisti.

Questo è anche uno dei terreni di lotta tra di noi e le Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista (FSRS): individui e organismi che proclamano che occorre instaurare il socialismo e riconoscono l'autorità del movimento comunista che ha promosso la prima ondata delle rivoluzioni proletaria, ma non applicano gli insegnamenti di questa. Con esse noi dobbiamo far leva sulla loro aspirazione a essere comunisti, condurre una lotta ideologica ma soprattutto mostrare i risultati che otteniamo nelle lotta di classe risolvendo, quanto a noi, questa prima questione.

2. Il ruolo centrale della classe operaia nella rivoluzione socialista

La seconda questione riguarda il ruolo particolare della classe operaia (i lavoratori delle aziende capitaliste) nella rivoluzione socialista. La rivoluzione socialista per sua natura può svilupparsi oltre un livello elementare solo se la classe operaia ne è la classe dirigente, se ne fa promotrice presso le altre classi delle masse popolari. Il partito comunista con la sua costituzione dà inizio alla rivoluzione socialista, ma in definitiva la promuove tramite la classe operaia. Tra le classi delle masse popolari essa è quella che, per la posizione che ha nella società borghese, meglio e più delle altre classi sfruttate e oppresse è in grado di assimilare la concezione comunista del mondo e di tradurla in un nuovo sistema di relazioni sociali, nella nuova società, la società comunista del futuro. Essa è la classe che trascinerà e dirigerà le altre classi delle masse popolari a fare la rivoluzione socialista, instaurare il socialismo e compiere nel socialismo la transizione al comunismo (estinzione della divisione in classi e dello Stato). Chi parla di rivoluzione socialista senza occuparsi di mobilitare la classe operaia o non sa di cosa parla o è un imbroglione. Uno degli aspetti essenziali del socialismo, della fase di transizione dalla società capitalista al comunismo, è la dittatura del proletariato, cioè che la classe operaia sia la sola classe dirigente del paese. **(1)**

Lungo tutto il secolo scorso la borghesia imperialista e il suo clero si sono scagliati contro il ruolo speciale della classe operaia nei paesi socialisti: persino inalberando l'insegna della democrazia in generale, del governo di tutto il popolo, ecc. In una società divisa in classi in realtà per forza di cose il governo del paese è nelle mani di una sola classe e questa classe nei

paesi socialisti deve essere la classe operaia. Ed è la classe operaia la sola delle classi oppresse che, con alla testa il suo partito comunista, può e deve guidare il resto delle masse popolari a fare la rivoluzione socialista.

Non a caso nei primi paesi socialisti i revisionisti moderni (Krusciov & C.) hanno dichiarato la fine della dittatura del proletariato (in nome del governo di tutto il popolo, ma nella realtà sostituendovi la dittatura della nuova borghesia). Nei paesi imperialisti i revisionisti moderni hanno sistematicamente collaborato con la borghesia imperialista e il suo clero snaturando l'organizzazione degli operai con l'economicismo (la sostituzione delle rivendicazioni economiche alla lotta per il potere) e con il parlamentarismo (la partecipazione in posizione subordinata alle procedure e alle istituzioni della democrazia borghese, il partito comunista ridotto a "sponda politica", a portavoce degli interessi della classe operaia nelle istituzioni della democrazia borghese). La sinistra borghese ha su larga scala collaborato con la borghesia e il suo clero e completato l'opera dei revisionisti moderni, denigrando sistematicamente o rimuovendo (occultando) l'opera della classe operaia nei primi paesi socialisti e nella prima ondata della rivoluzione proletaria. Le teorie della "integrazione della classe operaia nel sistema" (Scuola di Francoforte e operaisti: Panzieri, Asor Rosa, Tronti, Negri & C.) e infine della "scomparsa della classe operaia" (Marco Revelli & C.) hanno coronato l'opera dei revisionisti moderni e della sinistra borghese. La delocalizzazione delle aziende nei paesi

oppressi e nei primi paesi socialisti reintegrati o semireintegrati nel sistema imperialista mondiale, l'esternalizzazione delle lavorazioni e la dilatazione del sistema degli appalti e subappalti, la creazione di una vasta massa di lavoratori precari, di condannati ai "piccoli lavori" e agli ammortizzatori sociali (o alle opere di carità), di disoccupati, di lavoratori in nero e di "esuberanti" indotti a fare gli "imprenditori di se stessi": tutto questo corso delle cose ha indotto intellettuali anche sedicenti comunisti a riverniciare vecchie teorie contro il ruolo centrale della classe operaia ("teoria delle moltitudini", "frammentazione della classe operaia" e simili) e ha dato parvenza di verità all'azione e alla propaganda dei revisionisti moderni e della sinistra borghese tese a demoralizzare, corrompere e liquidare l'organizzazione operaia nelle aziende: azione e propaganda che impregnano largamente anche le FSRS e i gruppi di sinistra che si proclamano (e sinceramente si credono) alternativi e rivoluzionari. (2)

La realtà è che nel nostro paese il numero dei lavoratori impiegati nelle aziende capitaliste è largamente sufficiente perché la loro organizzazione adempia al ruolo politico e sociale che gli operai devono svolgere nella rivoluzione socialista. In varie aziende gli operai si organizzano spontaneamente (cioè senza che sia il partito comunista a farsi promotore della loro organizzazione) e questo è stato per noi un segnale positivo importante. Portare in ogni azienda capitalista i lavoratori a costituire organizzazioni operaie (OO) che si occupano di ogni aspetto della vita del-

1. Per un'illustrazione dettagliata del ruolo politico della classe operaia nel socialismo, vedere il capitolo 5.3 dello scritto *Democrazia e socialismo* pubblicato in *Rapporti Sociali* n. 7 (maggio 1990), reperibile in: www.nuovopci.it/scritti/RS/RS_07_05.1990/RS_07_05_Democrazia_e_socialismo.html
2. L'articolo *Cremaschi lascia la CGIL: "è irrimediabile"* - *Sindacato per il conflitto o sindacato per l'alternativa?* pubblicato in *Resistenza*, organo del P.CARC n. 10/2015 pag. 4, reperibile anche in www.nuovopci.it/evidenza/, illustra in modo preciso la persistente influenza di quella propaganda e di quell'azione nei sindacati di base, nei sindacati alternativi e nella sinistra della CGIL.

la loro azienda e che escono dalla loro azienda per esercitare influenza sulle masse popolari della zona circostante, mobilitarle e organizzarle, è un aspetto indispensabile della rivoluzione socialista in corso. Ad esso il partito comunista deve dedicare la massima attenzione. Abbiamo compiuto in questo campo alcune esperienze: si tratta di ricavarne lezione, di generalizzare gli insegnamenti e di condurre quest'opera sistematicamente e su scala crescente man mano che le nostre file diventano più numerose. Le possibilità sono illimitate.

- La borghesia imperialista ha progettato la "morte lenta" di molte aziende capitaliste ancora vive e cerca di attuarla: questo lega anche sulla base del senso comune gli operai di queste aziende alla causa della rivoluzione socialista.

- L'applicazione delle misure di "austerità" e l'eliminazione in corso delle conquiste strappate sulla scia della prima ondata della rivoluzione proletaria legano sulla base del senso comune anche operai arretrati alla causa della rivoluzione socialista.

- I lavoratori impiegati nelle aziende ancora pubbliche e quelli impiegati nelle istituzioni (scuole, università, ospedali, ecc.) che forniscono servizi pubblici sono per molti (non per tutti, ma per molti) aspetti della loro condizione, atti ad affiancare gli operai nell'opera che loro spetta nella rivoluzione socialista e sono spinti a farlo, anche sulla base del senso comune, dall'applicazione delle misure di "austerità" e dalle misure di privatizzazione in corso: le loro organizzazioni nelle aziende (le chiamiamo organizzazioni popolari (OP) per distinguerle da quelle degli operai) possono e devono svolgere un'opera analoga a quella svolta dalle OO.

- La grande massa dei lavoratori precari, degli addetti ai "piccoli lavori", degli

"esuberanti" e disoccupati, delle casalinghe, dei pensionati, degli immigrati e, in modo del tutto particolare, degli studenti delle scuole medie superiori e delle università costituiscono una massa che OO e OP possono e devono mobilitare e organizzare perché partecipino alla rivoluzione socialista: noi dobbiamo promuovere e curare questo campo.

- Ad essi si aggiunge la massa ancora importante di lavoratori autonomi o finti autonomi (le "partite IVA", i lavoratori in nero, i contratti atipici, ecc.) anch'essi spinti, anche sulla base del senso comune, a partecipare alla rivoluzione socialista se gli operai la promuovono.

- Le mille organizzazioni territoriali e tematiche (chiamiamo anch'esse organizzazioni popolari (OP)) nate spontaneamente e che possono nascere e moltiplicarsi nel "sociale" per opera nostra e per opera di OO e OP aziendali, daranno alla rivoluzione socialista il suo carattere di movimento popolare, che coinvolge e mobilita la massa della popolazione, tutto l'insieme delle masse popolari: è la condizione necessaria della vittoria della rivoluzione socialista (l'instaurazione del socialismo).

La costituzione di OO e OP e la loro azione come Nuove Autorità Pubbliche, come centri che raccolgono le aspirazioni delle masse popolari e le traducono in parole d'ordine che lanciano alle masse che le attuano, è la condizione per la costituzione di Amministrazioni Locali d'Emergenza (ALE) che facendo leva sulle masse popolari organizzate (OO e OP) si ribellano alla loro trasformazione in corso in agenzie locali del governo centrale contro le masse popolari. È anche la condizione per la costituzione del Governo di Blocco Popolare (GBP), governo d'emergenza delle masse popolari organizzate composto da personaggi della sinistra borghese e

della sinistra sindacale e da esponenti di sinistra dell'amministrazione pubblica che godono della fiducia delle masse popolari organizzate, un governo che queste fanno ingoiare ai vertici della Repubblica Pontificia (RP) rendendo impossibile ad essi il governo del paese. La costituzione e la difesa del GBP dalle manovre dei vertici della RP e dalle aggressioni della CI faranno fare un balzo in avanti alla rivoluzione socialista, apriranno la seconda fase della GPR [MP cap. 3.3] e aggregheranno le OO e OP attorno al partito comunista che della lotta contro manovre e aggressioni sarà l'animatore e diventerà la direzione. Per questa via arriveremo all'instaurazione del socialismo (dittatura del proletariato).

Le masse popolari, tutte le classi delle masse popolari, sono oppresse dalla borghesia imperialista. Lo sviluppo della nuova crisi generale per sovrapproduzione di capitale contrappone tutte le classi delle masse popolari alla borghesia imperialista, al suo clero, alle loro istituzioni e alle loro autorità. La crisi ecologica amplia ulteriormente il terreno aperto alla nostra egemonia. Questo assicura alla rivoluzione socialista risorse illimitate e possibilità d'azione in ogni campo. La borghesia imperialista può contare solo su mercenari che la tradiranno man mano che sperimenteranno la sua debolezza e la sua ferocia (Snowden, Manning, i reduci di guerra USA, i gruppi islamisti, i Noriega sono casi esemplari) e su elementi arretrati a cui l'esperienza della lotta di classe e della guerra popolare rivoluzionaria aprirà gli occhi e la mente. Nella rivoluzione socialista e nella società che noi costruiremo c'è posto per tutti quelli che sono disposti a fare la loro parte nel sistema della vita sociale. Al contrario la società borghese relega una parte crescente della popolazione tra gli esuberanti condannati all'abbru-

timento e a cadere vittime della guerra di sterminio non dichiarata. Noi dobbiamo combattere senza riserve gli elementi arretrati delle masse popolari che diventano mercenari della borghesia, ma dobbiamo sempre distinguerli dai loro padroni già durante la guerra, ma ancora di più dopo la loro sconfitta e la resa.

Oggi noi comunisti siamo assediati da esponenti della sinistra borghese e di FSRS che si lamentano della "scarsa combattività" delle masse, lamento che prosegue la teoria della "integrazione della classe operaia nel sistema" (Scuola di Francoforte, operaisti & C.). L'analisi del corso delle cose del passato e del presente mostra che la combattività delle masse cresce se esse trovano nel partito comunista una direzione giusta, che tanto più cresce quanto più il partito le porta a convincersi sulla base della loro esperienza che la direzione del partito è giusta ed efficace. La loro combattività diminuisce e si riduce a esplosioni, rivolte, azioni isolate, malcontento e persino ad adesione alle iniziative dei gruppi promotori della mobilitazione reazionaria, quando questa direzione del partito manca. Ogni volta che la classe operaia si è mobilitata nella direzione giusta, essa ha trovato tra le masse popolari seguito e consenso. La scarsa combattività delle masse popolari è risultato e indice della scarsa efficacia dell'attività del partito comunista. Il fattore carente nei paesi imperialisti è la mobilitazione rivoluzionaria, quindi il partito comunista che ne è il principale e decisivo promotore. È il bilancio della storia che abbiamo alle spalle. La rinascita sulla base del marxismo-leninismo-maoismo del movimento comunista cosciente e organizzato è la soluzione: noi ne siamo promotori.

La nostra certo non è un'impresa facile, ma è possibile ed è necessaria, è la via della salvezza per la specie umana. Quindi re-

cluteremo tutte le forze necessarie dalla riserva inesauribile delle masse popolari se guideremo la nostra attività con la scienza comunista che arricchiremo elaborando l'esperienza che facciamo. Noi abbiamo dichiarato guerra alla borghesia imperialista e al suo clero, la guerra popolare rivoluzionaria [GPR - MP cap. 3.3]. Una particolarità della GPR è che il partito la inizia senza disporre di un *esercito politico* già pronto. All'inizio disponiamo solo di forze ridotte. Il partito deve costruire il proprio esercito nel corso della guerra stessa, mano a mano che le masse stesse si rendono conto, per propria esperienza (qui la propaganda ha un ruolo indispensabile ma solo ausiliario), che le parole d'ordine del partito sono giuste, che la direzione del partito è giusta ed efficace.

La nostra certo non è un'impresa facile ma è giusta e possibile, perché è inscritta nel corso della lotta di classe generata dallo sviluppo stesso del capitalismo e trova quindi nella società borghese i suoi presupposti, le masse popolari ne hanno bisogno. Impareremo a farla facendola: l'importante è essere disposti a sperimentare e capaci di imparare dall'esperienza a combinare attività clandestina e attività pubblica, non lasciarsi scoraggiare da fallimenti ed errori e imparare da essi per correggere i nostri errori e superare i nostri limiti. L'impresa si può compiere e sta quindi a noi imparare a compierla.

La moltiplicazione di OO e OP intervenendo in aziende capitaliste e pubbliche e il loro rafforzamento devono essere oggi e nei prossimi mesi il campo principale della nostra attività verso le masse, del nostro lavoro esterno, con una cura particolare dei giovani (quindi dell'intervento nelle scuole medie superiori (SMS) dove si concentra la maggioranza dei giovani con meno di 18 anni e nelle università) e delle donne. Assi-

milare la concezione comunista del mondo ci rende capaci di un'attività di cui il semplice lavoratore avanzato, che opera ancora sulla base del senso comune, non è ancora capace. Ci rende capaci di

- individuare per ogni organizzazione operaia e popolare le iniziative che - stanti le forze e le risorse intellettuali, morali e pratiche (uomini, conoscenze, relazioni, risorse finanziarie e mezzi di mobilitazione, convinzione e costrizione) di cui già dispone - è in grado di prendere e che accresceranno le sue forze e risorse e allargheranno e rafforzeranno la sua influenza e autorità; le persone che è in grado di reclutare; le relazioni che è in grado di sviluppare; gli appigli che il contesto presenta su cui è in grado di far leva e di cui è in grado di giovarsi; le breccie che il campo nemico presenta in cui è in grado di infiltrarsi e attraverso cui è in grado di irrompere e grazie alle quali è in grado di acuire le contraddizioni dei nemici. Proprio in questo campo avremo la dimostrazione del livello che abbiamo raggiunto nell'assimilazione delle concezioni comunista del mondo, quanto la padroneggiamo come strumento del nostro lavoro (dialettica teoria-pratica, applicazione della teoria, elaborazione della pratica, sinergia e concatenazione);

- mobilitare la sinistra dell'organismo ad agire, a sfruttare le possibilità d'azione che abbiamo individuato e via via educarla a individuarle essa stessa.

- reclutare gli elementi che hanno le caratteristiche per entrare nelle file del partito, con l'obiettivo di costituire clandestinamente in ogni azienda un Comitato di Partito i cui membri assimilino la concezione comunista del mondo e imparino ad applicarla concretamente ognuno nella sua situazione particolare. A questo punto finisce l'intervento del partito "dall'esterno" dell'azienda e da qui in avanti è il CdP che porta nel partito l'esperienza

dell'azienda (dell'OO) e porta nell'azienda (nella OO) il contributo del partito: la rete si è saldata, è diventata più fitta.

La sperimentazione mostrerà le difficoltà che il nostro compito presenta; provando e riprovando troveremo la soluzione ai singoli problemi. È certamente un lavoro che “ha i suoi tempi”. Sarebbe sbagliato concentrare le nostre forze unicamente su un “contatto” finché non siamo riusciti a fargli costruire un'organizzazione nella sua azienda o addirittura a reclutarlo. In alcuni casi solo l'impegno in attività esterne all'azienda, una certa crescita nella comprensione dell'analisi e della linea del partito acquisita partecipando a iniziative culturali, a proteste di strada e ad altre attività esterne all'azienda lo rende capace di prendere l'iniziativa nell'azienda. In altri casi sarà la scoperta che tra gli altri lavoratori, che a lui appaiono “tutti arretrati”, l'iniziativa condotta dal partito dall'esterno dell'azienda gli fa scoprire lavoratori che come lui si dolgono che gli altri sono “tutti arretrati”: situazione normale nelle aziende in cui nessuno ha ancora preso l'iniziativa e l'ha condotta a un livello almeno in qualche misura superiore alla corrente attività dei sindacati di regime o assimilati. In altri casi constateremo che solo lavorando contemporaneamente su “contatti” di un certo numero di aziende della zona impariamo da un caso quello che ci serve in un altro. Insomma è un'esperienza di sicuro successo ma all'inizio è un campo da affrontare con serenità, con molto spirito sperimentale e con molta determinazione senza “mollare l'osso”, con la certezza che la vittoria è possibile, certezza che ci deriva, soprattutto nelle prime esperienze, non principalmente dai risultati che otteniamo, ma dalla concezione comuni-

sta del mondo convalidata dalla storia passata e dal corso generale delle cose. Anche per questo aspetto è confermato il legame dialettico tra la prima e la seconda questione.

3. Il ruolo della sinistra borghese: rendersi indipendenti dalle sue analisi e linee e valorizzare le sue iniziative

La sinistra borghese mesta e rimasta il crescente malcontento delle masse popolari, ma le sue iniziative senza risultati creerebbero crescente scoraggiamento e disperazione se noi comunisti non le valorizziamo per attuare il nostro piano d'azione che alimenta la rivoluzione socialista.

La terza delle tre principali questioni riguarda la valorizzazione da parte nostra delle iniziative della sinistra borghese e delle FSRS. Nel nostro paese, come se non più che negli altri paesi imperialisti, il corso delle cose e in particolare lo svolgimento e l'esaurimento della prima ondata della rivoluzione socialista hanno gonfiato il numero e l'importanza della sinistra borghese e sopravvive un discreto numero di FSRS. **(3)**

La sinistra borghese (e le FSRS che per quanto riguarda l'attività politica operano nel suo ambito e sotto la sua influenza) non è in grado di porre fine alla crisi del capitalismo. Essa infatti elabora a getto continuo proposte di soluzione della crisi che restano nell'orizzonte della società capitalista. Alcuni personaggi e organismi della sinistra borghese parlano di “costruire l'alternativa”, ma per loro resta una parola

3. **Sinistra borghese** - Con questa espressione indichiamo organismi e individui (insegnanti, professionisti, tecnici, dirigenti, giornalisti, sindacalisti, uomini politici ecc., cioè personaggi che per il ruolo che svolgono nella società attuale hanno un'influenza che va oltre la famiglia e la cerchia di amici stretti) che da una parte sono contrari al catastrofico corso delle cose che la borghesia imperialista e il suo clero impongono al mondo e fautori di una condizione dignitosa per le masse popolari, ma dall'altra per le concezioni che propagandano, per le proposte che avanzano e gli obiettivi che indicano restano chiusi nell'orizzonte del sistema di rapporti sociali capitalisti.

d'ordine senza conseguenze pratiche in campo politico, non si traduce in un piano di lotta politica per costruire una società alternativa alla società borghese, stante che l'unica alternativa realistica che questa ammette è l'instaurazione del socialismo: resta un'insegna pubblicitaria, una conferma del malcontento delle masse popolari per lo stato esistente delle cose. Il caso più plateale è che l'uscita dall'UE e dall'euro sta diventando la linea di Renzi in combutta con Berlusconi e Salvini al servizio dei gruppi imperialisti USA contro i gruppi imperialisti franco-tedeschi. Le FRSR se parlano di "uscita dal capitalismo" trattano questa parola d'ordine come un'insegna per attirare simpatie e consensi, in alcuni casi semplicemente per carpire voti: non la traducono in una linea e in un piano di costruzione della rivoluzione socialista che sfocia nell'instaurazione del socialismo (parlano di socialismo come ne parlava il PSI prima del 1915). La sinistra borghese svolge in tutti i campi un'ampia opera di denuncia del catastrofico corso delle cose e organizza mobilitazioni delle masse popolari contro le autorità della RP di turno, contro l'Unione Europea, contro la NATO, per l'uscita dall'UE, per l'uscita dalla NATO, contro la guerra, contro la persecuzione degli emigranti, contro la devastazione dell'ambiente, contro la discriminazione delle donne, contro la "riforma Renzi" della Costituzione del 1948, ecc. Opere di cui possiamo e dobbiamo giovarci, ma essa mobilita le masse a rivendicare dai vertici della Repubblica Pontificia cose che le autorità della RP non possono e comunque non vogliono fare.

La sinistra borghese ha ereditato dalla prima ondata della rivoluzione proletaria un largo seguito, prestigio e influenza sulle masse popolari. Essa li ha usati prima per agire come sponda degli interessi del-

le masse popolari nelle istituzioni della RP (secondo la teoria della "sponda politica" diventata parola d'ordine di *Rete dei Comunisti*). Dopo il suo fallimento in questo ruolo, sancito dal secondo governo Prodi (2006-2008), la sinistra borghese usa quello che resta della sua eredità in termini di seguito, prestigio e influenza, nella promozione di referendum e in rivendicazioni avanzate alle autorità della RP. Il suo fallimento ha dato spazio alla nascita di una nuova sinistra borghese (impersonata principalmente dal Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo e dai sindacati arancione alla De Magistris) che ha abbandonato le rivendicazioni e le ha sostituite con l'obiettivo di cacciare tutto il personale dirigente delle istituzioni politiche della RP per instaurare un "governo degli onesti" al servizio della RP (sarebbe come la polizia al servizio dei criminali): la parola d'ordine di Enrico Berlinguer in un'altra epoca e con altro significato e ruolo. Il successo della nuova sinistra borghese è tuttavia una conferma che tra le masse popolari crescono il malcontento e l'insofferenza per il catastrofico corso delle cose imposto dai vertici della Repubblica Pontificia e più in generale dalla Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti. La nuova sinistra ci offre la possibilità di accompagnare le masse popolari a rendersi conto per propria esperienza che la rivoluzione socialista è la sola via di salvezza. Il fenomeno non è solo italiano, si presenta con forme specifiche in ogni paese imperialista. È in aspetto della crisi del sistema politico borghese e confina con la mobilitazione reazionaria delle masse popolari. Infatti la mancanza di risultati delle iniziative promosse dalla sinistra borghese semina tra le masse popolari rassegnazione e ricerca disperata di soluzioni. Su questa

ricerca disperata fanno leva i promotori della mobilitazione reazionaria: Lega Nord, Casa Pound, Forza Nuova e altri in mille modi assecondati, se non altro oggettivamente, da gran parte della borghesia imperialista.

Le mobilitazioni promosse da sinistra borghese e FSRS perdono via via di seguito e consenso, perché le proteste e le rivendicazioni non portano a risultati. La sinistra borghese e le FSRS mestano e rimestano il malcontento delle masse popolari, ma la loro opera non va a morire o ad alimentare la mobilitazione reazionaria, serve invece alla causa della rivoluzione socialista solo se noi comunisti la valorizziamo per propagandare la rivoluzione socialista e la costruzione del Governo di Blocco Popolare, per stabilire contatti con elementi avanzati delle masse popolari e indirizzarli alla costituzione del GBP. Con la linea della costituzione del GBP noi diamo modo alle masse popolari di misurare la sinistra borghese, di metterla alla prova: o essa aderisce alle sollecitazioni delle masse popolari organizzate e si mette al loro servizio o perderà seguito, prestigio e influenza tra le masse popolari organizzate e queste si aggregheranno attorno al partito comunista.

In definitiva con la linea del GBP noi facciamo leva sulla situazione esistente e sul senso comune imperante e portiamo in primo luogo la classe operaia, in secondo luogo le altre classi delle masse popolari a riconoscere attraverso la loro esperienza che la rivoluzione socialista è la sola via di salvezza dal corso catastrofico imposto dalla borghesia imperialista e dal suo clero.

Quindi dobbiamo imparare ad agire senza codismo e senza settarismo, in assoluta indipendenza dalle aspirazioni e dalla volontà, dalle analisi e dalle linee dei gruppi della sinistra borghese, giovandoci delle mobilitazioni che essa per continuare ad

Forti con i deboli e deboli con i forti

La vigliaccheria nazionale è impersonata con crescente clamore propagandistico da gruppi come Casa Pound, Forza Nuova, la Lega Nord di Matteo Salvini. Li abbiamo qualificati tempo fa come promotori delle prove di fascismo: gruppi che si proponevano alla borghesia imperialista come candidati a “mettere in riga le masse popolari”. Ma finché la rivoluzione non si sviluppa a un livello superiore, la borghesia imperialista non ha bisogno di loro: regola i suoi problemi con le forze istituzionali. Cercano quindi di acquisire seguito di massa presso parti delle masse popolari arretrate ma indignate del degrado a cui la Repubblica Pontificia le condanna, mobilitandole contro quelli che stanno peggio di loro, anziché unirli per attaccare insieme le istituzioni della RP. Quindi proteggono dall’indignazione popolare i veri responsabili del degrado. Bisogna prevenire le loro imprese vigliacche mobilitando le masse popolari contro i veri responsabili del degrado, contro i responsabili della guerra di sterminio non dichiarata.

esistere deve promuovere e mobilitando le masse popolari a metterla alla prova della costituzione del GBP.

Si tratta di un percorso da far compiere alle masse popolari passo dopo passo, imparando da loro e mettendo in opera tutti gli insegnamenti della prima ondata della rivoluzione proletaria e la concezione comunista del mondo, con spirito sperimentale e dedizione alla causa. Di fronte ad ogni situazione, noi dobbiamo trovare la strada per avanzare, le soluzioni per risolvere i problemi con cui ci scontriamo e adottarle. Ovviamente ogni soluzione pratica che adottiamo (sia in campo politico che in campo organizzativo) presenta anche limiti e difetti. La realtà è contraddittoria ed è comunque facile individuare limiti e difetti: da qui la gioia maligna di alcuni nostri avversari e di alcuni di quelli che nella lunga storia della Carovana del (n)PCI con un pretesto o l’altro hanno disertato le nostre file. Ma la questione decisiva ad ogni passo è se c’è soluzione migliore. Se c’è l’adottiamo, facciamo autocritica. In caso

Lotta di classe, contenuto e forma della nostra attività

Noi comunisti dobbiamo essere il corpo dirigente della lotta di classe. Dobbiamo dirigere le masse popolari e in particolare la classe operaia guidati dalla concezione comunista del mondo e con un obiettivo preciso: instaurare il socialismo e promuovere la transizione al comunismo. Questo è il ruolo che dobbiamo svolgere, dobbiamo darci i mezzi per svolgerlo.

Nelle circostanze attuali della lotta di classe ci distinguiamo da sinistra borghese e Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista: non solo dagli opportunisti di destra, ma anche da quelli di sinistra e da spontaneisti, movimentisti, mestatori, avventurieri e avventuristi (deviazioni che caratterizzano molti gruppi della sinistra borghese e anche membri delle FSRS) anche perché diamo a ogni nostra iniziativa (azione) non solo un contenuto, ma anche una forma. In che senso?

Nel senso che

- inquadrano ogni nostra azione (iniziativa) quanto alla linea e agli obiettivi nella strategia derivata dall'applicazione della concezione comunista del mondo alla situazione particolare e organizzativamente in un contesto (operazione, battaglia o campagna) della GPR,

- definiamo la direzione di essa: chi, organismo e individuo, la dirige e da chi questi è diretto (a chi fa capo, a chi deve fare rapporto, chi lo deve controllare e dirigere),

- definiamo chi è incaricato di compierla,

- definiamo il suo piano (programma di sviluppo), la linea, i metodi, gli strumenti.

Questo lavoro sulla forma dell'iniziativa inizialmente (quando non siamo ancora esperti) crea confusione, divergenze, inciampi all'azione: siamo più lenti a muoverci e più impacciati di movimentisti e mestatori vari. Allo stesso modo in cui reclutare e formare un membro del nostro partito è cosa ben più lunga e laboriosa che accettare un tesserato. Ma a lungo andare raccogliamo i risultati che loro non raccolgono e valorizziamo i risultati della nostra e persino della loro attività al fine di far avanzare la rivoluzione socialista. Via via diventiamo più esperti e quindi ci muoviamo anche con agilità crescente.

Dobbiamo imparare a dare una forma compiuta alle nostre iniziative. All'inizio lo faremo in modo approssimativo, con lacune ed errori: dobbiamo non scoraggiarci, praticare la critica e l'autocritica con passione e attenzione e un po' alla volta impareremo.

All'inizio dobbiamo stare attenti anche a non lasciarci paralizzare dalla ricerca della forma: dobbiamo evitare di non iniziare a fare perché non abbiamo ancora steso un piano completo, passare più tempo a stendere il piano piuttosto che nell'agire. Chi cerca di dare una forma raffinata e compiuta senza iniziare a praticare, o non fa mai nulla o cade nel dogmatismo (una teoria staccata dalla pratica, spesso una teoria deforme, dogmatica, libresca). Impareremo a dare la forma necessaria solo se faremo pratica e impareremo dalla pratica.

(continua da pag. 13) contrario sono solo limiti da superare ed errori da correggere per avanzare con scienza e coscienza.

Queste sono le tre questioni principali, tra loro connesse, che dobbiamo affrontare nei prossimi mesi: trasformazione nel partito, organizzazione dei lavoratori nelle aziende e in primo luogo nelle aziende capitaliste, valorizzazione ai fini del nostro piano d'azione dell'attività della sinistra borghese. Su queste tre questioni principali dobbiamo mobilitare anche tutti gli organismi e i simpatizzanti della Carovana, in primo luogo il P.CARC. Il miglioramento della collaborazione del P.CARC con il (n)PCI è in proposito molto importante.

Provando e riprovando impareremo tutto quello che non sappiamo ancora. Infonderemo passo dopo passo negli elementi avanzati della classe operaia e delle masse popolari quella fiducia in se stessi e nella loro capacità di capire e trasformare il mondo che l'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria e l'azione mirata della borghesia e del clero hanno ucciso o comunque indebolito. Il futuro è nostro!

Anna M.

Rosa L.

La rivoluzione socialista che stiamo facendo

Che la rivoluzione socialista non scoppia è un'affermazione che abbiamo detto e ripetuto più volte, a partire almeno dal lontano 1995, centenario della morte di Engels, quando le Edizioni Rapporti Sociali diedero alle stampe *Federico Engels - 10, 100, 1000 CARC per la ricostruzione del partito comunista*.

Ma la concezione che *la rivoluzione socialista scoppia* entra inavvertitamente ancora nei nostri ragionamenti direi quotidiani e capillarmente e inavvertitamente frena e inquina il nostro lavoro quotidiano,

tanta è la frequenza con cui l'espressione si presenta anche nelle opere dei classici del movimento comunista, ivi compresi negli scritti di Lenin e Stalin (anche se contrasta con la realtà della loro opera e con la dottrina espressa nei loro scritti: "organizzare la rivoluzione (OC vol. 8 pagg. 151-159) è la parola d'ordine che fin dal 1905 Lenin contrappose alla "tattica-processo" dei menscevichi, ma in realtà l'aveva fatto già nel *Che fare?* del 1902 e prima ancora da quando nel 1895 iniziò la sua attività politica con gli operai di Pietroburgo) e nella letteratura dei partiti comunisti della III Internazionale (era un modo di dire, ma anche una concezione che i partiti comunisti ereditarono dalla II Internazionale e dai partiti socialisti da cui provenivano);

tanto l'idea è radicata nella mentalità corrente (per chi non ha partecipato alla rivoluzione, la sua vittoria è un evento inatteso, non ha visto che stava arrivando e viene spontaneo identificare la rivoluzione con la sua vittoria, con la sua conclusione: l'instaurazione della dittatura del proletariato, la presa del potere, la costituzione del suo governo);

tanto questa concezione è utile alle classi dominanti e in mille forme veicolata dalla loro cultura destinata alle masse (devia i seguaci di questa concezione dall'occuparsi di

fare la rivoluzione qui e ora, dall'inquadramento rigoroso dell'attività del momento in una strategia (un piano) che sfocia nell'instaurazione del socialismo, fa sconfinare nelle rivendicazioni e nella partecipazione alla lotta politica borghese, nelle mille attività politiche ognuna presa a sé, nell'avventurismo e movimentismo da una parte o nell'inerzia e nell'opportunismo dall'altra).

Sostenere che *noi stiamo preparando la rivoluzione socialista*, implica ritenere che la rivoluzione socialista è un evento che scoppia quando la preparazione è giunta a un certo livello, o che scoppia per fattori che non dipendono dalla nostra attività e che la nostra attività attuale serve a essere preparati ad approfittare dell'evento. Ritenere che stiamo preparando la rivoluzione socialista porta ad attribuire al lavoro di massa che facciamo oggi un ruolo in se stesso, al di fuori della sua connessione con la guerra popolare rivoluzionaria (GPR), al di fuori della sinergia e concatenazione con le altre attività del Partito, come se esso creasse una realtà che ha valore di per se stessa indipendentemente dal seguito che il Partito le dà, ad attribuire alla singola lotta rivendicativa solo il suo obiettivo particolare e corporativo, ad attribuire alla nostra partecipazione alla lotta politica borghese un ruolo suo proprio. Nega insomma la sinergia e la concatenazione di eventi di cui invece il Partito deve essere soggetto e che insieme costituiscono la guerra popolare rivoluzionaria (GPR): è inutile conquistare una posizione, se non hai un piano per sfruttarla e proseguire; al contrario un obiettivo che pare fuori strada, perfino sbagliato in termini di principio, è importante se ti apre la via a una manovra importante. Porta ad attribuire a ogni singola iniziativa un valore in sé (genericamente "prepara le condizioni") al di fuori della sua connessione consapevole con la GPR, del ruolo che ha nella GPR: cioè con la crea-

zione e moltiplicazione del numero di organizzazioni operaie e popolari, con il rafforzamento di ognuna di esse, del suo collegamento con altre organizzazioni operaie e popolari e della sua influenza, con l'elevazione della sua coscienza e il rafforzamento del suo orientamento a costituire un proprio governo d'emergenza oggi (GBP) e del suo legame con il partito comunista per l'instaurazione della dittatura del proletariato domani; con un movimento di cui il Partito è l'artefice decisivo, visto che le condizioni oggettive della rivoluzione socialista sono date.

Come spiega il nostro *Manifesto Programma* (cap. 3.3) la rivoluzione socialista è la guerra popolare rivoluzionaria promossa dal partito comunista e condotta dalla classe operaia alla testa del resto delle masse popolari contro la borghesia e il suo clero, quindi contro i vertici della Repubblica Pontificia. È una combinazione di tutte le lotte di massa e le iniziative di partito che oggi conduciamo, scelte e condotte ognuna nel quadro della guerra che stiamo promuovendo e finalizzate alla nostra vittoria, quindi con obiettivi da raggiungere, una strategia per ogni obiettivo e tattiche per realizzare ogni strategia.

Oggi noi non sappiamo ancora fare la guerra: impariamo a farla facendola. Chi malignamente gode dei nostri errori, è il caso di alcuni di quelli che hanno disertato le nostre file, non sa che ogni grande impresa inizia con una fase di apprendistato, in cui l'essenziale non è non sbagliare, ma non arrendersi e correggersi. Non è possibile altra via, non c'è una scuola che insegna come fare la rivoluzione socialista in un paese imperialista. Abbiamo l'esperienza di alcuni tentativi fatti nel nostro paese e in Europa e finiti in sconfitte o nell'esaurimento della guerra a causa della corruzione e dispersione delle nostre forze: da ognuno di essi impariamo. Abbiamo l'esperienza

della Russia, un paese che aveva alcune caratteristiche da paese imperialista e dove i nostri a partire dal 1895 hanno fatto una vittoriosa rivoluzione socialista in stretta connessione con la lotta di classe che si svolgeva nei paesi imperialisti d'Europa e d'America ma basata sulle premesse e le condizioni sociali e nazionali che derivavano dalla storia russa. Da essa impariamo. Abbiamo la nostra concezione comunista del mondo e con essa impariamo dalla lotta di classe in corso.

Noi stiamo facendo la rivoluzione socialista, stiamo percorrendo la strada che ci avvicina all'instaurazione del socialismo, alla vittoria: la costituzione del GBP è un salto, una svolta, un tratto di questa strada. Costituirlo vuol dire portare la rivoluzione socialista in una fase nuova, superiore all'attuale.

La GPR non è principalmente e tanto meno solo una guerra nel senso militare del termine: è anzitutto una guerra politica, guerra per conquistare il potere. Le armi sono solo uno dei mezzi, principale e decisivo solo in alcune circostanze. Un esercito politico non è un esercito di soldati. Un comando militare entra in guerra con un esercito già pronto: il Partito invece deve costruire il proprio esercito nel corso della guerra stessa, nel corso dei conflitti di classe, mano a mano che porta le masse, e in primo luogo la classe operaia a rendersi conto, per propria esperienza diretta, passo dopo passo, che le parole d'ordine del partito sono giuste, che la sua politica e la sua direzione sono giuste, che la via che il Partito persegue è l'unica via di salvezza.

Per chi ha chiaro che stiamo conducendo una GPR per la cui vittoria esistono le premesse, è chiaro anche che per promuoverla, dirigerla e vincere, il fattore determinante è avere, e quindi costruire uno Stato Maggiore all'altezza dell'impresa. Oggi il malcontento

Le tre trappole

La borghesia imperialista ha invischiato le masse popolari dei paesi imperialisti in tre trappole per distoglierle dal fare la rivoluzione socialista. Solo noi comunisti possiamo farle uscire portandole a fare la rivoluzione socialista e via via imparare sulla base della loro propria esperienza diretta e trasformarsi anche intellettualmente e moralmente.

La cultura dominante è quella della classe dominante. La borghesia imperialista e il clero confinano le masse popolari in condizioni che le escludono dall'imparare a pensare. Ecco due affermazioni su cui concordano molti esponenti delle FSRS e anche della sinistra borghese, finché le diciamo in astratto, senza indicare gli impegni concreti che ne derivano per noi comunisti. Ma proviamo a tradurle nelle conseguenze pratiche che da esse derivano per chi è contro il catastrofico corso delle cose e vuole porvi fine. È proprio quello che noi comunisti facciamo per noi stessi. Solo grazie a questo rendiamo il nostro Partito capace di portare le masse popolari a fare la rivoluzione socialista nonostante le trappole

predisposte dalla borghesia e sulla base della loro stessa esperienza diretta, a trasformarsi anche intellettualmente e moralmente.

Nel nostro *Manifesto Programma* abbiamo illustrato (cap. 1.3.3) il sistema di controrivoluzione preventiva: l'insieme di attività, di linee e di istituzioni con cui la borghesia imperialista ostacola prevenendolo lo sviluppo della rivoluzione socialista, messo in opera a partire dall'inizio del secolo XX negli USA ed esteso su grande scala a tutti i paesi imperialisti a partire dalla fine della seconda Guerra Mondiale. Abbiamo in quel contesto illustrato il primo pilastro e in particolare l'ampia diffusione di teorie che creano *un meccanismo di intossicazione, confusione e diversione dalla realtà* diretto a conformare la mente e i cuori delle masse popolari distogliendole dalla lotta di classe e soprattutto dalla comprensione delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe. Abbiamo anche più volte detto che è sbagliato pensare che con esso la borghesia sia in grado di "formare" a suo pia-

e l'indignazione delle masse popolari è grande ed è il livello del suo Stato Maggiore, il (nuovo)Partito comunista italiano, che determina la velocità a cui la rivoluzione socialista avanza nel nostro paese. La lotta che conduciamo nel Partito per la Riforma Intellettuale e Morale dei suoi membri, i processi di critica, autocritica e trasformazione sono un aspetto indispensabile della GPR. I vecchi partiti comunisti dei paesi imperialisti se ne sono curati poco. La bolscevizzazione lanciata su grande scala dal V Congresso dell'Internazionale Comunista (giugno-luglio 1924) ha fatto poca strada. Per questo non hanno instaurato il socialismo nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria (1917-1976) e in seno ad essi si è gradualmente rafforzata la destra e in definitiva i revisionisti moderni hanno preso la direzione e hanno portato il Partito alla corruzione e poi alla disgregazione e alla liquidazione o, il ché è sostanzialmente lo stesso, alla sua trasformatio-

ne in ala sinistra della democrazia borghese.

Corruzione non significa solo smodatezza nel mangiare, nel bere, nell'uso di droghe e nelle attività sessuali; non significa solo avidità di denaro e ricchezza, prostituzione di ogni valore e relazione al denaro. Per noi comunisti significa anche mancanza di rigore e profondità nel pensare e di costanza e determinazione nell'adempiere i compiti che proclamiamo di assumere. Avere una linea giusta e perseguirla senza riserve è infatti la base della ferrea disciplina che deve regnare in un partito comunista e la condizione prima per stabilire un solido legame con le masse popolari e conquistare il loro consenso e la loro convinta e attiva partecipazione alla lotta diretta dal Partito. Anche la combattività delle masse popolari dipende quindi in definitiva dal Partito, nei paesi imperialisti ora più che ieri e più che negli altri paesi.

Anna M.

cimento la coscienza delle masse, per grande che sia la potenza degli strumenti messi in opera: sulla coscienza e sui sentimenti dei membri delle masse popolari agiscono pur sempre anche l'esperienza diretta dell'oppressione di classe (e questo è un fattore diffuso e capillare, che la borghesia non è in grado di eliminare) e l'attività politica e la propaganda dei comunisti (per deboli che siano gli strumenti di cui questi dispongono, potenziati però quanto ad efficacia dalla loro consonanza con l'esperienza diretta delle masse popolari e sta a noi raffinarli, potenziarli e renderli più efficaci). Diciamo che questa pervasiva, variegata e variopinta cultura (che continua ma di gran lungo supera le religioni che nel passato assolsero lo stesso compito) di evasione dalla realtà e di confusione e intossicazione dei sentimenti e delle menti, è la prima delle tre trappole in cui la borghesia invischia le masse popolari dei paesi imperialisti e cerca di paralizzarle.

La seconda delle tre trappole sono *le attività correnti*. La borghesia imperialista ha moltiplicato e diversificato le attività del tempo libero, gli oggetti di consumo e d'uso messi a disposizione delle masse popolari dei paesi imperialisti, le droghe e gli psicofarmaci in circolazione, le relazioni tra individui e gruppi fatti diventare relazioni sociali imposte a ogni individuo fino a saturare il tempo libero che i lavoratori hanno strappato alla borghesia e anche quello di chi non lavora. Al punto che oggi spesso nei paesi imperialisti lavoratori che sono impegnati nel lavoro remunerato quaranta o meno ore alla settimana (comunque circa la metà di quanto lo fossero i loro nonni) si trovano inavvertitamente a non riuscire a disporre di tempo per l'attività politica. Impegni familiari, relazioni sociali, attività, hobby e droghe saturano il loro tempo lasciato libero dal lavoro in produzione.

La terza delle tre trappole è *il mondo virtuale*, di creazione relativamente più recente, di cui sono preda in particolare i membri della generazione più giovane, per i quali si è aggiunto al programma lanciato dalla borghesia nel '68: droga, sesso e rock-and-roll. Un mondo di immagini, attività, parole, suoni giochi e chiacchiere

(chats) su tutto e su niente e soprattutto senza conclusione, aperto a tutti e simil-democratico, disponibile via Internet e alla portata di ogni individuo. Un mondo che simula il mondo reale, libero però dai limiti e restrizioni che il mondo reale comporta, frutto di fantasia e immaginazione. I videogiochi sono il caso esemplare di un mondo che assorbe attenzione, mente, sentimenti e tempo senza i limiti di fatica, di regole sociali e della reazione degli altri individui. Con il mondo virtuale viene messo a disposizione di ogni individuo quello che senza Internet era appannaggio degli artisti della borghesia imperialista: creare opere d'arte non intese ad aiutare a capire il mondo, ma a produrre un mondo immaginario e a confondere impressioni e immagini del mondo reale. Distogliere dal mondo reale a vantaggio di un mondo immaginario e arbitrario in cui rifugiarsi anziché trasformare il mondo reale.

Si tratta di tre trappole in cui la borghesia imperialista ha invischiato (sprofondato) le masse popolari. Capire e riconoscere l'esistenza di queste tre trappole e la loro relativa efficacia nel distogliere le masse popolari dalla partecipazione consapevole e organizzata alla lotta di classe è però solo il primo passo. Si tratta poi di trovare la strada per farvi fronte e su questo il nostro *Manifesto Programma* non è affatto esauriente. È un aspetto che abbiamo elaborato nella letteratura del Partito successivamente alla diffusione del MP (2008).

Bisogna che i comunisti anzitutto si liberino loro stessi da queste tre trappole. Questa è un'attività consapevole, che i membri del Partito assumono di fare aderendo ed essendo accolti nel Partito e in questo modo distinguendosi dal resto delle masse popolari. Queste si liberano dalle tre trappole man mano che mosse dall'attività del Partito e dalla ribellione alla condizione pratica in cui la borghesia le costringe, quindi sostanzialmente ancora sulla base del senso comune con cui si ritrovano, parteciperanno nella pratica alla rivoluzione socialista. Detto in sintesi: per i membri del Partito è la coscienza che determina la loro attività. Per il re-

sto delle masse popolari è la pratica che determina la loro coscienza e alla pratica arrivano per effetto dell'attività del Partito e per la ribellione alle condizioni che la borghesia impone loro.

La Riforma Intellettuale e Morale (RIM) che sempre più sistematicamente sviluppiamo nel Partito libera i membri del Partito dalle tre trappole. Qui noi facciamo leva sulla adesione volontaria dei candidati e dei membri perché ognuno di essi segua con disciplina e dedizione la "scuola del Partito" e compia lo sforzo e la coercizione su se stesso necessari per imparare a pensare, a progettare l'attività propria e degli organismi di cui fa parte, a collaborare con gli altri compagni, a legarsi alle masse, a verificare nella pratica del lavoro di massa le idee e i progetti. I comunisti che restano al livello intellettuale e morale in cui oggi la borghesia e il suo clero confinano le masse popolari dei paesi imperialisti, non sono in grado di svolgere i compiti che i comunisti devono svolgere per portare le masse a fare la rivoluzione socialista. Nelle nostre file abbiamo lanciato spesso la parola d'ordine "chi non studia non è in grado di dirigere". Essa è giusta, ma in un certo senso è limitata. Non si tratta solo di studiare sia pure nel senso più vasto e più pratico del termine (apprendere la concezione comunista del mondo, assimilarla sostituendola al senso comune con cui ci ritroviamo, applicarla traducendola nel particolare della situazione concreta in cui operiamo, verificarla e arricchirla con i risultati del bilancio dell'esperienza). Si tratta per ogni membro del Partito di trasformare la propria concezione del mondo, la propria mentalità e in una certa misura anche la propria personalità, per rendersi adeguato a promuovere la rivoluzione socialista, a far partecipare le masse popolari e in primo luogo la classe operaia alla rivoluzione socialista.

I membri del Partito devono educarsi ed essere educati a resistere al sistema di intossicazione dell'opinione pubblica e dei sentimenti, alla saturazione del tempo con la moltiplicazione delle attività correnti, alla fuga nel mondo virtuale.

Rispetto alla disinformazione devono educarsi

ed essere educati 1. ad avere spirito critico, diffidare dell'informazione corrente che è uno strumento di intossicazione, confusione e diversione, 2. a studiare in modo serio gli argomenti e attingere a fonti che non sono di massa (più sono di massa, più sono intossicanti).

Devono abituarsi ad usare la televisione ed Internet per informarsi o per svolgere altre attività che servono al Partito. Un membro del Partito va su Internet come va in biblioteca: per attingere a ragion veduta informazioni per attività di Partito oppure per usarlo per la nostra propaganda.

I percorsi di critica-autocritica-trasformazione messi a punto per ogni singolo compagno e perseguiti fino a risultato conseguito sono uno strumento indispensabile e potente per la RIM.

In proposito bisogna insegnare a ogni membro del Partito che la critica non è "togliere un punto" a qualcuno, ma mettere in luce un limite e indicargli un pezzo di strada da fare per superarlo, per diventare migliore (quindi, per capirci, non ha senso dire "accetto la critica": bisogna invece dire "riconosco il limite, ringrazio i compagni/il collettivo che me lo hanno messo in luce e per superarlo intendo fare questo e quello oltre a quanto mi è stato indicato - oppure indicatemi/aiutatemi a superarlo"). L'autocritica non è "togliersi un punto" ma illustrare il limite che il compagno ha individuato nella propria concezione del mondo, nella propria mentalità o nella propria personalità e indicare il percorso che il compagno intende seguire per superare quel limite e migliorare.

Noi comunisti indichiamo e pratichiamo la scelta di vita che lega ogni individuo che la fa propria al resto dell'umanità che lo circonda: gli dà la sua effettiva ragione di esistere. Individualmente lo salva dallo sbandamento e dalla depressione da esuberanti che affligge gran parte dell'umanità che non è più alla disperata ricerca di che soddisfare i suoi bisogni animali e che non si dà a fedi religiose nell'ultraterreno o nel dio denaro. Ciò è uno dei vantaggi di cui oggi godiamo noi comunisti. Ma esso è il risultato di una scelta e di una trasformazione.

Sergio G.

La sinistra borghese, le FSRS e i comunisti

Riconoscere esponenti e gruppi della sinistra borghese dalle loro opere

Caratteristica distintiva della sinistra borghese è escludere *apertamente* l'instaurazione del socialismo come soluzione della crisi in corso. Vi sono tuttavia anche personaggi e organismi che a parole si proclamano comunisti, non escludono l'instaurazione del socialismo anzi a parole se ne dichiarano fautori, ma nella pratica, sia per la concezione del mondo che li guida e per la propaganda che svolgono, sia nelle iniziative politiche, seguono la stessa strada della sinistra borghese: una concezione e una linea anticomuniste in un amalgama reso più subdolo dal richiamo di facciata al comunismo. Esempio tipico è *Rete dei Comunisti*. Alcuni compagni confondono simili organismi con le FSRS. In realtà confondono chi non è ancora arrivato a dotarsi dei mezzi necessari a vincere con chi fa passare di soppiatto la concezione francofortese del "piano del capitale" proclamando uno scombinato contropiano.

I gruppi della sinistra borghese che si dichiarano favorevoli al socialismo presentano le seguenti caratteristiche, a volte combinandone più d'una.

- Si dedicano sistematicamente a mettere in luce le difficoltà vere (ma spesso anche immaginarie) della nostra impresa, della rivoluzione socialista che instaurerà il socialismo, mentre dedicano poca o nessuna attenzione alle condizioni favorevoli.

- Proclamano sistematicamente che la situazione è completamente nuova, che la situazione è completamente cambiata, che la situazione è complessa. Rifiutano di trarre insegnamenti dalla prima ondata della rivoluzione proletaria perché oggi si tratterebbe di "una situazione completamente diversa". In realtà le forme fondamentali dell'economia sociale e le forze fondamentali della società sono oggi le stesse di quelle di cento anni fa: le forme fondamentali dell'economia sociale sono il capitalismo, la piccola produzione e il comunismo

e le forze fondamentali sono la borghesia, la piccola borghesia e il proletariato. Che un lavoratore sagomi un oggetto manovrando uno scalpello, usando una macchina utensile o comandando una stampante tridimensionale con una tastiera, cambia il contenuto del suo lavoro, ma non il sistema di relazioni sociali nell'ambito del quale lo svolge. Solo secondo la Scuola di Francoforte i rapporti di produzione sono incorporati nelle forze produttive

- Dichiarano sistematicamente che bisogna studiare, bisogna fare l'analisi di questa o quella questione del passato, bisogna fare il bilancio, ma né l'hanno fatto né lo fanno. Dire ancora oggi che bisogna studiare "la questione di Stalin", cosa è se non una scusa per esimersi dal farlo e mascherare il proprio rifiuto di imparare dalla costruzione del socialismo in Unione Sovietica, cioè il proprio antistalinismo?

- Denunciano il catastrofico corso delle cose, mobilitano contro questo e contro quello, ma dedicano poca o nessuna attenzione a organizzare la rivoluzione socialista, a elaborare un piano strategico d'azione basato sulle forze e le condizioni concrete del nostro paese che sfoci nell'instaurazione del socialismo: che cosa sia poi secondo loro il socialismo, resta avvolto nella nebbia.

- In campo politico passano da una mobilitazione a un'altra, da una manifestazione a un'altra, senza alcun piano per arrivare all'instaurazione del socialismo. Aborriscono dall'organizzare la rivoluzione socialista. La tattica-processo, ossia avanzare a vista, alla cieca è per loro naturale. Il Governo di Blocco Popolare è per loro una cosa incomprensibile. Se vi pensano lo concepiscono come un ibrido tra la loro amata "sponda politica" e l'aborrita dittatura del proletariato.

Quanto alla sinistra borghese che *apertamente* esclude il socialismo (quando non si dedica addirittura a denigrare la prima ondata della rivoluzione proletaria, alla Fausto

Bertinotti, Paolo Ferrero e il resto della compagini degli “errori e orrori”), le sue specialità sono le denunce (e in questo ci è utile) e le proposte di uscite dalla crisi campate in aria, di buon senso, alla Keynes. A questo i suoi esponenti si dedicano con crescente fervore e l’elezione di Trump li ha stimolati.

Le proposte di “soluzione della crisi” sbandierate (in alternativa o combinate) si riducono alle seguenti:

1. regolamentare i movimenti del capitale finanziario: “uscire dall’euro” sarebbe il massimo (anche se Renzi e Salvini ora

gli rubano la bandiera),

2. aumentare la produzione

2.1. aumentando i redditi delle masse popolari [vale per i neokeynesiani fautori della crescita]

2.2. moltiplicando opere pubbliche [TAV, Olimpiadi, Ponte sullo Stretto di Messina, ecc.: le grandi opere pubbliche, lanciate come contesto per operazioni finanziarie]

Sono rimedi che non tengono conto che nella società borghese il fine della produzione (cioè il movente dell’iniziativa economica dei capitalisti che hanno in mano la produzione) non è né l’aumento della produzione, né l’aumento delle vendite e tanto meno l’equilibrio del mercato (creare una domanda di merci in equilibrio con l’offerta). Il fine della produzione è la valorizzazione del capitale, fare profitti. La crisi attuale deriva appunto dall’impossibilità di continuare all’infinito ad accumulare capitale e valorizzarlo producendo merci: da

Il ruolo del GBP nella strategia della GPR

Per instaurare il socialismo, cioè per portare la rivoluzione socialista alla vittoria, bisogna che la parte attiva e combattiva della classe operaia, quella che trascina con sé il resto delle masse popolari, sia unita attorno al partito comunista. In Italia la classe operaia e le masse popolari organizzate si libereranno dall’egemonia della sinistra borghese e si uniranno attorno al partito comunista dopo che avranno portato al potere la sinistra borghese e avranno constatato per esperienza diretta la sua connaturata incapacità di condurre alla vittoria il loro movimento.

Le masse popolari hanno visto la sinistra borghese al potere con la destra (governo Prodi-D’Alema-Bertinotti-Epifani) e l’hanno ripudiata (2006-2008). Devono ora portarla loro al potere costituendo il Governo di Blocco Popolare (con Grillo, De Magistris, Cremaschi, Casadio o simili). Sarà la dimostrazione finale che con la sinistra borghese non si pone fine alla crisi.

Il GBP non è la dittatura del proletariato: è la dimostrazione pratica dell’impotenza della sinistra borghese e apre la strada alla dittatura del proletariato.

qui le “alternative” (il gonfiamento del capitale finanziario, la riduzione del capitale a solo denaro senza mezzi di produzione e produzione di merci, le mille iniziative di finanza creativa in cui il denaro crea denaro) a cui la borghesia imperialista ha fatto ricorso e nelle quali ora è invischiata (il catastrofico corso delle cose è il risultato della combinazione delle sue “alternative”).

Per di più, anche prescindendo dalla valorizzazione del capitale, l’aumento illimitato della produzione è impossibile perché le risorse della Terra sono limitate e la produzione produce inquinamento e rifiuti.

A questo si aggiunge che neanche l’aumento illimitato della produzione basterebbe ad occupare tutta la manodopera disponibile perché la produttività del lavoro cresce continuamente e la borghesia stessa per motivi suoi deve farla crescere senza limiti. Per i capitalisti una parte crescente dell’umanità è costituita da esuberanti, la guerra di sterminio non dichiarata ha un

Dice che non esiste più classe operaia chi in realtà è contro la rivoluzione socialista

I lavoratori delle aziende capitaliste sono oggi in Italia sia come numero sia come percentuale della popolazione decisamente di più di quanti erano nel 1945 o nel 1950. Ma allora a nessuna persona di buon senso sarebbe venuto in mente di dire che la classe operaia non esisteva.

Nel 2011 (fonte: ISTAT- Censimento dell'industria e dei servizi) nel nostro paese c'erano circa 250 aziende capitaliste con più di 1000 operai, 670 con 500-999 operai, 2.000 con 250-499 operai, 1.200 con 200-249 operai, 7.300 con 100-199: in totale circa 11.420 aziende capitaliste. A queste vanno aggiunte le aziende pubbliche: sia quelle che producono merci, come Fincantieri, Finmeccanica, ecc., sia quelle che producono servizi pubblici: scuole, università, ospedali, ASL, agenzie dell'amministrazione pubblica, prigionie, caserme, ecc. Esse per molti aspetti possono avere un ruolo sociale e anche specificamente politico analogo a quello delle aziende capitaliste.

Gli operai oggi devono dirigere i proletari addetti ai mille piccoli lavori, spesso precari e frequentemente esuberanti (disoccupati), spesso finti lavoratori autonomi e "imprenditori di se stessi". Sono gran parte delle masse popolari che la classe operaia deve trascinare con sé a fare la rivoluzione socialista. Hanno preso il posto che nel 1945 o nel 1950 era occupato dai contadini poveri e medi e dai braccianti. Ma con il grande vantaggio, ai fini della loro mobilitazione a fare la rivoluzione socialista, che sono concentrati nelle zone urbane e meno sottoposti all'oscurantismo clericale, mentre i contadini erano dispersi nelle campagne e in ogni villaggio il curato era un'autorità civile come l'agrario, il campiere e il carabiniere, oltre a essere un'autorità morale e culturale. Ma allora nessun comunista avrebbe detto che la classe operaia non era in grado di mobilitare i contadini a fare la rivoluzione.

Questo a proposito delle chiacchiere disfattiste di molti esponenti e gruppi della sinistra borghese contro il ruolo centrale della classe operaia nella rivoluzione socialista. Quello che manca alla classe operaia perché eserciti il suo ruolo di classe dirigente è che il partito comunista diventi il suo Stato Maggiore anche per il ruolo politico che effettivamente esercita. Attualmente lo è solo per la concezione che lo guida e per la strategia che segue.

(continua da pag. 21) ampio bersaglio.

Il socialismo e il comunismo pongono fine al corso catastrofico delle cose perché la produzione viene regolata in base alle necessità per una vita civile e alla compatibilità con l'equilibrio ambientale. Gli uomini vengono educati a dedicare alle attività specificamente umane quanto del proprio tempo e delle proprie energie non è necessario per la produzione e sono posti nelle condizioni di poterlo fare (stante la fine della divisione in classi e quindi degli antagonismi di classe). L'antagonismo di classe "costringe" le classi dominanti a distogliere la massa della popolazione dall'imparare a pensare, a impedire che impari a pensare e a escluderla dalle attività specificamente umane che saranno il futuro dell'umanità.

A ben considerare le sue proposte, si capisce anche 1. perché *in definitiva* la sinistra borghese è a rimorchio della destra moderata che a sua volta è a rimorchio della destra estrema (la guerra e il riarmo hanno lo stesso ruolo economico delle grandi opere pubbliche), 2. perché la sinistra borghese che non collaborerà a costituire il Governo di Blocco Popolare finirà male (e quindi, viceversa, perché una parte almeno della sinistra borghese, per esigenze di sopravvivenza, collaborerà a costituire il GBP).

Ernesto V.

Rivoluzione socialista e sovranità nazionale

Ciò che unisce e ciò che divide noi comunisti da chi lotta per l'indipendenza e la sovranità del proprio paese

(estratto del saluto del SG del (n)PCI, compagno Ulisse,

all'Assemblea Nazionale dell'Associazione Indipendenza, Roma 11 settembre 2016)

Noi comunisti non escludiamo la lotta delle singole nazioni e dei singoli paesi per la propria indipendenza e sovranità. Al contrario, praticiamo in ogni paese la linea della “rivoluzione socialista in un paese solo”. Questo significa che per sua natura in ogni paese la rivoluzione socialista è fatta dalle masse popolari che dirette dalla classe operaia e dal suo partito lottano giovandosi dei presupposti materiali e spirituali del loro proprio paese. La rivoluzione socialista per sua natura non è esportabile. Ma sulla base della scienza delle attività con le quali gli uomini hanno fatto la propria storia sappiamo che gli Stati e le nazioni sono formazioni derivate dalla lotta di classe e che oggi la lotta per l'indipendenza e la sovranità del proprio paese trionfa solo sulla base della lotta di classe del proletariato.

E in effetti, guardate cosa è avvenuto nel secolo scorso. È il movimento comunista che ha sviluppato su scala mondiale, in tutti i continenti, la lotta di tutti i popoli e di tutti i paesi contro l'oppressione coloniale e imperialista. Come giustamente Stalin ha proclamato alla fine della seconda Guerra Mondiale, la borghesia ha da tempo gettato nella polvere la bandiera dell'indipendenza, della sovranità dei singoli paesi e della libertà dei popoli e delle nazioni. Sta al movimento comunista cosciente e organizzato mobilitare le masse popolari di cui il proletariato è la componente principale a impugnare questa bandiera e portarla alla vittoria sulla base dell'instaurazione del socialismo nei singoli paesi e della conseguente creazione di un sistema internazionale di solidarietà, collaborazione e scambio tra paesi indipendenti. Con il socialismo questo è del tutto possibile, mentre il capitalismo per sua natura contrappone un paese all'altro, come contrappone gli individui tra loro.

Il declino del movimento comunista ha indebolito anche la lotta dei paesi, dei popoli e

delle nazioni per la propria indipendenza e sovranità. Il declino del movimento comunista è avvenuto a causa dei limiti propri del movimento stesso, a proposito dei quali qui mi limito a dire che sono del tutto superabili come è successo in tante altre imprese umane e che sta a noi superarli.

Nel mondo attuale proporsi di lottare per l'indipendenza e la sovranità del proprio paese senza contemporaneamente lottare per l'instaurazione del socialismo è un'illusione e uno sforzo velleitario e porta acqua alla mobilitazione reazionaria delle masse popolari. Oggi il mondo è stretto nelle catene della Comunità Internazionale (CI) dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti. La CI ha basi militari e agenzie di spionaggio, di controllo, di sabotaggio e di azione e destabilizzazione politica in tutti i paesi del mondo, pubblicamente o clandestinamente. Il primo paese imperialista che romperà le catene della CI mostrerà la strada e aprirà la via anche alle masse popolari degli altri paesi. L'Italia può essere questo paese: per la sua storia, per le sue caratteristiche economiche e sociali e anche perché il movimento comunista italiano può e deve usare come elemento di forza quello che è stato il fattore storico della debolezza della borghesia italiana: la “questione romana”, il fatto che l'Italia è sede del Papato, uno dei pilastri del sistema imperialista mondiale, un'autorità che estende i suoi tentacoli in ogni paese grazie a centinaia di milioni di fedeli e alla sua ricca e numerosa gerarchia mondiale. Sta a noi comunisti fare in modo che l'Italia sia il paese imperialista che per primo rompe le catene della CI.

Per quanto riguarda in particolare l'Italia, l'indipendenza e la sovranità del nostro paese non sono stati liquidati dopo la Seconda Guerra mondiale dal regime DC (travestimento repubblicano del dominio del Vaticano

no) che le ha cedute agli USA, al FMI, alla NATO e poi alla UE e alla BCE. Se guardiamo al corso reale delle cose, la sovranità del sistema politico italiano è stata ceduta dal fascismo al Vaticano con la Conciliazione e il Trattato del Laterano dell'11 febbraio 1929 e poi con la sottomissione alla Germania nazista con l'Asse Roma-Berlino (22 ottobre 1936) e l'adesione (6 novembre 1937) al Patto AntiComintern della Germania nazista e del Giappone militarista e definitivamente liquidata con il Patto d'Acciaio nazifascista (22 maggio 1939) e con la vergognosa aggressione dell'Italia fascista alla Francia già vinta nel 1940 e la sua partecipazione alla guerra criminale contro l'Unione Sovietica terminata con l'invasione anglo-americana del nostro paese (1943) e la sua occupazione. Questa liquidò anche il movimento partigiano nato per iniziativa del PCI e dell'URSS con la Resistenza al nazifascismo e sacrificò del tutto l'indipendenza del nostro paese sanzionando la sua sottomissione agli USA in forme durature con l'adesione alla NATO (1949), in violazione plateale dell'articolo 11 della Costituzione del 1948. La Repubblica Pontificia è stata il risultato dell'opera compiuta dal fascismo.

Colpa di Mussolini quindi l'attuale sistema di tante basi USA e NATO che occupano e usano il nostro paese e ne abusano in mille modi, il protettorato che gli USA esercitano sulle Forze Armate, i servizi segreti, la diplomazia italiane, la strage di Ustica (1981), Sigonella, il MUOS di Niscemi, le bombe nucleari di Ghedi e Aviano, il nullaosta NATO necessario per accedere a cariche e funzioni importanti della Repubblica Pontificia? Sarebbe sopravvalutare il ruolo personale di Mussolini nella storia del nostro paese attribuire tutta questa disgrazia che avvelena e deturpa l'Italia a lui personalmente e al movimento con cui soffocò a vantaggio della Monarchia, della Chiesa, della borghesia e degli agrari il movimento di insubordinazione e ribellione sviluppatosi nel nostro

paese tra le classi sfruttate, in particolare gli operai e i contadini, durante e dopo la prima Guerra Mondiale.

A chi considera con scienza ed acume la storia reale del nostro paese è chiaro che la responsabilità della mancanza di sovranità del sistema politico italiano e di indipendenza nazionale è dovuta alla borghesia che più di 150 anni fa sostanzialmente unificò il paese ma non ha osato, a causa della sua storia segnata dalla sconfitta subita al tempo della Controriforma (secolo XVI), eliminare il Papato, perché per eliminare il Papato allora occorreva sollevare i contadini a fare in tutta Italia come a Bronte: impadronirsi della terra, abolire la proprietà del clero e degli agrari feudali e borghesi sulla terra. Un'operazione che ledeva la proprietà privata e sovvertiva le relazioni a cui gli stessi capitalisti italiani erano legati. Il nuovo Stato creato nel 1861 faceva capo alla Corte dei Savoia, ma si è addossato il debito pubblico, gli oneri e le obbligazioni dei vecchi Stati e il mantenimento dei fasti e dei lussi del clero, della Corte Pontificia e della Chiesa Cattolica e dei loro riti: ha imposto alle masse popolate italiane due Corti e ai contadini il raddoppio dei tributi annuali in natura e in denaro.

Questo fu lo Stato borghese della Monarchia dei Savoia, che negli anni '20 ha chiamato le bande fasciste spalleggiate dalla Forze Armate regie a garantire l'ordine borghese-clericale nel paese e negli anni '40, nonostante la Resistenza e la forza raggiunta dal movimento comunista cosciente e organizzato italiano e internazionale, ha lasciato il posto alla Repubblica Pontificia sotto protettorato e occupazione militare USA.

Con questo e la sua putrefazione noi oggi dobbiamo fare i conti. Contro questo sistema di potere noi comunisti italiani siamo impegnati a mobilitare gli operai e le altre classi delle masse popolari a fare la rivoluzione socialista fino a instaurare il socialismo. Questo farà del nostro paese un paese libero tra paesi liberi.

Perché trattiamo molto della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti e molto meno della rivoluzione negli altri paesi?

Sostanzialmente per due motivi.

1. La lacuna più grande che il movimento comunista ha mostrato nel corso della prima ondata riguarda precisamente la rivoluzione socialista nei paesi imperialisti. Qui era lo scontro decisivo tra la classe operaia e la borghesia e proprio qui, dove costruire il socialismo sarebbe stato più facile, il movimento comunista si è dimostrato incapace di guidare la classe operaia a prendere il potere, a fare la rivoluzione socialista. Questo quindi è il terreno in cui deve concentrarsi l'elaborazione e la sperimentazione nostra e di ogni partito comunista dei paesi imperialisti.

2. L'Italia è un paese imperialista e in ogni paese il partito comunista deve principalmente dedicarsi a fare la rivoluzione nel proprio paese. È questo l'aiuto principale che dà alla rivoluzione negli altri paesi. Parlare della rivoluzione negli altri paesi è spesso e volentieri parlare di cose che non si conoscono, enunciare teorie che non verifichiamo, alimentare la scissione teoria-pratica anziché fare della teoria la guida per la pratica. Con i partiti comunisti degli altri paesi noi discutiamo del bilancio del movimento comunista, del corso generale delle cose, della linea generale del movimento comunista, delle teorie e dei principi universali, che ogni partito ricava dalla sua esperienza e in essa verifica. È una deviazione immischiarsi nella loro linea, finché essa non coinvolge la linea e i principi generali del movimento comunista, non assume carattere universale. Può succedere che un partito prenda una decisione apparentemente sbagliata, ma in realtà giusta per la concatenazione o sinergia che ha con il resto della sua attività rivoluzionaria e, viceversa, una decisione apparentemente giusta, può in concreto servire una causa sbagliata.

Noi siamo per principio contro le interferenze nelle tattiche e nelle linee particolari dei partiti di altri paesi.

D'altra parte ci è chiaro che un paese socialista deve sostenere il movimento rivoluzionario nei paesi imperialisti e nei paesi oppressi (essere base rossa della rivoluzione proletaria mondiale) perché l'avanzamento della rivoluzione nel mondo è in definitiva la sola garanzia di successo anche della rivoluzione nel proprio paese. Ci è chiaro anche che l'aiuto principale che un paese socialista e un partito comunista deve e può dare al movimento rivoluzionario degli altri paesi è portare nel movimento rivoluzionario mondiale la concezione comunista del mondo e arricchirla elaborando la propria esperienza: questo è molto più importante anche dell'aiuto militare ed economico. I revisionisti sovietici (Krusciov, Breznev & C.) dopo il 1956 continuarono per anni ad aiutare economicamente e militarmente movimenti rivoluzionari di altri paesi per tenerseli alleati, mentre li intossicavano con le loro concezioni anticomuniste e li spingevano verso la sconfitta.

Questi sono i motivi per cui concentriamo la nostra ricerca e la nostra attività in campo teorico sui paesi imperialisti e principalmente sul nostro paese. È invece solo a causa della debolezza delle nostre forze che siamo poco attivi nel far conoscere alle masse popolari italiane i successi, le lotte e le concezioni guida del movimento rivoluzionario degli altri paesi. Una maggiore nostra attività in questo campo infonderebbe nelle masse popolari italiane fiducia nelle sorti della rivoluzione proletaria mondiale e alimenterebbe la solidarietà, gioverebbe quindi anzitutto alla nostra causa. Quindi miglioreremo la nostra attività man mano che le nostre forze cresceranno.

Tonia N.

Introduzione allo studio di *Questioni del leninismo* di Stalin

Nella rivoluzione socialista e nella costruzione del socialismo il partito comunista deve dirigere la classe operaia e tramite la classe operaia il resto delle masse popolari. La natura di questa direzione è il tema principale di *Questioni del leninismo*.

In questo opuscolo Stalin continua la ricostruzione della storia iniziata con l'opuscolo *La Rivoluzione d'Ottobre e la tattica dei comunisti russi* (terminato nel dicembre 1924) ed espone i fondamenti della linea generale che il partito aveva fissato nel suo XIV congresso (18-31 dicembre 1925). Stalin terminò questo opuscolo il 25 gennaio 1926, nel pieno della lotta all'interno del Partito Comunista (b) dell'URSS contro la linea nera capeggiata dalla "nuova opposizione" i cui maggiori esponenti erano Trotzki, Kamenev e Zinoviev. Secondo la loro concezione, in sostanza, dato che il movimento comunista non era riuscito a instaurare il socialismo nei paesi imperialisti (in particolare in Europa) né grazie ai movimenti rivoluzionari sviluppatisi nei vari paesi a seguito della guerra mondiale né grazie all'avanzata dell'armata rossa sovietica in loro aiuto vagheggiata da Trotzki [vedi *Storia del PC(b)URSS*, cap. 8.4], era impossibile costruire il socialismo in URSS: questa doveva reintegrarsi nel sistema imperialista mondiale. Secondo loro, la NEP [la Nuova Politica Economica messa in opera nel 1921, X Congresso del PC(b)URSS] era stata il segnale della rinuncia alle conquiste della Rivoluzione d'Ottobre. Alla linea nera Stalin contrappone la linea rossa dell'egemonia della classe operaia che con alla testa il suo partito comunista mobilita e guida tutte le masse popolari (e in particolare i contadini che in URSS costituivano gran parte della popolazione) a costruire il socialismo.

- L'opuscolo fa parte quindi di una lotta tra due linee nel partito comunista, diremmo oggi noi marxisti-leninisti-maoisti. Stalin non la chiama così, perché la lotta tra due linee nel Partito non era ancora entrata a far parte della

concezione comunista del mondo, come strumento indispensabile per difendere il Partito dall'influenza delle classi nemiche e rafforzarlo. Il movimento comunista non aveva ancora elaborato la teoria della sua pratica. Ma di questo si tratta. Il ritardo nell'elaborazione della teoria porterà proprio nel corso di questa lotta anche Gramsci (che nella pratica, nel partito italiano, stava conducendo contro la linea nera impersonata da Bordiga una lotta analoga a quella di Stalin) a prendere una posizione centrista: vedi la lettera ottobre 1926 al CC del partito russo, il documento su cui i revisionisti e la sinistra borghese hanno imbastito la menzogna di Gramsci antistalinista.

- Nello stesso tempo lo scritto di Stalin è un esempio particolare, preciso, di come la sinistra difende e porta alla vittoria la linea rossa, conquistando il grosso del Partito. Quindi lo scritto costituisce anche una confutazione pratica della denigrazione di Stalin imposta dalla borghesia ieri e oggi. Stalin non si limita ad attaccare i suoi avversari, ma espone e illustra apertamente e dettagliatamente le posizioni contrapposte della linea rossa e quelle della linea nera sulle principali questioni all'ordine del giorno dell'attività del Partito, si appella all'esperienza dei suoi lettori, fa una critica "dall'interno": mostra che le idee e le proposte degli esponenti della linea nera contrastavano con l'esperienza e le aspirazioni dei suoi lettori e sviluppa la coscienza di questi.

Quali erano le principali questioni all'ordine del giorno?

1. Il potere sovietico è dittatura del proletariato. Con questa espressione indichiamo che una sola classe, la classe operaia, detiene il potere. Bando quindi alla concezione che nel socialismo il regime politico è o possa essere un "perfezionamento della democrazia" borghese: estensione reale a tutto il popolo dei diritti politici che la democrazia borghese proclama di tutti ma in realtà riserva solo a una ristretta parte della società facente capo ai capitalisti. Nel mondo moderno l'umanità è ancora divisa in classi di sfruttati e classi di sfruttatori, in

ogni paese il potere o appartiene alla borghesia (paesi imperialisti) o appartiene alla classe operaia (paesi socialisti).

Lo Stato è l'istituzione che ha il monopolio della violenza e il compito di imporre la direzione della classe dominante al resto della popolazione. Questo vale quale che sia la forma (armata o non armata) in cui si svolge la lotta tra le classi. Indicare il regime politico dei paesi socialisti come dittatura del proletariato sta a indicare in particolare che l'esercizio del potere non è limitato da leggi e regolamenti che sanciscono parità di diritti tra sfruttati e sfruttatori, che ostacolano la repressione degli sfruttatori che si oppongono al potere della classe operaia e cercano di riprendere il potere. (1)

Ma la dittatura del proletariato non è solo violenza, coercizione, imposizione.

È principalmente violenza e coercizione nei confronti delle classi spodestate che cercano la rivincita, ma è principalmente conquista della fiducia e del consenso nel rapporto tra partito e classe operaia e nel rapporto tra classe operaia e le altre classi delle masse popolari.

È principalmente convinzione, consenso delle masse popolari con la classe operaia, della classe operaia con la sua avanguardia, il partito comunista e di converso capacità del partito di darsi una linea giusta, di unirsi attorno a una linea giusta; capacità del partito di portare la classe operaia a convincersi sulla base della sua esperienza che la linea del partito è giusta; capacità della classe operaia di portare le masse popolari a convincersi sulla base della loro esperienza che la linea della classe operaia e del suo Stato è giusta, corrisponde agli interessi delle classi oppresse e sfruttate, alla loro emancipazione.

Questa capacità il partito la acquisisce con l'assimilazione e l'applicazione della concezione comunista del mondo, con l'esperienza, con lo studio dell'esperienza. Il partito impara dalle masse e deve dare ascolto alle masse. In ogni fase deve partire da quello che le masse già capiscono e sentono come loro interesse e portarle a combattere una lotta nel corso della quale capi-

ranno il passo successivo a cui il partito le chiamerà. In breve Stalin illustra la linea di massa, diremmo oggi noi marxisti-leninisti-maoisti. Ma non la chiama con questo nome perché nel movimento comunista la linea di massa non era ancora consapevolmente affermata e sancita come metodo principale di direzione del partito.

La dittatura del proletariato quindi combina coercizione e convinzione. Un partito che non è capace di guidare gli sfruttati ad esercitare una coercizione efficace sugli sfruttatori non è capace di conquistare il consenso e la fiducia degli sfruttati e li perde se li ha (sarà in sintesi la storia del vecchio PCI nella Resistenza e nei decenni successivi).

Lo svolgimento della lotta tra due linee di cui tratta *Questioni del leninismo* è narrato in forma logica in *Storia del PC(b)URSS*, capitoli 9 e 10.1 e 10.2, pagg. 269-315 Edizioni *Servire il Popolo 1970* - reperibile c/o Edizioni *Rapporti Sociali (ERS)*.

2. È possibile costruire il socialismo in Russia anche se la rivoluzione socialista in Europa non ha ancora vinto e non vincerà a breve termine? Stalin spiega che è possibile avanzare e resistere, ma che l'URSS deve essere la base rossa della rivoluzione mondiale perché solo la vittoria della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti garantirà che la vittoria in Russia è irreversibile. Questa parte del discorso di Stalin è particolarmente importante e attuale per due versi.

Da una parte ancora oggi siamo "assedati" da personaggi e organismi della FSRS e della sinistra borghese che dicono

- alcuni che non esistono ancora le condizioni oggettive per instaurare il socialismo (cioè per la vittoria della rivoluzione socialista) e comunque non hanno un piano di guerra che porta a instaurare il socialismo, mestano e rimestano il malcontento delle masse popolari e le mobilitano unicamente a iniziative senza risultati,

- altri che la vittoria della rivoluzione socialista è sì possibile ma solo se è il risultato di

1. In proposito rimando all'opuscolo *I primi paesi socialisti* di M. Martinengo, ERS, in particolare pagg. 26-35.

una rivoluzione internazionale (cioè di una rivoluzione che vince simultaneamente almeno nei più importanti paesi). Neanche questi hanno un piano di guerra che porta a instaurare il socialismo. In sostanza anch'essi dicono che la vittoria della rivoluzione socialista è impossibile dato che tutti constatano che la lotta di classe avanza in modi e con tempi molto differenti da paese a paese, che la rivoluzione socialista reale è tutto fuorché un movimento sincronizzato tra i vari paesi.

In conclusione vale ancora oggi la tesi sostenuta da Stalin che per sua natura la rivoluzione socialista di regola arriva alla vittoria paese per paese. È la linea che la Carovana del (n)PCI segue.

Dall'altra giustamente Stalin distingue tra vittoria della rivoluzione socialista (instaurazione del socialismo) e sicurezza che è impossibile la restaurazione del capitalismo, che gli sfruttatori non riprenderanno il sopravvento (vittoria *definitiva* del socialismo). Stalin giustamente dice che finché la rivoluzione socialista non avrà vinto nei principali paesi del mondo, non vi è garanzia contro la restaurazione del capitalismo. Anche per questo l'Unione Sovietica deve sostenere il movimento rivoluzionario nei paesi imperialisti e nei paesi oppressi (base rossa della rivoluzione mondiale): una linea che i revisionisti moderni (alla Krusev) si affrettarono a rinnegare.

Ma nell'argomentare la sua tesi, Stalin fa dipendere costantemente la restaurazione dall'aggressione delle potenze imperialiste, come se la restaurazione potesse avvenire solo a seguito di una aggressione vittoriosa delle potenze imperialiste. Sistematicamente omette di considerare la possibilità della restaurazione ad opera principalmente di forze interne: quello che invece più tardi effettivamente è avvenuto in Unione Sovietica con l'avvento dei revisionisti (Krusciov & C.) alla direzione del PCUS nel 1956 e la lenta trasformazione e corrosione che essi imposero in URSS fino alla sua dissoluzione all'inizio degli anni '90, circa 35 anni fa. Nel movimento comunista era scontato che la lotta tra le classi continuava nella fase del socialismo,

ma non si era ancora consapevolmente affermata la concezione maoista che nel socialismo sorge una nuova borghesia, costituita dai dirigenti del partito, dello Stato, delle istituzioni economiche e delle altre istituzioni sociali che tendono a risolvere i problemi che nascono nella costruzione del socialismo con i collaudati metodi capitalisti e di fatto gradualmente trasformano la natura del sistema politico ed economico del paese. Come visto sopra, Stalin pratica la lotta tra le due linee nel Partito, ma è come se questa lotta servisse solo a rafforzare il Partito, non servisse anche a difenderlo dall'influenza della borghesia. Questo avrebbe significato riconoscere, comprendere che la borghesia esercita la sua influenza nel Partito, che quindi esistono portatori di questa influenza e che, in regime di dittatura del proletariato, dall'esito della lotta tra le due linee nel Partito dipende l'affermazione o meno della borghesia nel paese (mentre finché la rivoluzione socialista non ha ancora vinto, per un partito che non è ancora al potere, dall'esito della lotta tra le due linee nel partito dipende la sua capacità di promuovere la rivoluzione socialista).

- Da ultimo nel suo scritto Stalin sostiene che fattore decisivo della vittoria della causa della costruzione del socialismo dopo la conquista del potere è la granitica fiducia dei comunisti nella causa e che questa fiducia è fondata, deve e può essere fondata solo sulla comprensione scientifica della connessione tra fatti ed eventi, della loro sinergia e della loro concatenazione nel tempo e sull'attività guidata da questa comprensione che fa evolvere di conseguenza fatti ed eventi. È la lezione principale per noi: l'avanzamento della rivoluzione socialista fino alla vittoria, la vittoria della rivoluzione che noi oggi promuoviamo è e deve es-

-
2. Formazione economico-sociale è categoria specifica del marxismo. Indica il sistema dei rapporti di produzione e degli altri rapporti sociali propri di ogni particolare società, sistema la cui evoluzione è un processo di storia naturale (vedi Lenin, *Cosa sono gli amici del popolo*, OC vol. 1 pagg. 131-133).

sere fondata non sugli stati d'animo, non sull'istinto generoso e sulla ribellione spontanea di singoli e di gruppi, ma principalmente sulla scienza della storia dell'umanità, delle attività con le quali gli uomini fanno la loro storia, del modo di produzione capitalista e sulla scienza della particolare formazione economico-sociale (2) del nostro paese: in

breve sulla conoscenza del corso delle cose alla luce del materialismo dialettico.

Questo scritto di Stalin e *La Rivoluzione d'Ottobre e la tattica dei comunisti russi* sono di grande aiuto per comprendere i fondamenti scientifici della linea seguita in questi anni dalla Carovana del (n)PCI.

Umberto C.

Nota redazionale

Questioni del leninismo, 25 gennaio 1926 (opuscolo contro le concezioni della "nuova opposizione" i cui esponenti principali erano Trotzki, Zinoviev e Kamenev)

Abbiamo tratto il testo dell'opuscolo di Stalin dall'antologia di scritti di Stalin pubblicata da Edizioni Rinascita nel 1952 con lo stesso titolo dell'opuscolo. L'editore indica Palmiro Togliatti come traduttore di tutti i testi dell'antologia.

Le note di Edizioni Rinascita 1952 rimandano per le citazioni di Lenin alla III edizione sovietica delle Opere di Lenin, edita in URSS negli anni '30. Le abbiamo sostituite con note che rimandano alle Opere Complete (di seguito abbreviate in OC) di Editori Riuniti circolanti oggi in Italia che riproducono la IV e ultima edizione sovietica, iniziata nel 1941, ben più ampia della III e risultato di un accurato riscontro dei testi di Lenin. Ne risulta che le citazioni di Lenin che figurano nel testo di Stalin (che non abbiamo rivisto) non corrispondono letteralmente a quelle che compaiono nelle OC circolanti in Italia e a cui rimandiamo nelle note.

Più in generale, a quanti usano singole frasi o paragrafi di Lenin per avvalorare le proprie tesi (pratica in generale giusta visti l'esperienza dell'autore e il livello scientifico della sua opera), segnaliamo che le traduzioni italiane degli scritti di Lenin, comprese quelle in OC, in molte parti sono raffazzonate e in alcuni passaggi arrivano a veri e propri travisamenti del pensiero dell'autore. Per ricostruire il senso delle singole frasi e paragrafi, bisogna rifarsi al contesto. Per le frasi e i paragrafi il cui significato è oscuro o dissonante con il corso generale del pensiero di Lenin, chi ne ha la possibilità, deve verificare il testo o sull'originale russo o sulle traduzioni tedesca, inglese o francese, più affidabili della traduzione italiana. A questa segnalazione aggiungiamo che Lenin ha spesso protestato per le oscurità e i travisamenti che riscontrava nei verbali e resoconti di suoi discorsi, al punto che a volte ne ha proibito la pubblicazione o li ha fatti ritirare dalla circolazione. Quindi verbali e resoconti vanno guardati con occhio diverso da libri, opuscoli e articoli di Lenin.

Nel testo di Stalin, con l'indicazione [G.St.] indichiamo che il corsivo immediatamente precedente è stato apposto da Stalin per sottolineare l'espressione, quindi non è dell'autore del testo citato.

Le altre espressioni tra parentesi quadre in cui non è espressamente indicato un autore diverso, sono nostre.

Abbiamo cambiato il termine socialismo in comunismo in quei pochi (5 per l'esattezza) passaggi in cui andava fatto per conformarsi all'uso che Marx fa dei due termini in *Critica al programma di Gotha* (1875): socialismo è la fase inferiore del comunismo, la fase in cui i residui della società borghese nella struttura e nella sovrastruttura della nuova società sono tali e tanti che la dittatura del proletariato è indispensabile. Nei suoi scritti, in generale, Lenin non fa distinzione tra i due termini (socialismo e comunismo) e usa prevalentemente il termine socialismo, seguendo l'uso corrente nel movimento internazionale dell'epoca.

La redazione di *La Voce*

Stalin - Questioni del leninismo

Dedico queste pagine all'organizzazione di Leningrado del PC(b) dell'URSS. G. Stalin, 25 gennaio 1926

I

Definizione del leninismo

L'opuscolo *Principi del leninismo* [G. Stalin, prima edizione 1924] contiene la nota definizione del leninismo che ha ottenuto, pare, diritto di cittadinanza.

Eccola:

“Il leninismo è il marxismo dell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria. Più esattamente: il leninismo è la teoria e la tattica della rivoluzione proletaria in generale, la teoria e la tattica della dittatura del proletariato in particolare”.

È giusta questa definizione?

Penso che è giusta. È giusta, in primo luogo, perché indica giustamente le radici storiche del leninismo, caratterizzandolo come il marxismo *dell'epoca dell'imperialismo*, all'opposto di certi critici di Lenin, i quali pensano a torto che il leninismo sia nato dopo la guerra imperialista. È giusta, in secondo luogo, perché mette giustamente in rilievo il carattere internazionale del leninismo, all'opposto di quello che fa la socialdemocrazia che ritiene il leninismo applicabile soltanto alla situazione nazionale russa. È giusta, in terzo luogo, perché mette giustamente in rilievo il legame organico del leninismo con la dottrina di Marx, caratterizzandolo come il *marxismo* dell'epoca dell'imperialismo, contrariamente a certi critici del leninismo che non lo considerano come un ulteriore sviluppo del marxismo, ma soltanto come una restaurazione del marxismo e un'applicazione di esso alla realtà russa.

Tutto ciò parrebbe non aver bisogno di commenti speciali.

Tuttavia vediamo che nel nostro partito vi è della gente che ritiene necessario definire il leninismo in modo alquanto di-

verso. Per esempio Zinoviev pensa che:

“Il leninismo è il marxismo dell'epoca delle guerre imperialiste e della rivoluzione mondiale, *direttamente incominciata in un paese dove predominano i contadini*”.

Che cosa possono significare le parole sottolineate da Zinoviev? Che cosa significa introdurre nella definizione del leninismo l'arretratezza della Russia, il suo carattere contadino?

Significa fare del leninismo non più una dottrina proletaria internazionale, ma un prodotto delle specifiche condizioni russe.

Significa fare il gioco di Bauer e di Kautsky, i quali negano che il leninismo convenga ad altri paesi capitalistamente più sviluppati della Russia.

È indiscutibile che la questione contadina ha per la Russia la massima importanza, che il nostro paese è un paese contadino. Ma quale importanza può avere questo fatto per caratterizzare i principi del leninismo? Si è forse il leninismo formato soltanto sul suolo della Russia e per la Russia, e non sul terreno dell'imperialismo, non per i paesi imperialisti in generale? Forse che le opere di Lenin, come *L'imperialismo, Stato e rivoluzione, La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky, L'estremismo malattia infantile del comunismo*, ecc. hanno importanza soltanto per la Russia e non in generale per tutti i paesi imperialisti? Non è forse il leninismo la generalizzazione dell'esperienza del movimento rivoluzionario di *tutti* i paesi? I principi della teoria e della tattica del leninismo non sono forse validi, non sono obbligatori per i partiti proletari di *tutti* i paesi? Aveva forse torto Lenin di

dire che il “bolscevismo può essere un modello di tattica valido per tutti”?⁽¹⁾ Aveva forse torto Lenin di parlare dell’“importanza internazionale [G.St.]... del potere sovietico e dei principi della teoria e della tattica del bolscevismo”?⁽²⁾ Non sono forse giuste, per esempio, le seguenti parole di Lenin :

“In Russia la dittatura del proletariato inevitabilmente deve distinguersi dai paesi avanzati per certe particolarità, in conseguenza del carattere molto arretrato e piccolo-borghese del nostro paese. Ma le

forze essenziali e le forme fondamentali dell’economia sociale sono in Russia le stesse che in qualsiasi altro paese capitalistico, cosicché *queste particolarità possono riferirsi soltanto a ciò che non è l’essenziale* [G.St.]”.⁽³⁾

Ma se tutto questo è vero, non ne deriva che la definizione del leninismo data da Zinoviev non può essere accettata come giusta?

Come conciliare con l’internazionalismo questa definizione angustamente nazionale del leninismo?

II

L’essenziale nel leninismo

Nell’opuscolo *Principi del leninismo* è detto:

“Alcuni pensano che l’essenziale nel leninismo è la questione contadina, che il punto di partenza del leninismo è la questione dei contadini, della loro funzione, del loro peso specifico. Ciò è assolutamente falso. La questione essenziale del leninismo, il suo punto di partenza non è la questione contadina, ma la questione della dittatura del proletariato, delle condizioni della conquista e del consolidamento di questa dittatura. La questione contadina, come questione di un alleato del proletariato nella sua lotta per il potere, è una questione derivata”.

È giusta questa tesi?

Penso che è giusta. Questa tesi scaturisce integralmente dalla definizione del leninismo. Infatti, se il leninismo è la teoria e la tattica della rivoluzione proletaria e se il contenuto essenziale della rivoluzione proletaria è la dittatura del proletariato, è chiaro che l’essenziale nel leninismo è la questione della dittatura del proletariato, l’elaborazione di questa questione, la sua giustificazione e concretizzazione.

Cionondimeno Zinoviev non è d’accordo, evidentemente, con

questa tesi. Nel suo articolo *In memoria di Lenin*, egli dice:

“La questione della funzione dei contadini, come ho già detto, è la *questione essenziale* del bolscevismo, del leninismo”.

Questa tesi di Zinoviev, come vedete, scaturisce per intero dalla definizione sbagliata che egli dà del leninismo. Perciò essa pure è sbagliata, così come è sbagliata la sua definizione del leninismo.

È giusta la tesi di Lenin che la dittatura del proletariato costituisce il “contenuto essenziale della rivoluzione proletaria”?⁽⁴⁾ Essa è assolutamente giusta. È giusta la tesi che il leninismo è la teoria e la tattica della rivoluzione proletaria? Penso che è giusta. E allora che cosa ne risulta? Ne risulta che la questione essenziale del leninismo, il suo punto di partenza, la sua base è la questione della dittatura del proletariato.

(1) *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky* (ottobre-novembre 1918), in Lenin OC vol. 28 pag. 297.

(2) *L’“estremismo” malattia infantile del comunismo* (aprile-maggio 1920), in Lenin OC vol. 31 pag. 12.

(3) *Economia e politica nell’epoca della dittatura del proletariato* (novembre 1919), in Lenin OC vol. 30 pag. 89.

(4) *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky* (ottobre-novembre 1918), in Lenin OC vol. 28 pag. 236.

Non è forse vero che le questioni dell'imperialismo, dello sviluppo a salti dell'imperialismo, della vittoria del socialismo in un solo paese, dello Stato del proletariato, della forma sovietica di questo Stato, della funzione del partito nel sistema della dittatura del proletariato, delle vie dell'edificazione del socialismo, non è forse vero che tutte queste questioni sono state elaborate da Lenin in modo preciso? Non è forse vero che proprio queste questioni costituiscono la base, il fondamento dell'idea della dittatura del proletariato? Non è forse vero che, senza l'elaborazione di questi problemi fondamentali, l'elaborazione della questione contadina dal punto di vista della dittatura del proletariato non sarebbe concepibile?

È indiscutibile che Lenin fu un conoscitore della questione contadina. È indiscutibile che la questione contadina, come questione di un alleato del proletariato, ha un'importanza grandissima per il proletariato ed è parte integrante della questione essenziale della dittatura del proletariato. Ma non è forse chiaro che, se il leninismo non si fosse posto la questione essenziale della dittatura del proletariato, non sarebbe nemmeno sorta la questione derivata dell'alleato del proletariato, la que-

stione dei contadini? Non è forse chiaro che se non si fosse posta al leninismo la questione pratica della conquista del potere da parte del proletariato, non sarebbe nemmeno sorta la questione dell'alleanza con i contadini?

Lenin non sarebbe, come indubbiamente è, il più grande ideologo proletario, ma sarebbe un semplice "filosofo contadino", quale lo rappresentano non di rado i letterati stranieri piccolo-borghesi, se avesse elaborato la questione contadina non sulla base della teoria e della tattica della dittatura del proletariato, ma indipendentemente da questa base, all'infuori di questa base.

Delle due l'una:

o la questione contadina è l'essenziale nel leninismo, e allora il leninismo non è valido, non è obbligatorio per i paesi capitalistamente sviluppati, per i paesi che non sono paesi contadini;

o l'essenziale del leninismo è la dittatura del proletariato, e allora il leninismo è la dottrina internazionale dei proletari di tutti i paesi; è valido e obbligatorio per tutti i paesi senza eccezione, compresi i paesi capitalistamente più sviluppati.

Qui bisogna scegliere.

III

La questione della rivoluzione "permanente"

Nell'opuscolo *Principi del leninismo*, la "teoria della rivoluzione permanente" è giudicata come una "teoria" che sottovaluta la funzione dei contadini. Vi è detto:

"Lenin combatteva, dunque, i partigiani della rivoluzione "permanente" non perché essi sostenevano la continuità della rivoluzione, giacché Lenin stesso sosteneva concezione della rivoluzione ininterrotta, ma perché sottovalutavano la funzione dei contadini, che sono la più grande riserva del proletariato".

Questa caratteristica dei "permanentisti" russi era considerata fino a questi ultimi

tempi come generalmente ammessa. Tuttavia essa, pur essendo giusta in generale, non può però essere considerata come esauriente. La discussione del 1924 da una parte, e un'analisi accurata delle opere di Lenin dall'altra, hanno dimostrato che l'errore dei "permanentisti" russi non consisteva solamente nella sottovalutazione della funzione dei contadini, ma anche nella sottovalutazione delle forze e della capacità del proletariato di condurre al suo seguito i contadini, nel fatto che essi non credevano all'idea dell'egemonia del proletariato.

Per questo nel mio opuscolo *La Rivoluzione d'Ottobre e la tattica dei comunisti russi* (dicembre 1924) ho allargato questa caratteristica e l'ho sostituita con un'altra, più completa. Ecco che cosa è detto in questo opuscolo:

“Fino ad ora si era soliti mettere in rilievo *un solo* lato della teoria della “rivoluzione permanente”, la sfiducia nelle possibilità rivoluzionarie del movimento contadino. Oggi, per essere giusti, a questo lato bisogna aggiungere *l'altro*: la sfiducia nelle forze e nelle capacità del proletariato della Russia”.

Ciò non significa, naturalmente, che il leninismo sia stato o sia contro l'idea della rivoluzione permanente (senza virgolette) enunciata da Marx tra il 1840 e il '50. Al contrario, Lenin fu l'unico marxista che comprese esattamente e sviluppò l'idea della rivoluzione permanente. La differenza tra Lenin e i “permanentisti” sta, a proposito di questo problema, nel fatto che i “permanentisti” snaturavano l'idea di Marx della rivoluzione permanente trasformandola in un principio libresco e senza vita, mentre Lenin ne colse il senso esatto e ne fece una delle basi della sua teoria della rivoluzione. Giova ricordare che l'idea della trasformazione della rivoluzione democratica borghese in rivoluzione socialista, espressa da Lenin fin dal 1905, è una delle forme in cui si incarna la teoria della rivoluzione permanente di Marx. Ecco che cosa scriveva Lenin a questo proposito fin dal 1905:

“Dalla rivoluzione democratica cominceremo subito, nella misura delle nostre forze, delle forze del proletariato cosciente e organizzato, a passare alla rivoluzione socialista. *Noi siamo per le rivoluzioni ininterrotti* [G.St.]. Non ci arresteremo a mezza strada...”

Senza cadere nello spirito d'avventu-

ra, senza tradire la nostra coscienza scientifica, senza perseguire una popolarità a buon mercato, possiamo dire e diciamo *una cosa sola*: con tutte le forze aiuteremo tutti i contadini a fare la rivoluzione democratica, *affinché più facile* sia a noi, partito del proletariato, passare con la massima rapidità a un compito nuovo e più elevato, alla rivoluzione socialista”. (5)

Ed ecco che cosa scrive Lenin su questo argomento sedici anni più tardi, dopo la conquista del potere da parte del proletariato:

“I Kautsky, Hilferding, Martov, Cernov, Hillquit, Longuet, MacDonald, Turati e gli altri eroi del marxismo “due e mezzo” non hanno saputo comprendere” ... il “nesso tra rivoluzione democratica borghese e la rivoluzione proletaria socialista. *La prima si trasforma nella seconda* [G.St.]. La seconda risolve cammin facendo i problemi della prima. La seconda consolida l'opera della prima. La lotta e soltanto la lotta decide sino a qual punto la seconda riesce nel suo sviluppo a superare la prima”. (6)

Richiamo particolarmente l'attenzione sulla prima citazione, tratta dall'articolo di Lenin *L'atteggiamento della socialdemocrazia verso il movimento contadino*, pubblicato il 10 settembre 1905. Sottolineo questo fatto a titolo di informazione per coloro i quali, malgrado tutto, continuano ad asserire che Lenin sarebbe giunto all'idea della trasformazione della rivoluzione democratica borghese in rivoluzione socialista, cioè all'idea della rivolu-

(5) *L'atteggiamento della socialdemocrazia verso il movimento contadino* (settembre 1905), in Lenin OC vol. 9 pag. 220.

(6) *Per il quarto anniversario della Rivoluzione d'Ottobre* (ottobre 1921), in Lenin OC vol. 33 pag. 40.

zione permanente, solo dopo la guerra imperialista. Questa citazione non lascia sus-

sistere nessun dubbio circa il fatto che costoro cadono in un grave errore.

IV

La rivoluzione proletaria e la dittatura del proletariato

In che cosa consistono i tratti caratteristici che distinguono la rivoluzione proletaria dalla rivoluzione borghese?

La differenza tra la rivoluzione proletaria e la rivoluzione borghese potrebbe essere riassunta in cinque punti fondamentali.

1. La rivoluzione borghese incomincia, di solito, quando le forme della struttura capitalistica, sorte e maturate in seno alla società feudale prima ancora di una rivoluzione aperta, sono già più o meno pronte; mentre invece la rivoluzione proletaria incomincia quando mancano del tutto, o quasi del tutto, le forme già pronte della struttura socialista.

2. Il compito fondamentale della rivoluzione borghese si riduce a conquistare il potere e a metterlo in accordo con l'economia borghese esistente; mentre invece il compito fondamentale della rivoluzione proletaria consiste, dopo la conquista del potere, nell'edificare un'economia nuova, socialista.

3. La rivoluzione borghese *si conclude*, di solito, con la conquista del potere; mentre invece per la rivoluzione proletaria la conquista del potere è soltanto *l'inizio* e il potere viene utilizzato come leva per la trasformazione della vecchia economia e l'organizzazione di un'economia nuova.

4. La rivoluzione borghese si limita a sostituire al potere un gruppo di sfruttatori con un altro gruppo di sfruttatori: perciò non ha bisogno di demolire la vecchia macchina statale; mentre invece la rivoluzione proletaria caccia dal potere tutti, senza eccezione, i gruppi di sfruttatori e porta al potere il capo di tutti i lavoratori e di tutti gli sfruttati, la classe dei proletari; perciò non può fare a meno di demolire la

vecchia macchina statale e di sostituirla con una nuova.

5. La rivoluzione borghese non può raccogliere attorno alla borghesia, per un periodo di una certa durata, masse di milioni di lavoratori e di sfruttati, appunto perché essi sono lavoratori e sfruttati; mentre invece la rivoluzione proletaria, se vuole assolvere il proprio compito essenziale che è di consolidare il potere proletario e di edificare una nuova economia socialista, può e deve legare i lavoratori e gli sfruttati al proletariato, in un'alleanza durevole, appunto perché essi sono dei lavoratori e degli sfruttati.

Ecco alcune tesi fondamentali di Lenin a questo proposito:

“Una delle differenze fondamentali - dice Lenin - tra la rivoluzione borghese e la rivoluzione socialista consiste nel fatto che per la rivoluzione borghese, che nasce dal feudalesimo, in seno al vecchio regime si creano gradualmente delle nuove organizzazioni economiche, le quali trasformano gradualmente tutti i lati della società feudale. La rivoluzione borghese aveva davanti a sé un compito solo: spezzare, gettar via, distruggere tutte le catene della vecchia società. Assolvendo questo compito, ogni rivoluzione borghese fa tutto quel che le è richiesto: essa stimola lo sviluppo del capitalismo. La rivoluzione socialista si trova in una situazione del tutto diversa. Quanto più è arretrato il paese nel quale, in virtù degli zig-zag della storia, ha dovuto incominciare la rivoluzione socialista, tanto più è per essa difficile passare dai vecchi rapporti capitalisti ai rapporti socialisti. Ai compiti della distruzione si aggiungono qui nuovi com-

piti, di una difficoltà inaudita, i compiti di organizzazione”. (7)

“Se il genio creatore popolare della rivoluzione russa - continua Lenin - passato attraverso la grande esperienza del 1905, non avesse creato i soviet sin dal febbraio 1917, in nessun caso questi avrebbero potuto prendere il potere in ottobre, perché il successo dipendeva soltanto dall’esistenza di una forma già pronta che permettesse di organizzare un movimento di milioni di uomini. Questa forma già pronta furono i soviet e se nel campo politico ci attendevano i brillanti successi, la vera marcia trionfale che abbiamo compiuto, ciò fu perché la nuova forma del potere politico era già pronta e a noi non rimase altro che trasformare con alcuni decreti il potere dei soviet, dallo stato embrionale in cui si trovava nei primi mesi della rivoluzione, in un’entità riconosciuta legalmente, affermata in tutto il territorio del vecchio Stato russo, di trasformarlo nella Repubblica sovietica della Russia”. (8)

“Restavano ancora - dice Lenin - due compiti di una difficoltà gigantesca, la soluzione dei quali non poteva essere in nessun modo una marcia trionfale come lo furono i primi mesi della nostra rivoluzione”. (9)

“In primo luogo si trattava dei compiti d’organizzazione interna che si pongono a ogni rivoluzione socialista. La differenza tra la rivoluzione socialista e la rivoluzione borghese consiste precisamente nel fatto che nel caso di quest’ultima sono già pronte le forme dei rapporti capitalisti, mentre il potere sovietico - proletario - non eredita dei rapporti già pronti, se non si tiene conto delle forme più sviluppate del capitalismo, le quali, in sostanza, hanno abbracciato alcune sommità ristrette dell’industria e ben poco sinora hanno toccato l’agricoltura. L’organizzazione di un censimento, il con-

trollo delle aziende più importanti, la trasformazione di tutto il meccanismo economico statale in una sola grande macchina, in un organo economico operante in modo che centinaia di milioni di uomini siano diretti secondo un piano unico: ecco il gigantesco compito d’organizzazione che veniva a gravare sulle nostre spalle. Nelle condizioni di lavoro attuali esso non poteva assolutamente venir risolto con un “attacco alla baionetta”, come eravamo riusciti a risolvere i compiti della guerra civile”. (10)

“La seconda difficoltà gigantesca... la questione internazionale. Se ci è stato facile aver ragione delle bande di Kerenski, se così facilmente abbiamo creato il potere sovietico nel nostro paese, se abbiamo ottenuto, senza la minima fatica, i decreti sulla socializzazione della terra, sul controllo operaio, se abbiamo ottenuto tutto questo così facilmente, ciò è dovuto unicamente al fatto che una situazione favorevole ci salvò, per breve tempo, dall’imperialismo internazionale. L’imperialismo internazionale, con tutta la potenza del suo capitale, con la sua tecnica militare organizzata in modo superiore, la quale costituisce una forza effettiva, una effettiva fortezza del capitale internazionale, non poteva in nessun caso e a nessuna condizione convivere a lungo con la Repubblica sovietica, e ciò tanto per la sua situazione oggettiva quanto per gli interessi economici di quella classe capitalista di cui l’imperialismo stesso è l’incarnazione. Glielo impedivano sia i legami commerciali quanto i rapporti finanziari internazionali. In questo campo il conflitto è inevitabile. Qui sta la più grande difficoltà

(7) *Rapporto sulla guerra e sulla pace al VII Congresso del PC(b)R* (marzo 1918), in Lenin OC vol. 27 pag. 75.

(8) *Ibid.*, pagg. 75-76.

(9) *Ibid.*, pag. 76.

(10) *Ibid.*, pag. 76.

della rivoluzione russa, il suo più grande problema storico: la necessità di risolvere i compiti internazionali, la necessità di suscitare la rivoluzione internazionale”. (11)

Tale è il carattere intrinseco, tale è il significato fondamentale della rivoluzione proletaria.

È possibile compiere una simile trasformazione radicale dei vecchi ordinamenti borghesi senza rivoluzione violenta, senza dittatura del proletariato?

È chiaro che non è possibile. Pensare che una rivoluzione simile possa compiersi pacificamente, nel quadro della democrazia borghese, adatta al dominio della borghesia, significa o aver perduto la ragione e ogni nozione del senso comune, oppure rinnegare in modo aperto e brutale la rivoluzione proletaria.

Occorre insistere tanto più fortemente e categoricamente su questa affermazione in quanto ci troviamo in presenza di una rivoluzione proletaria la quale ha vinto per ora in un solo paese, circondato da paesi capitalisti nemici e la cui borghesia non può non essere appoggiata dal capitale internazionale.

Ecco perché Lenin dice che:

“La liberazione della classe oppressa è impossibile non soltanto senza una rivoluzione violenta, *ma anche senza la distruzione* dell’apparato del potere statale che è stato creato dalla classe dominante”. (12)

““Prima, conservando la proprietà privata, conservando cioè il giogo e il potere del capitale, la maggioranza della popolazione si pronuncia per il partito del proletariato. Soltanto allora esso potrà e dovrà prendere il potere”. *Così parlano quei democratici piccolo-borghesi, che sono di fatto i domestici della borghesia e che si chiamano “socialisti”*”. (13)

““Prima il proletariato rivoluzionario abbatta la borghesia, spezzi il giogo del

capitale, frantumi l’apparato statale borghese e allora il proletariato, riportando la vittoria, potrà rapidamente attrarre dalla sua parte le simpatie e l’appoggio della maggioranza delle masse lavoratrici non proletarie soddisfacendone i bisogni a spese degli sfruttatori”, diciamo noi”. (14)

“Per conquistare la maggioranza della popolazione il proletariato deve, in primo luogo, abbattere la borghesia e impadronirsi del potere statale; deve, in secondo luogo, organizzare il potere sovietico spezzando il vecchio apparato statale e con ciò distruggere di colpo il dominio, l’autorità, l’influenza della borghesia e dei compromessi piccolo-borghesi tra le masse lavoratrici non proletarie. Deve, in terzo luogo, *distruggere definitivamente* l’influenza della borghesia e dei fautori piccolo-borghesi del compromesso tra la *maggioranza* delle masse lavoratrici non proletarie, soddisfacendo in modo *rivoluzionario i loro* bisogni economici *a spese degli sfruttatori*”. (15)

Questi sono i tratti caratteristici della rivoluzione proletaria.

Quali sono di conseguenza, i lineamenti fondamentali della dittatura del proletariato, se si ammette che la dittatura del proletariato è il contenuto essenziale della rivoluzione proletaria?

Ecco la definizione più generale della dittatura del proletariato, data da Lenin:

“La dittatura del proletariato non è la fine della lotta di classe, ma è la continuazione di essa in forme nuove. La dittatura del proletariato è la lotta di classe del proletariato che ha vinto e ha preso nelle sue mani il potere politico, contro la borghesia sconfitta, ma non distrutta, ma non scomparsa, che continua a resistere e intensifica la propria resistenza”. (16)

Prendendo posizione contro la confusione della dittatura del proletariato con un

potere “di tutto il popolo”, con un potere “eletto da tutti”, con un potere “non di classe”, Lenin dice:

“La classe che ha preso nelle sue mani il potere politico, lo ha preso sapendo di prenderlo *da sola* [G.St.]. Ciò è implicito nel concetto di dittatura del proletariato. Questo concetto ha un senso soltanto quando una classe sa di prendere nelle proprie mani, da sola, il potere politico e non inganna né se stessa né gli altri con delle chiacchiere sul potere “di tutto il popolo, eletto da tutti, consacrato da tutto il popolo”” (17)

Ciò non significa, tuttavia, che il potere di una sola classe, della classe dei proletari, la quale non lo condivide e non può dividerlo con altre classi, non abbia bisogno, per raggiungere i propri scopi, dell’aiuto, dell’alleanza delle masse lavoratrici e sfruttate di altre classi. Al contrario. Questo potere, il potere di una sola classe, può venir consolidato e realizzato integralmente solo mediante una particolare forma di alleanza della classe dei proletari con le masse lavoratrici delle classi piccolo-borghesi, prima di tutto con le masse lavoratrici contadine.

Che cosa è, in che cosa consiste questa particolare forma di alleanza? Quest’alleanza con le masse lavoratrici di altre classi, non proletarie, non contraddice forse, in generale, all’idea della dittatura di una classe?

Questa particolare forma di alleanza consiste nel fatto che la forza dirigente dell’alleanza è il proletariato. Questa particolare forma di alleanza consiste nel fatto che dirigente dello Stato, dirigente del sistema della dittatura del proletariato, è *un solo* partito, il partito del proletariato, il partito dei comunisti, il quale *non condivide e non può condividere* la direzione con altri partiti.

Come vedete, la contraddizione qui è soltanto esteriore, apparente.

“La dittatura del proletariato - dice Lenin - è *la forma particolare dell’alleanza di classe* [G.St.] tra il proletariato, avanguardia dei lavoratori, e i numerosi strati non proletari di lavoratori (piccola borghesia, piccoli proprietari, contadini, intellettuali, ecc.), o la maggioranza di essi, alleanza diretta contro il capitale, alleanza che ha per scopo il rovesciamento completo del capitale, lo schiacciamento completo della resistenza della borghesia e dei suoi tentativi di restaurazione, alleanza che ha per scopo l’instaurazione e il consolidamento definitivi del socialismo. Essa è un’alleanza di un tipo particolare, che viene conclusa in una situazione particolare, in una situazione di guerra civile accanita, è l’alleanza dei partigiani risoluti del socialismo con i suoi alleati esitanti, qualche volta “neutrali” (allora, invece di un’intesa per la lotta, l’alleanza diviene un’intesa per la neutralità), è *un’alleanza tra classi che differiscono economicamente, politicamente, socialmente e spiritualmente* [G.St.]” (18)

- (11) *Rapporto sulla guerra e sulla pace al VII Congresso del PC(b)R* (marzo 1918), in Lenin OC vol. 27, pagg. 77-78.
- (12) *Stato e rivoluzione* (agosto-settembre 1917), in Lenin OC vol. 25 pag. 368.
- (13) *Le elezioni all’Assemblea costituente e la dittatura del proletariato* (dicembre 1919), in Lenin OC vol. 30 pag. 244.
- (14) *Ibid.*
- (15) *Ibid.*
- (16) Prefazione all’edizione del discorso *Come si inganna il popolo* (giugno 1919), in Lenin OC vol. 29 pag. 346.
- (17) *Discorso al Congresso degli operai dei trasporti di tutta la Russia* (marzo 1921), in Lenin OC vol. 32 pag. 253.
- (18) Prefazione del discorso *Come si inganna il popolo* (giugno 1919), in Lenin OC vol. 29 pag. 346.

Polemizzando contro una simile concezione della dittatura del proletariato, Kamenev, in uno dei suoi rapporti informativi dice:

“La dittatura *non* è [G.St.] l'alleanza di una classe con un'altra”.

Credo che Kamenev si riferisca qui principalmente a un passo del mio opuscolo *La Rivoluzione d'Ottobre e la tattica dei comunisti russi*, dove si dice:

“La dittatura del proletariato non è una semplice gerarchia di governo “abilmente” “selezionata” dalla mano sollecita di un “esperto stratega” che “si appoggia giudiziosamente” su questi o quegli strati della popolazione. La dittatura del proletariato è l'alleanza di classe del proletariato con le masse lavoratrici contadine per l'abbattimento del capitale, per la vittoria definitiva del socialismo, a condizione che la forza dirigente di quest'alleanza sia il proletariato”.

Sostengo in pieno questa definizione della dittatura del proletariato, perché ritengo che essa coincide in tutto e per tutto con quella di Lenin ora citata.

Affermo che la dichiarazione di Kamenev, secondo cui “la dittatura *non* è l'alleanza di una classe con un'altra”, espressa in forma così categorica, non ha nulla in comune con la teoria leninista della dittatura del proletariato.

Affermo che possono parlare in questo modo soltanto coloro che non hanno compreso il senso dell'idea dell'unione, dell'idea dell'alleanza del proletariato con i contadini, dell'idea dell'*egemonia* del proletariato in quest'alleanza.

Possono parlare in questo modo soltanto coloro che non hanno capito la tesi di Lenin secondo la quale:

“*Soltanto l'intesa con i contadini* [G.St.] può salvare la rivoluzione socialista in Russia, finché non sarà scoppiata la

rivoluzione in altri paesi”.(19)

Possono parlare così soltanto coloro che non hanno capito la tesi di Lenin secondo la quale:

“*Il principio supremo della dittatura* [G.St.] è di mantenere l'alleanza del proletariato con i contadini, affinché il proletariato possa conservare una funzione dirigente e il potere statale”.(20)

Nel mettere in rilievo uno degli scopi principali della dittatura, lo scopo della repressione degli sfruttatori, Lenin dice:

“Il concetto scientifico di dittatura non significa niente altro che un potere non limitato da nulla, non ostacolato da nessuna legge, da nessuna regola di nessun genere, poggiante direttamente sulla violenza. Dittatura significa - prendetene nota una volta per sempre, signori cadetti, un potere illimitato, che si appoggia sulla forza e non sulla legge. Durante la guerra civile ogni potere vittorioso non può essere che una dittatura”.(21)

Ma, naturalmente, la dittatura del proletariato non si riduce alla sola violenza, benché non vi sia dittatura senza violenza.

“Dittatura - dice Lenin - non significa soltanto violenza, benché la dittatura sia impossibile senza violenza; essa significa anche un'organizzazione del lavoro più elevata dell'organizzazione preesistente”.(22)

“La dittatura del proletariato... non è soltanto violenza contro gli sfruttatori e neppure è principalmente violenza. Base economica di questa violenza rivoluzionaria, garanzia della sua vitalità e del suo successo, è il fatto che il proletariato rappresenta e realizza un tipo più alto, rispetto al capitalismo, di organizzazione sociale del lavoro. Questa è la sostanza, qui sta la sorgente della forza e la garanzia della ineluttabile vittoria completa del comunismo”.(23) “La sua [della dittatura - G.St.]

essenza fondamentale sta nel grado di organizzazione e di disciplina del reparto avanzato dei lavoratori, della loro avanguardia, del loro unico dirigente, il proletariato. Il suo scopo è di creare il comunismo, di eliminare la divisione della società in classi, di fare di tutti i membri della società dei lavoratori, di togliere la base a ogni sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo. Questo scopo non può essere raggiunto di colpo; esso esige un periodo abbastanza lungo di transizione dal capitalismo al comunismo, perché la riorganizzazione della produzione è cosa difficile, perché occorre del tempo per operare delle trasformazioni radicali in tutti i campi della vita, perché la forza enorme dei costumi economici piccolo-borghesi e borghesi può essere superata soltanto attraverso una lotta lunga e accanita. Ed è per questo che anche Marx parla di tutto un periodo di dittatura del proletariato, come periodo di transizione dal capitalismo al comunismo". (24)

Tali sono i tratti caratteristici della dittatura del proletariato.

Da qui tre lati fondamentali della dittatura del proletariato:

1. Utilizzazione del potere del proletariato per schiacciare gli sfruttatori, per difendere il paese, per consolidare i legami con i proletari degli altri paesi, per sviluppare la rivoluzione e assicurarne il trionfo in tutto il mondo.
2. Utilizzazione del potere del proletariato per staccare definitivamente dalla borghesia le masse lavoratrici e sfruttate, per consolidare l'alleanza del proletariato con queste masse, per attrarre queste masse all'edificazione del socialismo, per assicurare la direzione di queste masse da parte del proletariato al potere.
3. Utilizzazione del potere del proleta-

riato per organizzare il socialismo, per abolire le classi, per passare a una società senza classi, a una società comunista.

La dittatura del proletariato è l'insieme di questi tre lati. Nessuno di questi lati può essere presentato come tratto caratteristico *unico* della dittatura del proletariato, e viceversa basta l'assenza di uno solo di questi caratteri perché, in un paese circondato dal capitalismo, la dittatura del proletariato cessa di essere dittatura. Perciò nessuno di questi tre lati può essere lasciato in disparte senza che si corra il rischio di snaturare il concetto di dittatura del proletariato. Soltanto tutti e tre questi lati, presi insieme, ci danno un concetto completo e ben definito della dittatura del proletariato.

La dittatura del proletariato ha i suoi periodi, le sue forme particolari e metodi di lavoro diversi. Nel periodo della guerra civile salta agli occhi particolarmente il lato violento della dittatura. Ma da questo non deriva che nel periodo della guerra civile non si compia nessun lavoro costruttivo. Senza un lavoro costruttivo è impossibile condurre la guerra civile. Nel periodo dell'edificazione del socialismo, al contrario, salta agli occhi particolarmente il lavoro pacifico, organizzativo, culturale della dittatura, la legalità rivoluzionaria, ecc. Ma da ciò, a sua volta, non deriva affatto che il lato violento della

(19) *Rapporto sull'imposta in natura al X Congresso del PC(b)R* (marzo 1921), in Lenin OC vol. 32 pag. 198.

(20) *Rapporto sulla tattica del PC(b)R al III Congresso dell'I. C.* (luglio 1921), in Lenin OC vol. 32 pag. 465.

(21) *Per la storia della questione della dittatura* (ottobre 1920), in Lenin OC vol. 31 pag. 338.

(22) *Come si inganna il popolo* (giugno 1919), in Lenin OC vol. 29 pag. 339.

(23) *La grande iniziativa* (luglio 1919), in Lenin OC vol. 29 pag. 383.

(24) *Saluto agli operai ungheresi* (maggio 1919), in Lenin OC vol. 29 pag. 354.

dittatura sia sparito, o possa sparire durante il periodo costruttivo. Gli organi di repressione, esercito e altre organizzazioni, sono necessari ora, nel periodo dell'edificazione, allo stesso modo che lo erano durante il periodo della guerra civile. Senza questi organi non si può garantire la sicurezza di nes-

sun lavoro di edificazione da parte della dittatura. Non bisogna dimenticare che la rivoluzione non ha vinto per ora che in un solo paese. Non bisogna dimenticare che, finché esiste l'accerchiamento capitalista, esisterà anche il pericolo dell'intervento, con tutte le conseguenze che ne derivano.

V

Il partito e la classe operaia nel sistema della dittatura del proletariato

Ho già parlato della dittatura del proletariato dal punto di vista della sua inevitabilità storica, dal punto di vista del suo contenuto di classe, dal punto di vista della sua natura statale e, infine, dal punto di vista dei suoi compiti di distruzione e di creazione, la cui realizzazione riempie un intero periodo storico, chiamato periodo di transizione dal capitalismo al comunismo.

Ora dobbiamo parlare della dittatura del proletariato dal punto di vista della sua struttura, dal punto di vista del suo "meccanismo", dal punto di vista della funzione e dell'importanza delle "cinghie di trasmissione", delle "leve" e della "forza dirigente", il complesso delle quali costituisce il "sistema della dittatura del proletariato" (*Lenin*) e con l'aiuto delle quali si svolge il lavoro quotidiano della dittatura del proletariato.

Cosa sono queste "cinghie di trasmissione", queste "leve" nel sistema della dittatura del proletariato? Cosa è questa "forza dirigente"? Qual è la loro utilità?

Le leve o cinghie di trasmissione sono le stesse organizzazioni di massa del proletariato, senza l'aiuto delle quali è impossibile realizzare la dittatura.

La forza dirigente è il reparto avanzato del proletariato, la sua avanguardia, che è la forza essenziale di direzione della dittatura del proletariato.

Queste cinghie di trasmissione, queste leve e questa forza dirigente sono necessarie al proletariato, che senza di esse ver-

rebbe a trovarsi, nella sua lotta per la vittoria, come un esercito disarmato di fronte al capitale organizzato e armato. Queste organizzazioni sono indispensabili al proletariato che, senza di esse, sarebbe sicuramente sconfitto nella sua lotta per l'abbattimento della borghesia, nella sua lotta per il consolidamento del proprio potere, nella sua lotta per l'edificazione del socialismo. L'aiuto sistematico di queste organizzazioni e la forza dirigente dell'avanguardia sono indispensabili, perché, senza queste condizioni, è impossibile una dittatura del proletariato di una certa durata e solidità.

Quali sono queste organizzazioni?

In primo luogo, *i sindacati* operai con le loro ramificazioni al centro e alla periferia, sotto forma di tutta una serie di organizzazioni di produzione, culturali, educative, ecc. Essi abbracciano gli operai di tutte le categorie. Non sono un'organizzazione di partito. I sindacati si possono chiamare l'organizzazione di tutta la classe operaia, che da noi è la classe dominante. Essi sono una scuola di comunismo. Essi esprimono dal loro seno i migliori elementi per il lavoro di direzione di tutti i rami dell'amministrazione. Essi realizzano il collegamento fra gli elementi avanzati e gli elementi arretrati della classe operaia. Essi uniscono le masse operaie all'avanguardia della classe operaia.

In secondo luogo, *i soviet*, con le loro numerose ramificazioni al centro e alla

periferia, sotto forma di organizzazioni statali amministrative, economiche, militari, culturali, ecc., oltre a una quantità innumerevole di altre associazioni spontanee di massa dei lavoratori che circondano queste organizzazioni e le collegano con la popolazione. I soviet sono l'organizzazione di massa di tutti i lavoratori della città e della campagna. Non sono un'organizzazione di partito. I soviet sono l'espressione diretta della dittatura del proletariato. Attraverso i soviet passano tutte le misure di ogni genere che sono destinate al consolidamento della dittatura e all'edificazione del socialismo. Attraverso i soviet si realizza la direzione statale dei contadini da parte del proletariato. I soviet uniscono le masse di milioni di lavoratori all'avanguardia del proletariato.

In terzo luogo, *la cooperazione* di ogni specie, con tutte le sue ramificazioni. Essa è un'organizzazione di massa dei lavoratori, un'organizzazione non di partito, che unisce i lavoratori, innanzitutto, come consumatori e, con il tempo, anche come produttori (cooperazione agricola). La cooperazione acquista un'importanza particolare dopo il consolidamento della dittatura del proletariato durante il periodo di vasto lavoro costruttivo. Essa facilita il collegamento dell'avanguardia del proletariato con le masse dei contadini e permette di attrarre queste ultime nella corrente dell'edificazione socialista.

In quarto luogo, *la federazione giovanile*. Essa è un'organizzazione di massa della gioventù operaia e contadina. Non è un'organizzazione di partito, ma sta accanto al partito. Essa ha per compito di dare un aiuto al partito nell'educare la giovane generazione nello spirito del socialismo. Essa fornisce delle giovani riserve per tutte le altre organizzazioni di massa del proletariato, per tutti i rami

dell'amministrazione. La federazione giovanile ha assunto un'importanza particolare dopo il consolidamento della dittatura del proletariato, nel periodo in cui si sviluppa ampiamente il lavoro educativo e culturale del proletariato.

Infine, *il partito* del proletariato, la sua avanguardia. La forza del partito consiste nel fatto che esso assorbe tutti i migliori elementi del proletariato da tutte le sue organizzazioni di massa. La sua missione consiste nel *coordinare* il lavoro di tutte le organizzazioni di massa del proletariato senza eccezione e nel *dirigere* la loro attività verso un solo obiettivo, l'obiettivo della liberazione del proletariato. Coordinare e orientare queste organizzazioni verso un solo obiettivo è cosa assolutamente indispensabile, perché senza di essa è impossibile l'unità di lotta del proletariato, perché senza di essa è impossibile la direzione delle masse proletarie nella loro lotta per il potere e nella loro lotta per l'edificazione del socialismo. Ma soltanto l'avanguardia del proletariato, il suo partito, è capace di coordinare e orientare il lavoro delle organizzazioni di massa del proletariato. Solo il partito del proletariato, solo il partito dei comunisti è capace di assolvere questa funzione di dirigente fondamentale nel sistema della dittatura del proletariato.

Perché?

“Perché, in primo luogo, il partito è il punto attorno al quale si raccolgono i migliori elementi della classe operaia, che hanno legami diretti con le organizzazioni proletarie senza partito e molto spesso le dirigono; perché, in secondo luogo, il partito, come punto attorno al quale si raccolgono i migliori elementi della classe operaia, è la scuola migliore per la formazione di capi della classe operaia, capaci di dirigere tutte le forme di organizzazione della loro

classe; perché, in terzo luogo, il partito, in quanto è la scuola migliore dei capi della classe operaia, è, per la sua esperienza e per il suo prestigio, l'unica organizzazione capace di centralizzare la direzione della lotta del proletariato e di trasformare quindi le organizzazioni operaie senza partito, di qualsiasi genere esse siano, in organi ausiliari e in cinghie di trasmissione che lo colleghino con la classe" (25)

Il partito è la forza dirigente fondamentale nel sistema della dittatura del proletariato.

"Il partito è la forma suprema dell'unione di classe del proletariato" (Lenin).

Dunque: *i sindacati*, in quanto organizzazione di massa del proletariato che collega il partito alla classe, soprattutto nel campo della produzione; *i Soviet*, in quanto organizzazione di massa dei lavoratori che collega il partito a questi ultimi, soprattutto nel campo dell'attività statale; *la cooperazione*, in quanto organizzazione di massa, principalmente dei contadini, che collega il partito alle masse contadine, soprattutto nel campo economico, facendo partecipare i contadini all'edificazione socialista; *la Federazione giovanile*, in quanto organizzazione di massa della gioventù operaia e contadina, chiamata a facilitare all'avanguardia del proletariato l'educazione socialista della nuova generazione e la preparazione di giovani riserve; e, infine, *il partito*, in quanto forza dirigente fondamentale nel sistema della dittatura del proletariato, forza chiamata a dirigere tutte queste organizzazioni di massa. Tale è, a grandi linee, il quadro del "meccanismo" della dittatura, il quadro del "sistema della dittatura del proletariato".

Senza il partito, forza dirigente fondamentale, è impossibile una dittatura del proletariato di una certa durata e solidità.

Sicché, per usare le parole di Lenin, "si ha in definitiva un apparato formalmente

non comunista, flessibile e relativamente ampio, molto potente, proletario, mediante il quale il partito è strettamente collegato *alla classe e alle masse* e attraverso il quale, sotto la direzione del partito, si realizza *la dittatura della classe*". (26)

Questo, naturalmente, non deve essere inteso nel senso che il partito può o deve sostituirsi ai sindacati, ai soviet e alle altre organizzazioni di massa. Il partito realizza la dittatura del proletariato. Ma la realizza non direttamente, bensì con l'aiuto dei sindacati, attraverso i soviet e le loro ramificazioni. Senza queste "cinghie di trasmissione" sarebbe impossibile una dittatura dotata di una certa solidità.

"Non si può - dice Lenin - realizzare la dittatura senza alcune "cinghie di trasmissione" che vadano dall'avanguardia alla massa della classe avanzata, da questa alla massa dei lavoratori"... "Il partito, per così dire, assorbe l'avanguardia del proletariato e quest'avanguardia realizza la dittatura del proletariato. Se non si ha una base come i sindacati, non è possibile realizzare la dittatura, non è possibile adempiere le funzioni statali. Bisogna quindi adempierle *attraverso* [G.St.] una serie di istituzioni speciali, pure, di un tipo completamente nuovo, cioè: *attraverso* [G.St.] l'apparato sovietico". (27)

Espressione suprema della funzione dirigente del partito, per esempio da noi, nell'Unione Sovietica, nel paese della dittatura del proletariato, deve essere considerato il fatto che, senza una direttiva del partito, nessuna questione politica od organizzativa importante viene risolta dalle nostre organizzazioni sovietiche e dalle altre organizzazioni di massa. In *questo senso* si potrebbe dire che la dittatura del proletariato è *essenzialmente* la "dittatura" della sua avanguardia, la "dittatura" del suo partito, come forza dirigente fonda-

mentale del proletariato. Ecco che cosa diceva Lenin a questo, proposito al II Congresso dell'Internazionale Comunista:

“Tanner dice di essere per la dittatura del proletariato; ma egli non si rappresenta affatto la dittatura del proletariato come ce la rappresentiamo noi. Egli dice che, per dittatura del proletariato, noi intendiamo *in sostanza* [G.St.], la dittatura della minoranza del proletariato organizzata e cosciente.

E infatti, nell'epoca del capitalismo, quando le masse operaie sono sottoposte a uno sfruttamento continuo e non possono sviluppare le loro facoltà umane, per i partiti politici operai il fatto più caratteristico è appunto che essi possono abbracciare soltanto una minoranza della loro classe. Il partito politico può riunire soltanto una minoranza della classe allo stesso modo che gli operai effettivamente coscienti, in qualsiasi società capitalista, costituiscono soltanto una minoranza fra tutti gli operai. Perciò siamo costretti a riconoscere che soltanto questa minoranza cosciente può dirigere le grandi masse operaie e condurle al suo seguito. E se il compagno Tanner dice di essere nemico del partito, ma nello stesso tempo di volere che la minoranza degli operai meglio organizzati e più rivoluzionari indichi a tutto il proletariato la via da seguire, io affermo che, in realtà, non vi è nessun disaccordo tra di noi” (28)

Però questo non bisogna intenderlo nel senso che fra dittatura del proletariato e funzione dirigente del partito (“dittatura” del partito) si possa mettere un *segno di eguaglianza*, che si possa *identificare* la prima con la seconda, *sostituire* alla prima la seconda. Sorin, per esempio, dice che “*la dittatura del proletariato è la dittatura del nostro partito*”. Questa tesi,

come vedete, identifica la “dittatura del partito” con la dittatura del proletariato. Possiamo, restando sul terreno del leninismo, ritenere giusta questa identificazione? No, non lo possiamo. Ed ecco perché.

Primo. Nel passo sopra citato del discorso di Lenin al II Congresso dell'Internazionale Comunista, Lenin non identifica affatto la funzione dirigente del partito con la dittatura del proletariato. Egli si limita a dire che “solo una minoranza cosciente [cioè il partito - G.St.] può dirigere le grandi masse operaie e condurle al suo seguito”, che *precisamente in questo senso*, “per dittatura del proletariato noi intendiamo, *in sostanza* [G.St.], la dittatura della sua minoranza organizzata e cosciente”.

Dire “in sostanza” non significa ancora dire “per intero”. Noi diciamo spesso che la questione nazionale è, in sostanza, una questione contadina. E ciò è assolutamente giusto. Ma questo non significa ancora che la questione nazionale coincida con la questione contadina, che la questione contadina sia eguale, per ampiezza, alla questione nazionale, che la questione contadina s'identifichi con la questione nazionale. Non v'è bisogno di dimostrare che la questione nazionale è, per ampiezza, più vasta e più ricca della questione contadina. Lo stesso si deve dire, per analogia, della funzione dirigente del partito e della dittatura del proletariato. Se il partito realizza la dittatura del proletariato e, in questo senso, la dittatura del proletariato è *in sostanza* la

(25) Stalin *Principi del leninismo* (prima edizione aprile 1924).

(26) *L'“estremismo” malattia infantile del comunismo* (aprile-maggio 1920), in Lenin OC vol. 31 pag. 38.

(27) *Sui sindacati, la situazione attuale e gli errori di Trozki* (dicembre 1920), in Lenin OC vol. 32 pagg. 10-11.

(28) *La funzione del partito comunista* (luglio 1920), in Lenin OC vol. 31 pag. 224.

“dittatura” del suo partito, questo non significa ancora che la “dittatura del partito” (la sua funzione dirigente) è *identica* alla dittatura del proletariato, che la prima, per ampiezza, è *eguale* alla seconda. Non vi è bisogno di dimostrare che la dittatura del proletariato è, per ampiezza, più vasta e più ricca della funzione dirigente del partito. Il partito realizza la dittatura del proletariato, ma realizza la dittatura *del proletariato* e non una qualunque altra dittatura. Chi identifica la funzione dirigente del partito con la dittatura del proletariato, sostituisce alla dittatura del proletariato la “dittatura” del partito.

Secondo. Nessuna decisione importante delle organizzazioni di massa del proletariato viene presa senza le direttive del partito. È del tutto giusto. Ma si può forse dire che la dittatura del proletariato *si riduce* alle direttive del partito? Si può forse dire, per questo motivo, che le direttive del partito possono essere identificate con la dittatura del proletariato? Naturalmente, no. La dittatura del proletariato consiste nelle direttive del partito, più l'applicazione di queste direttive da parte delle organizzazioni di massa del proletariato, più la loro messa in pratica da parte della popolazione. Come vedete, abbiamo a che fare qui con tutta una serie di transizione di gradi intermedi che costituiscono un aspetto della dittatura del proletariato lontano dall'essere di poca importanza. Tra le direttive del partito e la loro messa in pratica stanno, per conseguenza, la volontà e l'attività delle masse che sono dirette, la volontà e l'attività della classe, la sua volontà (o il suo rifiuto) di appoggiare queste direttive, la sua capacità (o incapacità) di applicarle come la situazione lo esige. Non occorre dimostrare che il partito, pur avendo assunto la funzione dirigente, non può non tener conto della volontà, della situazione, del grado di coscienza delle masse che esso di-

rige, non può non tener conto della volontà, della situazione e del grado di coscienza della propria classe. Perciò chi identifica la funzione dirigente del partito con la dittatura del proletariato, sostituisce alla volontà e all'attività della classe le direttive del partito.

Terzo. “La dittatura del proletariato - dice Lenin - è la lotta di classe del proletariato che ha vinto e ha preso nelle sue mani il potere politico”. (29) In che cosa può esprimersi questa lotta di *classe*? Essa può esprimersi in una serie di azioni armate del proletariato contro i tentativi di riscossa della borghesia rovesciata o contro l'intervento della borghesia straniera. Può esprimersi nella guerra civile, se il potere del proletariato non si è ancora consolidato. Può esprimersi, dopo che il potere si è già consolidato, in un vasto lavoro di organizzazione e di edificazione da parte del proletariato, con la partecipazione delle grandi masse. In tutti questi casi il protagonista è il proletariato come *classe*. Non è ancora accaduto che il partito, il partito da solo, abbia predisposto tutte queste azioni esclusivamente con le sue proprie forze, senza l'appoggio della classe. Di solito esso si limita a dirigere queste attività e le dirige nella misura in cui gode dell'appoggio della classe. Il partito, infatti, non può coincidere con la classe, non può sostituirsi ad essa. Il partito, infatti, malgrado l'importanza della sua funzione dirigente, non è tuttavia che *una parte* della classe. Perciò chi identifica la funzione dirigente del partito con la dittatura del proletariato sostituisce alla classe il partito.

Quarto. Il partito realizza la dittatura del proletariato. “Il partito è l'avanguardia del proletariato, la quale esercita il potere

in modo immediato; è il dirigente” (*Lenin*). In questo senso il partito *prende* il potere, il partito *governa il paese*. Ma questo non bisogna intenderlo nel senso che il partito realizza la dittatura del proletariato prescindendo dal potere statale, senza il potere statale, che il partito governa il paese prescindendo dai soviet, e non già attraverso i soviet. Questo non significa ancora che si può identificare il partito con i soviet, con il potere dello Stato. Il partito è il nocciolo del potere. Ma esso non è e non può essere identificato con il potere dello Stato.

“In quanto partito dirigente - dice Lenin - noi non potevamo non fondere le “gerarchie supreme” dei soviet con le “gerarchie supreme” del partito: esse sono fuse e lo resteranno”.⁽³⁰⁾ Ciò è del tutto giusto. Ma con ciò Lenin non vuol affatto dire che le nostre istituzioni sovietiche, nel loro assieme per esempio, il nostro esercito, i nostri trasporti, le nostre istituzioni economiche, ecc. sono istituzioni del nostro partito, che il partito può sostituirsi ai Soviet e alle loro ramificazioni, che il partito si può identificare con il potere dello Stato. Lenin ha ripetuto sovente che “il sistema dei Soviet è la dittatura del proletariato”, che “il potere sovietico è la dittatura del proletariato”,⁽³¹⁾ ma non ha mai detto che il partito è il potere statale, che i soviet e il partito sono la stessa cosa. Il partito, che conta centinaia di migliaia di membri, dirige, al centro e alla periferia, i soviet e le loro ramificazioni che abbracciano parecchi milioni di uomini, comunisti o senza partito, ma non può e non deve sostituirsi ai soviet. Ecco perché Lenin dice che “la dittatura viene realizzata dal proletariato organizzato nei soviet e diretto dal

Partito comunista dei bolscevichi”, che “tutto il lavoro del partito si svolge *attraverso* [G.St.] i soviet, che raggruppano le masse lavoratrici senza distinzione di professione”,⁽³²⁾ che la dittatura “deve essere realizzata... *attraverso* [G.St.] l’apparato sovietico”.⁽³³⁾ Perciò chi identifica la funzione dirigente del partito con la dittatura del proletariato, sostituisce il partito ai soviet, cioè al potere statale.

Quinto. Il concetto di dittatura del proletariato implica il concetto di Stato. La dittatura del proletariato racchiude in sé obbligatoriamente il concetto di violenza. Senza violenza non vi è dittatura, se la dittatura viene compresa nel senso esatto della parola. Lenin definisce la dittatura del proletariato come “un potere che poggia direttamente sulla *violenza*”.⁽³⁴⁾ Per conseguenza, parlare di dittatura del partito *nei confronti della classe dei proletari* e identificarla con la dittatura del proletariato, equivale a dire che il partito deve essere nei riguardi della sua classe non solamente un dirigente, non solamente un capo e un maestro, ma anche, in certo qual modo, un dittatore che impiega verso di essa la violenza, cosa, senza dubbio, profondamente sbagliata. Perciò, chi identifica “la dittatura del partito” con la dittatura del proletariato, ammette tacitamente che si può basare l’autorità del partito sulla violenza nei ri-

(29) Prefazione del discorso *Come si inganna il popolo* (giugno 1919), in Lenin OC vol. 29 pag. 346.

(30) *Rapporto sull’attività politica del CC al X Congresso del PC(b)R* (marzo 1921), in Lenin OC vol. 32 pag. 160.

(31) *Tesi e rapporto sulla democrazia borghese e sulla dittatura del proletariato* (marzo 1919), in Lenin OC vol. 28 pag. 469.

(32) *L’“estremismo” malattia infantile del comunismo* (aprile-maggio 1920), in Lenin OC vol. 31 pag. 39.

(33) *Sui sindacati, la situazione attuale e gli errori di Trozki* (dicembre 1920), in Lenin OC vol. 32 pag. 10.

(34) *Sulla parola d’ordine del “disarmo”* (ottobre 1916), in Lenin OC vol. 23 pag. 93.

guardi della classe operaia, il che è assurdo e assolutamente incompatibile con il leninismo. L'autorità del partito poggia sulla fiducia della classe operaia e la fiducia della classe operaia non si conquista con la violenza - la violenza la può soltanto distruggere - ma con una giusta teoria, con una giusta politica del partito, con la devozione del partito alla classe operaia, con i suoi legami con le masse operaie, con la sua ferma volontà e con la sua capacità di *convincere* le masse della giustizia delle sue parole d'ordine.

Che cosa risulta da tutto questo?

Risulta che:

1. Lenin non adopera la parola *dittatura* del partito nel senso letterale di questa parola ("potere che poggia sulla violenza"), ma in senso traslato, nel senso di direzione non condivisa con nessuno;
2. chi identifica la direzione del partito con la *dittatura* del proletariato, snatura Lenin, attribuendo a torto al partito funzioni di violenza nei confronti della classe operaia nel suo assieme;
3. chi attribuisce al partito funzioni di violenza, che gli sono estranee, nei confronti della classe operaia nel suo assieme, viola le esigenze elementari che reggono i giusti rapporti reciproci tra l'avanguardia e la classe, tra il partito e il proletariato.

Siamo giunti così ad affrontare in pieno la questione dei rapporti reciproci tra il partito e la classe, tra i membri del partito e i senza partito in seno alla classe operaia.

Lenin definisce questi rapporti come "fiducia *reciproca* [G.St.] tra l'avanguardia della classe operaia e la massa operaia". (35)

Che significa ciò?

Ciò significa, in primo luogo, che il partito deve prestare un orecchio attento alla voce delle masse, che esso deve tenere in gran conto l'istinto rivoluzionario delle

masse, che esso deve studiare l'esperienza della lotta delle masse, verificando su di essa la giustizia della propria politica, che esso deve, pertanto, non solamente insegnare, ma anche imparare dalle masse.

Ciò significa, in secondo luogo, che il partito deve conquistarsi giorno per giorno la fiducia delle masse proletarie, che esso deve assicurarsi con la propria politica e con il proprio lavoro l'appoggio delle masse, che esso non deve comandare, ma innanzitutto convincere, aiutando le masse a riconoscere, sulla base della loro esperienza, la giustizia della politica del partito, che esso deve, pertanto, essere il dirigente, il capo, il maestro della propria classe.

Infrangere queste condizioni significa infrangere i giusti rapporti che devono esistere tra l'avanguardia e la classe, scalzare la "fiducia reciproca", spezzare la disciplina di classe e di partito.

"È certo - dice Lenin - che ormai quasi tutti vedono che i bolscevichi non si sarebbero mantenuti al potere non dico due anni e mezzo, ma nemmeno due mesi e mezzo, se non fosse esistita una disciplina severissima, veramente ferrea nel nostro partito, se *il partito non avesse avuto l'appoggio totale e pieno e incondizionato di tutta la massa della classe operaia* [G.St.], cioè di tutto quanto vi è in essa di pensante, di onesto, di devoto sino all'abnegazione, di influente e capace di guidare o attrarre gli strati arretrati". (36)

"La dittatura del proletariato - dice ancora Lenin - è una lotta tenace, cruenta e incruenta, violenta e pacifica, militare ed economica, pedagogica e amministrativa, contro le forze e le tradizioni della vecchia società. La forza dell'abitudine di milioni e decine di milioni di uomini è la più terribile delle forze. Senza un partito di ferro, temprato nella lotta, senza un partito *che goda la fiducia di tutto quanto vi è di one-*

sto nella sua classe [G.St.], senza un partito che sappia seguire lo stato d'animo delle masse e basarsi su di esso, è impossibile condurre a buon fine una lotta simile".(37)

Ma in qual modo il partito si conquista la fiducia e l'appoggio della classe? Come si crea nella classe operaia la disciplina di ferro, indispensabile per la dittatura del proletariato, su quale terreno essa cresce?

Ecco quanto dice Lenin al riguardo:

“Da che cosa è mantenuta la disciplina del partito rivoluzionario del proletariato? Da che cosa viene messa alla prova? Da che cosa viene rafforzata?

In primo luogo, dalla concezione che guida l'avanguardia proletaria e dalla sua devozione alla rivoluzione, dalla sua fermezza, dalla sua abnegazione, dal suo eroismo.

In secondo luogo, dalla capacità di questa avanguardia di collegarsi, di avvicinarsi, di unirsi fino a un certo punto, di fondersi se volete *con la più grande massa dei lavoratori* [G.St.], dei proletari innanzi tutto, *ma anche* con la massa lavoratrice *non proletaria*.

In terzo luogo, dalla giustezza della direzione politica realizzata da quest'avanguardia, dalla giustezza della sua strategia e della sua tattica politica, a condizione che le grandi masse si convincano per *propria esperienza* di questa giustezza.

Senza queste condizioni, la disciplina di un partito rivoluzionario, realmente capace di essere il partito di una classe d'avanguardia che deve rovesciare la borghesia e trasformare tutta la società, non è realizzabile. Senza queste condizioni, i tentativi di creare una disciplina si trasformano inevitabilmente in bolle di sapone, in frasi, in farse. D'altra parte, queste condizioni non possono sorgere di colpo. Esse sono il risultato di un lungo lavoro, di una dura

esperienza; la loro elaborazione viene facilitata da una teoria rivoluzionaria giusta, e questa, a sua volta, non è dogma, ma si forma in modo definitivo solo in stretto legame con la pratica di un movimento veramente di massa e veramente rivoluzionario".(38)

E più oltre:

“Per riportare la vittoria sul capitalismo è necessario che esistano giusti rapporti tra il Partito comunista dirigente, la classe rivoluzionaria - il proletariato - e la massa, cioè tutto il complesso dei lavoratori e degli sfruttati. Soltanto il Partito comunista, se è realmente l'avanguardia della classe rivoluzionaria, se conta nelle sue file i migliori rappresentanti di questa classe, se è composto di comunisti pienamente coscienti e devoti, educati, temprati dall'esperienza di un'ostinata lotta rivoluzionaria, se ha saputo legarsi indissolubilmente a tutta la vita della classe e, attraverso essa, a tutta la massa degli sfruttati, se ha saputo ispirare a questa classe e a *questa massa una fiducia completa* [G.St.], soltanto un tale partito è atto a dirigere il proletariato nella lotta più risoluta e implacabile, nella lotta decisiva contro tutte le forze del capitalismo. E, d'altra parte, soltanto sotto la direzione di un tale partito il proletariato è in grado di dispiegare tutta la potenza del suo impeto rivoluzionario e, annientando l'inevitabile apatia e la parziale resistenza della piccola minoranza di aristocrazia operaia corrotta dal capitalismo, dei vecchi dirigenti dei sindacati, delle cooperative, ecc., sarà in grado di sviluppare tutta la sua forza che,

(35) *Discorso sui sindacati al X Congresso del PC(b)R* (marzo 1921), in Lenin OC vol. 32 pag. 195.

(36) *L'“estremismo” malattia infantile del comunismo* (aprile-maggio 1920), in Lenin OC vol. 31 pag. 14.

(37) *Ibid.*

(38) *Ibid.*

a causa della struttura economica della società capitalista, è infinitamente maggiore della sua entità numerica in rapporto alla popolazione”.(39)

Da queste citazioni risulta che:

1. l'autorità del partito e la disciplina di ferro della classe operaia, indispensabili per la dittatura del proletariato, si fondano non sulla paura del partito o sui suoi diritti “illimitati”, ma sulla fiducia della classe operaia nel partito, sull'appoggio della classe operaia al partito;

2. la fiducia della classe operaia nel partito non si conquista di colpo, né per mezzo della violenza verso la classe operaia, ma con un lungo lavoro del partito tra le masse, con una giusta politica, con la capacità di convincere le masse, per loro propria esperienza, della giustezza della sua politica; si conquista con la capacità del partito di assicurarsi l'appoggio della classe operaia, di condurre al suo seguito la massa della classe operaia;

3. senza una politica giusta del partito corroborata dall'esperienza della lotta delle masse, e senza la fiducia della classe operaia non vi è, né vi può essere, un'effettiva direzione da parte del partito;

4. il partito e la sua attività di direzione, se il partito gode della fiducia della classe operaia e se la direzione è una direzione effettiva, non possono essere contrapposti alla dittatura del proletariato, perché senza una direzione da parte del partito (“dittatura” del partito) che gode della fiducia della classe operaia, una dittatura del proletariato che abbia una certa solidità è impossibile.

Se queste condizioni non esistono, autorità del partito e disciplina di ferro nella classe operaia sono soltanto frasi vuote, oppure presunzione e avventatezza.

Non si può contrapporre la dittatura del proletariato alla direzione (“dittatura”) del

partito. Non si può farlo, perché la direzione del partito è l'elemento essenziale nella dittatura del proletariato, se questa è una dittatura completa e di una certa solidità e non una dittatura come fu, per esempio, la Comune di Parigi, che era una dittatura incompleta e fragile. Non si può farlo, perché la dittatura del proletariato e la direzione del partito si trovano, per così dire, su una stessa linea di lavoro, agiscono in una stessa direzione.

“Il solo fatto - dice Lenin - di porre il dilemma “dittatura del partito *oppure* dittatura della classe? dittatura (partito) dei capi *oppure* dittatura (partito) delle masse?”, attesta una incredibile e irrimediabile confusione di idee... Tutti sanno che le masse si dividono in classi... che le classi sono dirette, di *solito* e nella maggior parte dei casi, almeno nei paesi civili moderni, da partiti politici, che i partiti politici, come regola generale, sono diretti da gruppi più o meno stabili di persone rivestite della maggiore autorità, dotate d'influenza e di esperienza maggiori, elette ai posti di maggiore responsabilità e chiamate capi... Giungere... fino a contrapporre, in linea generale, la dittatura delle masse alla dittatura dei capi, è un'assurda e ridicola sciocchezza”!(40)

Ciò è assolutamente giusto. Ma questa tesi giusta deriva dalla premessa che esistono giusti rapporti tra l'avanguardia e le masse operaie, tra il partito e la classe. Essa deriva dall'ipotesi che i rapporti fra l'avanguardia e la classe si mantengano, per così dire, normali, si mantengano nei limiti della “fiducia reciproca”.

Ma che fare, se i giusti rapporti tra l'avanguardia e la classe, se i rapporti di fiducia reciproca tra il partito e la classe sono turbati?

Che fare se il partito stesso incomincia, in un modo o in un altro, a contrapporsi

alla classe, violando il principio dei giusti rapporti con la classe, violando il principio della “fiducia reciproca”?

Sono possibili in generale simili casi? Sì, sono possibili.

Essi sono possibili:

1. *se* il partito incomincia a erigere la sua autorità fra le masse non sul lavoro e sulla fiducia delle masse nel partito, ma sui suoi diritti “illimitati”;
2. *se* la politica del partito è manifestamente sbagliata ed esso non vuol rivedere e correggere il proprio errore;
3. *se* la politica del partito è giusta in generale, ma le masse non sono ancora pronte ad assimilarla e il partito non vuole o non sa attendere per dare alle masse la possibilità di convincersi, per propria esperienza, della giustezza della sua politica e tenta di imporla alle masse.

La storia del nostro partito presenta numerosi casi simili. Diversi gruppi e frazioni nel nostro partito fallirono e si disgregarono per aver violato una di queste tre condizioni e talora anche tutte e tre queste condizioni insieme.

Ma da questo deriva che la contrapposizione della dittatura del proletariato alla “dittatura” (direzione) del partito è sbagliata solo:

1. *se* per dittatura del partito, nei confronti della classe operaia, si intende non la dittatura nel senso proprio di questa parola (“potere che poggia sulla violenza”), ma la funzione dirigente del partito, che esclude la violenza verso la classe operaia nel suo assieme, verso la maggioranza, precisamente come la intende Lenin;
2. *se* il partito ha le qualità richieste per essere realmente il dirigente della classe, cioè se la politica del partito è giusta, se essa è conforme agli interessi della classe;

3. *se* la classe, se la maggioranza della classe accetta questa politica, la assimila, si convince, grazie al lavoro del partito, della sua giustezza, se ha fiducia nel partito e lo sostiene.

La violazione di queste condizioni provoca inevitabilmente un conflitto tra il partito e la classe, una scissione tra di loro, una contrapposizione dell’uno all’altra.

Si può imporre con la forza alla classe operaia la funzione dirigente del partito? No, non si può. In ogni caso una direzione *imposta con la forza* non può essere veramente duratura. Il partito, se vuole rimanere il partito del proletariato, deve sapere che esso è anzitutto e soprattutto *il dirigente, il capo, il maestro* della classe operaia. Non dobbiamo dimenticare le parole scritte da Lenin, a questo riguardo, nel suo opuscolo *Stato e rivoluzione*:

“Educando il partito operaio, il marxismo educa un’avanguardia del proletariato, capace di prendere il potere e di *condurre tutto il popolo* al socialismo, capace di dirigere e di organizzare il nuovo regime, d’essere *il maestro, il dirigente, il capo* [G.St.] di tutti i lavoratori, di tutti gli sfruttati, nell’organizzazione della loro vita sociale senza la borghesia e contro la borghesia” (41)

Si può forse considerare il partito come dirigente effettivo della classe se la sua politica è sbagliata, se la sua politica entra in collisione con gli interessi della classe? Naturalmente, non si può. Qualora ciò avvenga, il partito, se vuole continuare a essere il dirigente, deve rivedere la sua poli-

(39) *Tesi sui compiti fondamentali del II Congresso dell’I. C.* (luglio 1920), in Lenin OC vol. 31 pag. 181.

(40) *L’“estremismo” malattia infantile del comunismo* (aprile-maggio 1920), in Lenin OC vol. 31 pag. 32.

(41) *Stato e rivoluzione* (agosto-settembre 1917), in Lenin OC vol. 25 pag. 382.

tica, deve correggere la sua politica, deve riconoscere il suo errore e correggerlo. Per avere una conferma di questa tesi, basterebbe riferirsi a un fatto della storia del nostro partito, al periodo dell'abolizione del prelevamento dell'eccedenza dei prodotti agricoli, quando le masse operaie e contadine erano manifestamente malcontente della nostra politica e il partito si accinse, si accinse apertamente e lealmente, alla revisione di essa. Ecco che cosa disse allora Lenin al X Congresso, circa il problema dell'abolizione del prelevamento dell'eccedenza dei prodotti agricoli e dell'introduzione della nuova politica economica:

“Non dobbiamo cercare di nascondere nulla, ma dobbiamo dire francamente che i contadini sono malcontenti della forma di rapporti che si è stabilita fra noi e loro, che essi non vogliono saperne di questa forma di rapporti e che così non si andrà avanti. Questo è indiscutibile. Questa loro volontà si è espressa in modo ben determinato. Si tratta della volontà di masse enormi della popolazione lavoratrice. Dobbiamo tenerne conto e siamo degli uomini politici abbastanza sensati per dire francamente: orsù, *rivediamo la nostra politica verso i contadini* [G.St.]”. (42)

Si può forse pensare che il partito debba assumere l'iniziativa e la direzione dell'organizzazione di azioni decisive di massa, per la semplice ragione che la sua politica è giusta in generale, se questa politica non ha ancora riscosso la fiducia e l'appoggio della classe e ciò in conseguenza, per esempio, dell'arretratezza politica di questa, o se il partito non è ancora riuscito a convincere la classe della giustezza della sua politica e ciò, ad esempio, per il fatto che gli avvenimenti non sono ancora maturi? No, non si può. In questi casi, il partito, se vuole essere un vero di-

rigente, deve saper attendere, deve convincere le masse della giustezza della sua politica, deve aiutare le masse a convincersi, per propria esperienza, della giustezza di questa politica.

“Se il partito rivoluzionario - dice Lenin - non ha con sé la maggioranza nei reparti avanzati delle classi rivoluzionarie e nel paese, non si può parlare di insurrezione”. (43)

“Senza un cambiamento delle opinioni della maggioranza della classe operaia, la rivoluzione è impossibile e questo cambiamento è un prodotto dell'esperienza politica delle masse”. (44)

“L'avanguardia proletaria è ideologicamente conquistata. Questo è l'essenziale. Senza ciò, non si può fare nemmeno il primo passo verso la vittoria. Ma di qui alla vittoria la distanza è ancora abbastanza grande. Con la sola avanguardia non si può vincere. Gettare la sola avanguardia nella battaglia decisiva, prima che tutta la classe, prima che le grandi masse abbiano preso una posizione o di appoggio diretto dell'avanguardia o, almeno, di benevola neutralità nei suoi risguardi e di completa incapacità di appoggiare i suoi avversari, non sarebbe soltanto una sciocchezza, ma anche un delitto. Ma affinché effettivamente tutta la classe, affinché definitivamente le grandi masse dei lavoratori e degli oppressi dal capitale giungano a prendere tale posizione, la sola propaganda, la sola agitazione non bastano. Per questo è necessaria l'esperienza politica delle masse stesse”. (45)

È noto che il nostro partito ha agito precisamente così nel periodo che corre dalle Tesi di aprile di Lenin all'insurrezione d'ottobre del 1917. E appunto perché ha agito secondo le indicazioni di Lenin, esso è uscito vittorioso dall'insurrezione.

Tali sono, in sostanza, le condizioni ne-

cessarie perché esistano dei giusti rapporti tra l'avanguardia e la classe.

Che cosa significa *dirigere*, se la politica del partito è giusta e se i giusti rapporti tra l'avanguardia e la classe non sono violati?

Dirigere, in tali condizioni, significa saper convincere le masse della giustezza della politica del partito, significa lanciare e applicare parole d'ordine tali che conducano le masse verso le posizioni del partito e le aiutino a riconoscere, attraverso la loro esperienza, la giustezza di questa politica, significa elevare le masse al livello di coscienza del partito e assicurarsi, così, l'appoggio delle masse, la loro preparazione alla lotta decisiva.

Perciò il metodo della persuasione è il metodo fondamentale di direzione della classe operaia da parte del partito:

“Se noi oggi - dice Lenin - in Russia, dopo due anni e mezzo di vittorie senza precedenti sulla borghesia della Russia e dell'Intesa, ponessimo come condizione di ammissione nei sindacati il 'riconoscimento della dittatura', faremmo una sciocchezza, comprometteremmo la nostra influenza sulle masse, faremmo il giuoco dei menscevichi. Il compito dei comunisti consiste infatti tutto nel saper *convincere* i ritardatari, nel saper lavorare *fra loro*, nel non *separarsi* da loro con parole d'ordine 'di sinistra' cervelotiche e puerili” (46)

Questo, naturalmente, non bisogna intenderlo nel senso che il partito deve convincere tutti gli operai sino all'ultimo e che soltanto dopo averlo fatto può passare all'azione, che soltanto dopo averlo fatto può incominciare l'azione. Niente affatto! Questo significa solamente che, prima d'intraprendere un'azione politica decisiva, il partito deve assicurarsi, con un

lavoro rivoluzionario di lunga lena, l'appoggio della maggioranza delle masse operaie, o almeno la neutralità benevola della maggioranza della classe. Nel caso contrario, la tesi di Lenin secondo la quale la conquista al partito della maggioranza della classe operaia è condizione indispensabile della vittoria della rivoluzione sarebbe priva di qualsiasi significato.

E allora, che cosa fare con la minoranza, se essa non vuole sottomettersi, se essa non è d'accordo di sottomettersi di buon grado alla volontà della maggioranza? Può il partito, deve il partito, se ha la fiducia della maggioranza, obbligare la minoranza a sottomettersi alla volontà della maggioranza? Sì. Lo può e lo deve fare. La direzione si assicura con il metodo della persuasione, che è il metodo fondamentale dell'azione del partito verso le masse. Ma questo non esclude, anzi presuppone, la costrizione, se questa ha per base la fiducia e l'appoggio della maggioranza della classe operaia al partito e se viene applicata alla minoranza dopo che si è saputo convincere la maggioranza.

Sarebbe bene ricordare i dibattiti che ebbero luogo nel nostro partito a questo proposito, al tempo della discussione sui sindacati. In che cosa consisteva allora l'errore dell'opposizione, l'errore del Comitato Centrale del Sindacato dei trasporti? Nel fatto che l'opposizione considerava possibile la costrizione? No, non consisteva in questo. L'errore dell'opposizione

(42) *Rapporto sull'imposta in natura al X Congresso del PC(b)R* (marzo 1921), in Lenin OC vol. 32 pag. 198.

(43) *I bolscevichi conserveranno il potere statale?* (settembre 1917), in Lenin OC vol. 26 pag. 118.

(44) *L'“estremismo” malattia infantile del comunismo* (aprile-maggio 1920), in Lenin OC vol. 31 pag. 74.

(45) *Ibid.*

(46) *L'“estremismo” malattia infantile del comunismo* (aprile-maggio 1920), in Lenin OC vol. 31 pag. 74

consistette allora nel fatto che essa, non essendo in condizione di convincere la maggioranza della giustezza della sua posizione, avendo perduto la fiducia della maggioranza, cionondimeno incominciò ad applicare la costrizione e insistette per “cacciar via” gli uomini che godevano della fiducia della maggioranza.

Ecco che cosa disse allora Lenin, al X Congresso del partito, nel suo discorso sui sindacati:

“Per stabilire dei rapporti di fiducia reciproca tra l'avanguardia della classe operaia e la massa operaia, se il Comitato Centrale del Sindacato dei trasporti aveva commesso un errore,... bisognava correggerlo. Ma quando si incomincia a difendere questo errore, ciò diventa la fonte di un pericolo politico. Se non si fosse fatto il massimo possibile nel senso della democrazia, tenendo conto dello stato d'animo espresso qui da Kutusov, saremmo arrivati a un fallimento politico. *Prima di tutto dobbiamo convincere e poi costringere. Dobbiamo ad ogni costo prima convincere e poi costringere* [G.St.]. Non abbiamo saputo convincere le grandi masse e abbiamo infranto il giusto rapporto che deve esistere tra l'avanguardia e le masse”. (47)

La stessa cosa dice Lenin nel suo opuscolo *Sui sindacati*:

“Abbiamo impiegato giustamente e con successo la costrizione quando abbiamo saputo incominciare con il darle per base la persuasione”. (48)

E questo è assolutamente giusto. Senza queste condizioni, infatti, nessuna direzione è possibile. Soltanto in questo modo, infatti, si può assicurare l'unità d'azione del partito, se si tratta del partito, l'unità d'azione della classe operaia, se si tratta della classe nel suo assieme. Altrimenti si corre alla scissione, allo sbandamento, alla decomposizione delle

file della classe operaia.

Tali sono, in sostanza, le basi di una giusta direzione della classe operaia da parte del partito.

Ogni altra concezione della direzione è sindacalismo, anarchismo, burocrazia, tutto quel che si vuole, ma non è bolscevismo, non è leninismo.

Non si può contrapporre la dittatura del proletariato alla direzione (“dittatura”) del partito, se esistono dei rapporti giusti tra il partito e la classe operaia, tra l'avanguardia e le masse operaie. Ma da questo deriva che, a maggior ragione, non si può identificare il partito con la classe operaia, la direzione (“dittatura”) del partito con la dittatura della classe operaia. *Per la ragione* che non si può contrapporre la “dittatura” del partito alla dittatura del proletariato, Sorin è giunto alla conclusione sbagliata che: *“la dittatura del proletariato è la dittatura del nostro partito”*.

Ma Lenin non dice solamente che tale contrapposizione è inammissibile. Egli dice pure che non è ammissibile contrapporre “la dittatura delle masse alla dittatura dei capi”. Dovremo dunque, *per questa ragione*, identificare la dittatura dei capi con la dittatura del proletariato? Continuando su questa via, dovremmo dire che *“la dittatura del proletariato è la dittatura dei nostri capi”*. Eppure proprio a questa stoltezza porta, propriamente parlando, la politica dell'identificazione della “dittatura” del partito con la dittatura del proletariato...

Qual è, in proposito, la posizione di Zinoviev?

Zinoviev, in sostanza, condivide il punto di vista di Sorin; identifica la “dittatura” del partito con quella del proletariato, con questa differenza, però, che Sorin si esprime più nettamente e più francamente,

mentre Zinoviev “si destreggia”. Per convincersene basta leggere il seguente passo del libro di Zinoviev *Il leninismo*:

“Che cos’è - dice Zinoviev - il regime esistente nell’URSS dal punto di vista del suo contenuto di classe? È la dittatura del proletariato. Quale è la molla immediata del potere nell’URSS? Chi realizza il potere della classe operaia? Il Partito comunista! In questo senso esiste *da noi* [G.St.] *la dittatura del partito*. Qual è la forma giuridica del potere nell’URSS? Qual è il nuovo tipo di Stato creato dalla Rivoluzione d’Ottobre? È il sistema sovietico. L’una cosa non è affatto in contraddizione con l’altra”.

Che l’una cosa non sia in contraddizione con l’altra è, naturalmente, esatto, *se* s’intende per dittatura del partito, in rapporto alla classe operaia nel suo insieme, la direzione da parte del partito. Ma come si può, *per questa ragione*, mettere un segno di eguaglianza tra dittatura del proletariato e “dittatura” del partito, tra sistema sovietico e “dittatura” del partito? Lenin identificava il sistema dei soviet con la dittatura del proletariato e aveva ragione, perché i soviet, i *nostri* soviet sono un’organizzazione che raggruppa le masse lavoratrici attorno al proletariato sotto la direzione del partito. Ma quando, dove, in quale dei suoi scritti Lenin ha messo un segno di eguaglianza tra “dittatura” del partito e dittatura del proletariato, tra “dittatura” del partito e sistema dei soviet, come fa ora Zinoviev? La dittatura del proletariato non è in contraddizione né con la direzione (“dittatura”) del partito e neppure con la direzione (“dittatura”) dei capi. Dovremo dunque, *per questa ragione*, proclamare che il nostro paese è il paese della dittatura del proletariato, *cioè* il paese della dittatura

del partito, *cioè* il paese della dittatura dei capi? Eppure è proprio a questa stoltezza che porta il “principio” dell’identificazione della “dittatura” del partito con la dittatura del proletariato, sostenuto furtivamente e senza ardire da Zinoviev.

Nei numerosi scritti di Lenin sono riuscito a notare solo cinque casi in cui Lenin tocca, di sfuggita, la questione della dittatura del partito.

Il primo caso è la polemica contro i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi, dove egli dice:

“Quando ci si rimprovera la dittatura di un solo partito e ci si propone, come avete inteso, un fronte unico socialista, noi diciamo: ‘Sì, dittatura di un solo partito. Noi siamo per essa e non possiamo abbandonare questo terreno, perché si tratta di un partito che nel corso di decenni ha conquistato la posizione di avanguardia di tutto il proletariato industriale delle fabbriche e delle officine’.” (49)

Il secondo caso è la *Lettera agli operai e ai contadini a proposito della vittoria su Kolciak*, dove egli dice:

“Si cerca di far paura ai contadini (e sono specialmente i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, tutti, compresi i più “sinistri”, che lo fanno) con lo spauracchio della “dittatura di un solo partito”, del partito dei bolscevichi-comunisti.

L’esempio di Kolciak ha insegnato ai contadini a non temere questo spauracchio.

O dittatura (cioè potere di ferro) dei proprietari fondiari e dei capitalisti, o dit-

(47) *Discorso sui sindacati* (marzo 1921), in Lenin OC vol. 32. pag. 195.

(48) *Sui sindacati, la situazione attuale e gli errori di Trozki* (dicembre 1920), in Lenin OC vol. 32 pag. 22.

(49) *Discorso al I Congresso di tutta la Russia dei lavoratori dell’istruzione e della cultura socialista* (agosto 1919), in Lenin OC 29 pag. 491.

tatura della classe operaia”. (50)

Il terzo caso è il discorso di Lenin al II Congresso dell’Internazionale Comunista, in polemica con Tanner, discorso che ho già citato.

Il quarto caso consiste in alcune righe dell’opuscolo *L’“estremismo” malattia infantile del comunismo*. Le relative citazioni sono già state fatte.

Il quinto caso è nell’abbozzo di schema sulla dittatura del proletariato, pubblicato nel III volume della *Miscellanea di Lenin*, con il sottotitolo *La dittatura di un solo partito*.

Giova rilevare che in due casi su cinque, nell’ultimo e nel secondo caso, Lenin mette tra virgolette le parole “dittatura di un solo partito”, allo scopo di ben sottolineare che questa espressione è inesatta, che essa è presa in senso traslato.

Giova rilevare egualmente che in tutti questi casi, per “dittatura del partito” Lenin intendeva la dittatura (“potere di ferro”) sui “proprietari fondiari e i capitalisti” e non sulla classe operaia, come insinuavano i calunniatori: Kautsky e compagnia.

È sintomatico che *in nessuna* delle sue opere, principali o secondarie, dove Lenin tratta o semplicemente fa cenno alla dittatura del proletariato e alla funzione del partito nel sistema della dittatura del proletariato, si trova il minimo accenno al fatto che “la dittatura del proletariato è la dittatura del nostro partito”. Al contrario, ogni pagina, ogni riga di queste opere è una protesta contro una formula simile. (Cfr. *Stato e rivoluzione, La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky, L’estremismo malattia infantile del comunismo*, ecc.).

È ancora più sintomatico che, nelle tesi del II Congresso dell’Internazionale Comunista sulla funzione del partito politico, elaborate sotto la direzione immediata di Lenin e a cui Lenin si riferiva di frequente nei suoi discorsi come a un modello di

giusta formulazione della funzione e dei compiti del partito, non si trova *neppure una parola*, letteralmente *neppure una*, sulla dittatura del partito.

Cosa vuol dire tutto questo?

Vuol dire che:

1. Lenin non riteneva esatta e irreprensibile la formula “dittatura del partito” e perciò essa viene adoperata negli scritti di Lenin rarissimamente e a volte la si trova fra virgolette;
2. nei casi, poco numerosi, in cui Lenin è stato obbligato, nella polemica contro gli avversari, a parlare di dittatura del partito, egli parla di solito della “dittatura di *un solo* partito”, cioè del fatto che il nostro partito è al potere *da solo*, che esso *non divide* il potere con *altri* partiti, e in pari tempo egli spiega sempre che per dittatura del partito *nei confronti della classe operaia* bisogna intendere la direzione da parte del partito, la sua funzione dirigente;
3. in tutti i casi in cui Lenin ha giudicato necessario definire scientificamente la funzione del partito nel sistema della dittatura del proletariato, egli ha parlato *esclusivamente* della funzione dirigente del partito (questi casi sono moltissimi) nei confronti della classe operaia;
4. appunto per questo a Lenin “non è venuto in mente” di introdurre nella risoluzione fondamentale sulla funzione del partito - intendo la risoluzione del II Congresso dell’Internazionale Comunista - la formula “dittatura del partito”;
5. hanno torto dal punto di vista del leninismo e sono politicamente miopi quei compagni che identificano o tentano di identificare la “dittatura” del partito, e quindi anche la “dittatura dei capi”, con la dittatura del proletariato, perché in questo modo essi infrangono le condizioni che reggono i giusti rapporti fra

l'avanguardia e la classe.

E non starò a dire che la formula “dittatura del partito”, usata senza le riserve già indicate, può esser la fonte di molti pericoli e difetti politici del nostro lavoro pratico. Con questa formula, usata senza riserve, si ha l'aria di dire:

1. *alle masse senza partito*: non osate contraddire, non osate discutere, perché il partito può tutto, perché nel nostro paese esiste la dittatura del partito;

2. *ai quadri del partito*: siate più spregiudicati, stringete la vite, si può anche non prestare orecchio alla voce delle masse senza partito: nel nostro paese esiste la dittatura del partito;

3. *ai dirigenti del partito*: ci si può permettere il lusso di un po' di presunzione, ci si può anche dar delle arie, poiché nel nostro paese esiste la dittatura del partito e “quindi” anche la dittatura dei capi.

Questi pericoli è bene tenerli presenti specialmente adesso, in un periodo di sviluppo dell'attività politica delle masse, quando la capacità del partito di prestare un orecchio attento alla voce delle masse assume per noi un'importanza particolare,

quando il dovere di essere sensibili alle esigenze delle masse è quello fondamentale del nostro partito, quando si richiedono al partito una particolare circospezione e una particolare flessibilità politica, quando il pericolo della presunzione è uno dei pericoli più seri che minacciano il partito nel campo di una giusta direzione delle masse.

Non si possono non ricordare le auree parole pronunciate da Lenin all'XI Congresso del nostro partito:

“Nella massa del popolo, noi (comunisti, G.St.) non siamo ancora che una goccia d'acqua nel mare e possiamo esercitare il potere soltanto quando sappiamo esprimere giustamente ciò di cui il popolo ha coscienza. Diversamente, il Partito comunista non condurrà il proletariato e il proletariato non condurrà le masse al suo seguito e tutta la macchina andrà in pezzi”.⁽⁵¹⁾

“Esprimere giustamente ciò di cui il popolo ha coscienza”: proprio questa è la condizione indispensabile per assicurare al partito la funzione onorifica di forza dirigente fondamentale nel sistema della dittatura del proletariato.

VI

La questione della vittoria del socialismo in un solo paese

Nell'opuscolo *Principi del leninismo* (maggio 1924, prima edizione) vi sono due formulazioni della questione della vittoria del socialismo in un solo paese. La prima formulazione è la seguente:

“Prima si considerava impossibile la vittoria della rivoluzione in un solo paese, perché si riteneva che per vincere la borghesia fosse necessaria l'azione comune dei proletari di tutti i paesi avanzati o almeno della maggior parte di essi. Oggi questo punto di vista non corrisponde più alla realtà. Oggi bisogna basarsi sulla possibilità della vittoria in un solo paese, perché il carattere ine-

guale, a sbalzi, dello sviluppo dei diversi paesi capitalisti nel periodo dell'imperialismo, lo sviluppo delle catastrofiche contraddizioni interne dell'imperialismo che generano guerre inevitabili, lo sviluppo del movimento rivoluzionario in tutti i paesi del mondo: tutto ciò determina non solo la possibilità, ma la necessità della

(50) *Lettera agli operai e ai contadini a proposito della vittoria su Kolciak* (agosto 1919), in Lenin OC vol. 29 pag. 512.

(51) *Relazione politica del Comitato Centrale del Partito comunista (bolscevico) di Russia all'XI Congresso del PC(b)R* (marzo 1922), in Lenin OC vol. 33 pag. 276.

vittoria del proletariato in singoli paesi”.

Questa tesi è assolutamente giusta e non ha bisogno di commenti. Essa è diretta contro la teoria dei socialdemocratici, i quali ritengono che la presa del potere da parte del proletariato di un solo paese, senza contemporanea rivoluzione vittoriosa in altri paesi, sarebbe un'utopia.

Nell'opuscolo *Principi del leninismo* vi è però anche una seconda formulazione. Eccola:

“Ma abbattere il potere della borghesia e instaurare il potere del proletariato in un solo paese non vuole ancora dire assicurare la vittoria completa del socialismo. Lo scopo principale del socialismo, l'organizzazione della produzione socialista rimane ancora da raggiungere. È possibile assolvere questo compito? È possibile ottenere la vittoria definitiva del socialismo in un solo paese, senza gli sforzi concordi dei proletari di alcuni paesi progrediti? No, non è possibile. Per rovesciare la borghesia è sufficiente lo sforzo di un solo paese: questo è quanto ci dimostra la storia della nostra rivoluzione. Per la vittoria definitiva del socialismo, per l'organizzazione della produzione socialista, gli sforzi di un solo paese, soprattutto di un paese contadino come la Russia, non sono più sufficienti; per questo sono necessari gli sforzi dei proletari di alcuni paesi avanzati” (*Principi del leninismo*, prima edizione).

Questa seconda formulazione era diretta contro l'affermazione dei critici del leninismo, contro i trozkisti, i quali dichiaravano che la dittatura del proletariato in un solo paese, senza la vittoria in altri paesi, non può “resistere contro una Europa conservatrice”.

In questo senso - ma solo in questo senso - questa formulazione era allora (maggio 1924) sufficiente ed essa fu anche, senza dubbio, di una certa utilità.

Ma in seguito, allorché la critica del leninismo su questo punto fu superata nel partito e si pose all'ordine del giorno una nuova questione, la questione della possibilità dell'edificazione della società socialista integrale con le forze del nostro paese, senza aiuto esterno, questa seconda formulazione apparve manifestamente insufficiente e, per conseguenza, errata.

In che cosa consiste l'insufficienza di questa formulazione?

La sua insufficienza consiste nel fatto che essa riunisce in una sola questione due questioni differenti, quella della *possibilità* di condurre a termine l'edificazione del socialismo con le forze di un solo paese, cui si deve dare una risposta affermativa, e quella di sapere se un paese, in cui esiste la dittatura del proletariato, si può considerare *pienamente garantito* dall'intervento e, per conseguenza, dalla restaurazione del vecchio regime, senza la vittoria della rivoluzione in una serie di altri paesi, questione, questa, a cui si deve dare una risposta negativa. E non sto a dire anche che la suddetta formulazione può far pensare che l'organizzazione della società socialista con le forze di un solo paese è impossibile, il che, naturalmente, è errato.

Per questa ragione ho modificato, ho rettificato quella formula nel mio opuscolo *La Rivoluzione d'Ottobre e la tattica dei comunisti russi* (dicembre 1924) scomponendo la questione in due: questione della *garanzia completa contro la restaurazione del regime borghese* e questione della *possibilità dell'edificazione della società socialista integrale in un solo paese*. A ciò sono arrivato, in primo luogo, affermando che la “vittoria completa del socialismo”, considerata come “garanzia completa contro la restaurazione del vecchio regime”, è possibile solamente grazie “agli sforzi concordi dei pro-

letari di alcuni paesi” e, in secondo luogo, proclamando, sulla base dell’opuscolo di Lenin *Sulla cooperazione, l’incontestabile verità che noi disponiamo di tutto quanto è necessario per edificare una società socialista integrale (La Rivoluzione d’Ottobre e la tattica dei comunisti russi)*.(52)

Appunto su questo nuovo modo di formulare il problema è basata anche la nota risoluzione della XIV Conferenza del partito *I compiti dell’Internazionale Comunista e del Partito comunista (bolševico) russo*, risoluzione che esamina il problema della vittoria del socialismo in un solo paese in rapporto con la stabilizzazione del capitalismo (aprile 1925), e giudica possibile e necessario condurre a termine l’edificazione del socialismo con le forze del nostro paese.

Essa ha anche servito di base al mio opuscolo *Bilancio dei lavori della XIV Conferenza del PC(b)R*, pubblicato immediatamente dopo la Conferenza stessa, nel maggio 1925.

Circa il modo di porre la questione della vittoria del socialismo in un solo paese, in questo opuscolo si dice:

“Il nostro paese presenta due gruppi di contraddizioni. Il primo gruppo comprende le contraddizioni interne, esistenti tra il proletariato e i contadini (si tratta qui di condurre a termine l’edificazione del socialismo in un solo paese - G.St.). Il secondo gruppo comprende le contraddizioni esterne, esistenti tra il nostro paese, come paese del socialismo, e tutti gli altri paesi, come paesi del capitalismo (qui si tratta della vittoria definitiva del socialismo - G.St.)... Chi confonde il primo gruppo di contraddizioni, che sono perfettamente superabili mediante gli sforzi di un solo paese, con il secondo gruppo di contraddizioni, che

esigono, per la loro soluzione, gli sforzi dei proletari di alcuni paesi, commette un errore grossolano contro il leninismo ed è o un confusionario o un opportunistico incorreggibile”.

Circa la questione della vittoria del socialismo nel nostro paese, l’opuscolo dice:

“Noi possiamo condurre a termine l’edificazione del socialismo e lo verremo edificando, insieme con i contadini, sotto la direzione della classe operaia”... perché “in regime di dittatura del proletariato, abbiamo... tutti gli elementi necessari per edificare una società socialista integrale superando le difficoltà interne di ogni sorta, perché possiamo e dobbiamo superarle con le nostre proprie forze”.

Circa la questione della vittoria definitiva del socialismo, nell’opuscolo si dice:

“Vittoria definitiva del socialismo significa garanzia completa contro i tentativi d’intervento e, per conseguenza, di restaurazione, perché ogni più o meno serio tentativo di restaurazione può aver luogo soltanto con un serio appoggio dall’estero, soltanto con l’appoggio del capitale internazionale. Perciò, l’appoggio alla nostra rivoluzione da parte degli operai di tutti i paesi e, a più forte ragione, la vittoria di questi operai, sia pur soltanto in alcuni paesi, è condizione indispensabile perché il primo paese che ha vinto sia pienamente garantito contro i tentativi d’intervento e di restaurazione, è condizione indispensabile per la vittoria definitiva del socialismo”.

È chiaro, a quanto pare.

Con lo stesso spirito, com’è noto, questo problema viene trattato nel mio opuscolo *Domande e risposte* (giugno 1925) e nella relazione politica del Comitato Cen-

(52) Questa nuova formulazione della questione ha poi sostituito la vecchia nelle successive edizioni dell’opuscolo *Principi del leninismo*.

trale al XIV Congresso del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS (dicembre 1925). Questi sono i fatti.

Questi fatti sono noti, credo, a tutti i compagni e anche a Zinoviev.

Se ora, quasi due anni dopo la lotta ideologica in seno al partito e dopo la risoluzione approvata dalla XIV Conferenza del partito (aprile 1925), Zinoviev ritiene possibile, nel suo discorso di chiusura al XIV Congresso (dicembre 1925), tirar fuori la vecchia formula, assolutamente insufficiente, dell'opuscolo di Stalin, scritto nell'aprile 1924, come base per la soluzione della questione, già risolta, della vittoria del socialismo in un solo paese, questo procedimento originale di Zinoviev prova solamente che egli si è definitivamente impantanato in questa questione. Tirar indietro il partito, dopo che esso è andato avanti, ignorare la risoluzione della XIV Conferenza del partito, dopo che essa è stata confermata dall'Assemblea plenaria del Comitato Centrale, vuol dire cadere in contraddizioni inestricabili, non credere alla causa dell'edificazione del socialismo, abbandonare la via di Lenin e confessare la propria disfatta.

Che cosa è la *possibilità* della vittoria del socialismo in un solo paese?

È la possibilità di risolvere le contraddizioni tra il proletariato e i contadini poggiando sulle forze interne del nostro paese, è la possibilità della presa del potere da parte del proletariato e dell'utilizzazione del potere per edificare una società socialista integrale nel nostro paese, con la simpatia e con l'appoggio dei proletari degli altri paesi, ma senza la previa vittoria della rivoluzione proletaria negli altri paesi.

Se una tale possibilità non esistesse, edificare il socialismo significherebbe edificare senza prospettive, edificare senza avere la certezza di condurre a

termine l'edificazione del socialismo. È impossibile edificare il socialismo se non si è sicuri che è possibile condurlo a termine l'edificazione, se non si è sicuri che l'arretratezza tecnica del nostro paese non è un ostacolo *insormontabile* all'edificazione di una società socialista integrale. Negare questa possibilità vuol dire mancar di fiducia nella causa dell'edificazione del socialismo, vuol dire abbandonare il leninismo.

Che cosa è l'*impossibilità* della vittoria completa, definitiva del socialismo in un solo paese, senza la vittoria della rivoluzione in altri paesi?

È l'impossibilità di avere una garanzia completa contro l'intervento e, quindi, contro la restaurazione del regime borghese, senza la vittoria della rivoluzione almeno in alcuni paesi. Negare questa tesi incontrovertibile vuol dire abbandonare l'internazionalismo, abbandonare il leninismo.

“Viviamo - dice Lenin - non soltanto in uno Stato, ma *in un sistema di Stati* e l'esistenza della Repubblica dei Soviet a fianco di Stati imperialisti per un lungo periodo di tempo è cosa inconcepibile. Alla fine, o l'una o gli altri vinceranno. Ma prima che si realizzi questa soluzione, è inevitabile una serie di urti terribili fra la Repubblica dei Soviet e gli Stati borghesi. Ciò significa che la classe dominante, il proletariato, se vuol dominare e se dominerà, deve provarlo anche con la sua organizzazione militare”. (53)

“Siamo in presenza - dice Lenin in un altro passo - di un equilibrio che è al più alto grado instabile, ma che è, indubbiamente, indiscutibilmente, un certo equilibrio. Per quanto tempo possa durare, non lo so e penso che non è possibile saperlo. Perciò è necessaria da parte nostra una prudenza estrema. Il primo precetto della nostra politica, la prima lezione che sorge

dalla nostra attività governativa di quest'anno e che tutti gli operai e contadini devono assimilare, è che occorre stare in guardia, che occorre ricordarsi che siamo accerchiati da gente, da classi e da governi i quali manifestano apertamente l'odio più accanito contro di noi. Bisogna ricordarsi che siamo sempre a un pelo da un'invasione.⁽⁵⁴⁾

È chiaro, a quanto pare.

Come concepisce Zinoviev la questione della vittoria del socialismo in un solo paese?

Ascoltate:

“Per vittoria definitiva del socialismo bisogna intendere, per lo meno: 1) la soppressione delle classi e, quindi, 2) l'abolizione della dittatura di una sola classe e, nel caso nostro, della dittatura del proletariato”... “Per rendersi conto ancor più esattamente - continua Zinoviev - del modo come si pone da noi, nell'URSS, nel 1925, la questione, bisogna distinguere due cose: 1) la garanzia della *possibilità* di edificare il socialismo, e una tale possibilità di edificare il socialismo, evidentemente, si può concepire anche nel quadro di un solo paese, e 2) l'edificazione definitiva e il consolidamento del socialismo, cioè la realizzazione del regime socialista, della società socialista”.

Che cosa può significare tutto questo?

Che Zinoviev intende, per vittoria definitiva del socialismo in un solo paese, non già la garanzia contro l'intervento e la restaurazione, ma la possibilità di condurre a termine l'edificazione della società socialista. Per vittoria del socialismo in un solo paese Zinoviev intende invece un'edificazione del socialismo che non può e non deve condurre a termine l'edificazione del socialismo. Edificazione a casaccio, senza prospettive, edificazione del socialismo senza pos-

sibilità di condurre a termine l'edificazione di una società socialista: ecco la posizione di Zinoviev.

Edificare il socialismo *senza aver la possibilità* di condurre a termine l'edificazione; costruire *sapendo che non arriverai a condurre a termine la costruzione*: ecco l'assurdo a cui è arrivato Zinoviev.

Ma questo significa prendersi gioco della questione, non risolverla!

Ed ecco ancora un passo del discorso di chiusura di Zinoviev al XIV Congresso del partito:

“Guardate, per esempio, che cosa è arrivato a dire il compagno Jakovlev all'ultima conferenza di partito della provincia di Kursk: ‘Possiamo noi - si domanda - mentre siamo circondati da ogni lato da nemici capitalisti, possiamo noi in queste condizioni condurre a termine l'edificazione del socialismo in un solo paese?’ e risponde: ‘Basandoci su tutto quello che abbiamo detto, siamo in diritto di affermare che non soltanto edificiamo il socialismo, ma che, pur essendo ancora soli, pur essendo sinora l'unico paese sovietico in tutto il mondo, l'unico Stato sovietico, condurremo a termine l'edificazione del socialismo’ (*Kurskaia Pravda*, n. 279, 8 dicembre 1925). È questa una *impostazione leninista della questione*, domanda Zinoviev, *o non si sente qui puzzo di ristrettezza nazionale* [G.St.]?”.

Così, secondo Zinoviev, riconoscere la possibilità di condurre a termine l'edificazione del socialismo in un solo paese significa dar prova di ristrettezza nazionale, mentre negare questa possibilità significa mantenersi sul terreno dell'internazionalismo.

(53) *Rapporto del CC all'VIII Congresso del PC(b)R* (marzo 1919), in Lenin OC 29 pagg. 136-137.

(54) *Rapporto sulla politica interna ed estera della Repubblica al IX Congresso dei Soviet* (dicembre 1921), in Lenin OC vol. 33 pag. 129.

Ma se questo è vero, vale la pena, in generale, di condurre la lotta per vincere gli elementi capitalisti della nostra economia? Non si deve concludere che questa vittoria è impossibile?

Capitolazione di fronte agli elementi capitalisti della nostra economia: ecco dove conduce la logica intrinseca dell'argomentazione di Zinoviev.

E quest'assurdo che non ha nulla di comune con il leninismo, Zinoviev ce lo serve come "internazionalismo", come "leninismo al cento per cento".

Affermo che nella questione essenziale dell'edificazione del socialismo, Zinoviev si allontana dal leninismo e scivola verso il punto di vista del menscevico Sukhanov.

Richiamiamoci a Lenin. Ecco che cosa egli diceva a proposito della vittoria del socialismo in un solo paese, prima ancora della Rivoluzione d'Ottobre, nell'agosto 1915:

"L'ineguaglianza dello sviluppo economico e politico è una legge assoluta del capitalismo. Ne risulta che è possibile la vittoria del socialismo all'inizio in alcuni paesi capitalisti o anche in un solo paese capitalista, preso separatamente. Il proletariato vittorioso di questo paese, espropriati i capitalisti e organizzata nel proprio paese la produzione socialista [G.St.] si solleverebbe contro il resto del mondo capitalista, attirando a sé le classi oppresse degli altri paesi, spingendole a insorgere contro i capitalisti, intervenendo, in caso di necessità anche con la forza armata contro le classi sfruttatrici e i loro Stati" (55)

Che cosa vuol dire la frase di Lenin che ho sottolineato: "Organizzata nel proprio paese la produzione socialista"? Significa che il proletariato del paese vittorioso può e deve organizzare nel proprio paese, dopo la presa del potere, la produzione socialista. E che cosa vuol dire "organizzare la

produzione socialista"? Vuoi dire condurre a termine l'edificazione della società socialista. Non occorre dimostrare che questa tesi netta e precisa di Lenin non ha bisogno di ulteriori commenti. In caso contrario, non sarebbero comprensibili gli appelli di Lenin alla presa del potere da parte del proletariato nell'ottobre del 1917.

Voi vedete che questa tesi precisa di Lenin differisce come il cielo dalla terra dalla "tesi confusa e antileninista di Zinoviev, secondo la quale noi possiamo edificare il socialismo "nel quadro di un solo paese", senza avere la possibilità di condurne a termine l'edificazione.

Questo fu detto da Lenin nel 1915, prima della presa del potere da parte del proletariato. Ma forse egli cambiò opinione dopo l'esperienza della presa del potere, dopo il 1917? Richiamiamoci all'opuscolo di Lenin *Sulla cooperazione*, scritto nel 1923:

"In realtà - dice Lenin - il potere dello Stato su tutti i grandi mezzi di produzione, il potere dello Stato nelle mani del proletariato, l'alleanza di questo proletariato con milioni e milioni di contadini poveri e poverissimi, la garanzia della direzione dei contadini da parte del proletariato, ecc., non è forse questo tutto ciò che occorre per potere, con la cooperazione, con la sola cooperazione, che noi una volta consideravamo dall'alto in basso come affare da bottegai e che ora, durante la NEP [politica economica lanciata dallo Stato sovietico all'inizio del 1921 e incentrata sulla sostituzione per i contadini della requisizione delle eccedenze con un'imposta in natura e sulla concessione ai capitalisti della libertà di impiantare aziende sotto il controllo dello Stato], abbiamo ancora il diritto, in un certo senso, di considerare allo stesso modo, non è forse questo tutto ciò che è necessario per condurre a termine la costruzione di una

società socialista integrale [G.St.]? Questo non è ancora la costruzione della società socialista, ma è *tutto ciò che è necessario e sufficiente per condurre a termine la costruzione*" (56)

In altre parole: possiamo e dobbiamo condurre a termine l'edificazione della società socialista integrale perché abbiamo a nostra disposizione tutto ciò che è necessario e sufficiente per questa edificazione.

Mi pare sia difficile esprimersi in modo più chiaro.

Confrontate questa tesi classica di Lenin con la replica antileninista di Zinoviev a Jakovlev e comprenderete che Jakovlev non ha fatto altro che ripetere le parole di Lenin sulla possibilità di condurre a termine l'edificazione del socialismo in un solo paese, mentre Zinoviev, attaccando questa tesi e fustigando Jakovlev, si è allontanato da Lenin e si è collocato dal punto di vista del menscevico Sukhanov, dal punto di vista dell'impossibilità di condurre a termine l'edificazione del socialismo nel nostro paese, data la sua arretratezza tecnica.

Non si capisce perché avremmo conquistato il potere nell'ottobre del 1917, se non avessimo contato di condurre a termine la costruzione del socialismo.

Non bisognava prendere il potere nell'ottobre del 1917: ecco a quale conclusione porta la logica intrinseca dell'argomentazione di Zinoviev.

Affermo inoltre che, nella questione essenziale della vittoria del socialismo, Zinoviev è andato *contro* le decisioni ben precise del nostro partito, fissate nella nota risoluzione della XIV Conferenza del Partito: *I compiti dell'Internazionale Comunista e del Partito comunista (bolscevico) russo in relazione con l'Assemblea plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'Internazionale*

Comunista.

Richiamiamoci a questa risoluzione. Ecco che cosa vi si dice circa la vittoria del socialismo in un solo paese:

"L'esistenza di due sistemi sociali diametralmente opposti costituisce una minaccia continua di blocco capitalista, di altre forme di pressione economica, d'intervento armato, di restaurazione. L'unica *garanzia della vittoria definitiva del socialismo*, cioè *garanzia contro la restaurazione* [G.St.], è, di conseguenza, la vittoria della rivoluzione socialista in parecchi paesi..." "Il leninismo insegna che la vittoria *definitiva* del socialismo, *nel senso di una garanzia completa contro la restaurazione* [G.St.] dei rapporti borghesi, è possibile soltanto su scala internazionale..." "Da questo *non deriva* [G.St.] affatto che sia impossibile l'edificazione di una *società socialista integrale* [G.St.] in un paese così arretrato come la Russia, senza "l'aiuto statale" (Trotzki) di paesi più progrediti dal punto di vista tecnico-economico" (Cfr. la risoluzione).

Voi vedete che la risoluzione interpreta la vittoria definitiva del socialismo come garanzia contro l'intervento e la restaurazione, *in opposizione totale* al modo come la considera Zinoviev nel suo libro *Il leninismo*.

Voi vedete che la risoluzione riconosce la possibilità di edificare la società socialista integrale in un paese così arretrato come la Russia, senza "l'aiuto statale" di paesi più progrediti dal punto di vista tecnico-economico, *in opposizione totale* all'affermazione contraria fatta da Zinoviev nella sua risposta a Jakovlev, nel discorso di chiusura

(55) *Sulla parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa* (agosto 1915), in Lenin OC vol. 21 pag. 314.

(56) *Sulla cooperazione I* (maggio 1923), in Lenin OC vol. 33 pag. 429.

alla XIV Congresso del partito.

Come chiamare questo, se non una lotta di Zinoviev *contro* la risoluzione della XIV Conferenza del partito?

Certo, le risoluzioni del partito qualche volta non sono impeccabili. Succede che le risoluzioni del partito contengano degli errori. Generalmente parlando, si può far l'ipotesi che anche la risoluzione della XIV Conferenza del partito contenga qualche errore. Può darsi che Zinoviev consideri questa risoluzione come sbagliata. Ma in tal caso bisogna dirlo in modo chiaro e aperto, come si conviene a un bolscevico. Ma Zinoviev, chi sa mai perché, non agisce così. Egli preferisce seguire un'altra strada: egli attacca alle spalle la risoluzione della XIV Conferenza del partito, tacendone l'esistenza e senza farne la minima critica aperta. Zinoviev pensa, evidentemente, che questa sia la via migliore per raggiungere lo scopo. Ed egli non ha che uno scopo, quello di "migliorare" la risoluzione e correggere "un tantino" Lenin. Non occorre dimostrare che Zinoviev s'è sbagliato nei suoi calcoli.

Donde proviene l'errore di Zinoviev? Dov'è la radice di questo errore?

La radice di questo errore consiste, secondo me, nella convinzione di Zinoviev che l'arretratezza tecnica del nostro paese è un ostacolo *insormontabile* all'edificazione della società socialista integrale, che il proletariato non può condurre a termine l'edificazione del socialismo data l'arretratezza tecnica del nostro paese. Zinoviev e Kamenev cercarono, una volta, di esporre questo argomento in una seduta del Comitato Centrale del partito, prima della Conferenza di aprile. Ma ricevettero la risposta che si meritavano e dovettero battere in ritirata, sottomettendosi *formalmente* al punto di vista opposto, al

punto di vista della maggioranza del Comitato Centrale. Ma, la sottomissione essendo stata puramente formale, Zinoviev ha continuato a lottare contro questo punto di vista. Ecco che cosa dice, su questo "incidente" prodottosi nel Comitato Centrale del partito, il Comitato di Mosca, nella sua *Risposta* alla lettera della Conferenza del partito della provincia di Leningrado:

"Non molto tempo fa Kamenev e Zinoviev sostennero nell'Ufficio politico l'opinione che non potremmo aver ragione delle difficoltà interne dovute alla nostra arretratezza tecnica ed economica, a meno che la rivoluzione internazionale non venga a salvarci. Insieme con la maggioranza del Comitato Centrale, noi riteniamo invece che possiamo edificare il socialismo, che lo edifichiamo e che condurremo a termine l'edificazione, malgrado la nostra arretratezza tecnica e a dispetto di essa. Noi riteniamo che quest'edificazione sarà molto più lenta, naturalmente, che nelle condizioni di una vittoria mondiale, ma ciononostante continuiamo e continueremo a marciare in avanti. Riteniamo pure che il punto di vista di Kamenev e Zinoviev esprime sfiducia nelle forze interne della nostra classe operaia e delle masse contadine che la seguono. Pensiamo che questo sia un allontanamento dalla concezione di Lenin".

Questo documento è comparso nella stampa durante le prime sedute del XIV Congresso del partito [18-31 dicembre 1925]. Zinoviev, naturalmente, aveva la possibilità di prender posizione contro di esso subito, al congresso. È sintomatico che né Zinoviev né Kamenev abbiano trovato argomenti da opporre a un'accusa così grave lanciata contro di loro dal Comitato di Mosca del nostro partito. È casuale questo fat-

to? Penso che non è casuale. L'accusa, non v'è dubbio, ha colpito nel segno. Zinoviev e Kamenev hanno "risposto" a quest'accusa con il silenzio, perché era loro impossibile "ribatterla".

La "nuova opposizione" si mostra offesa perché si accusa Zinoviev di non aver fiducia nella vittoria dell'edificazione socialista nel nostro paese. Ma se Zinoviev, dopo un anno intero che si discute la questione della vittoria del socialismo in un solo paese, dopo che il suo punto di vista è stato respinto dall'Ufficio politico del Comitato Centrale (aprile 1925), dopo che il partito si è già formato, su questa questione, una sua opinione determinata, fissata nella nota risoluzione della XIV Conferenza del partito (aprile 1925), se dopo tutto questo Zinoviev si decide ad attaccare il punto di vista del partito nel suo libro *Il leninismo* (settembre 1925) e al XIV Congresso torna all'attacco, come spiegare tutto questo, questa ostinazione, questa insistenza nella difesa del proprio errore, se non con il fatto che Zinoviev è infetto, irrimediabilmente infetto, da sfiducia nella vittoria dell'edificazione socialista nel nostro paese?

Zinoviev desidera considerare come internazionalismo questa sua sfiducia. Ma da quando in qua si è incominciato a considerare come internazionalismo il distacco dal leninismo in una questione cardinale del leninismo stesso?

Non sarà più giusto affermare che non il partito, ma Zinoviev pecca qui contro l'internazionalismo e contro la rivoluzione internazionale? Infatti, che cosa è il nostro paese "del socialismo in costruzione" se non la base della rivoluzione mondiale? Ma può il nostro paese essere effettivamente la base della rivoluzione mondiale, se non è capace di condurre a termine la costruzione

della società socialista? Può il nostro paese continuare a essere un formidabile centro di attrazione per gli operai di tutti i paesi, come lo è indubbiamente oggi, se non è capace di riportare la vittoria sugli elementi capitalisti della nostra economia, la vittoria nella costruzione del socialismo? Penso che non lo può. Ma non deriva da questo che la sfiducia nella vittoria dell'edificazione socialista, che la propaganda di questa sfiducia porta a esautorare il nostro paese come base della rivoluzione mondiale e che questa esautorazione del nostro paese porta a indebolire il movimento rivoluzionario mondiale? Con quale mezzo i signori socialdemocratici cercavano di allontanare da noi gli operai? Predicando loro che "i russi non avrebbero concluso nulla". In che modo battiamo noi ora i socialdemocratici e attiriamo a noi a frotte le delegazioni operaie, rafforzando così le posizioni del comunismo in tutto il mondo? Con i nostri successi nell'edificazione del socialismo. Ma allora, non è forse chiaro che chiunque predica la sfiducia nei nostri successi nell'edificazione del socialismo aiuta indirettamente i socialdemocratici, indebolisce lo slancio del movimento rivoluzionario internazionale, abbandona inevitabilmente l'internazionalismo?

Voi vedete che "l'internazionalismo" di Zinoviev non vale più del suo "leninismo al cento per cento" nella questione dell'edificazione del socialismo in un solo paese.

Perciò il XIV Congresso del partito ha agito giustamente definendo le concezioni della "nuova opposizione" come "sfiducia nella causa dell'edificazione del socialismo" e come "deformazione del leninismo".

VII

La lotta per la vittoria dell'edificazione del socialismo

Credo che la sfiducia nella vittoria dell'edificazione del socialismo sia l'errore fondamentale della "nuova opposizione". Questo errore è, secondo me, fondamentale, perché da esso derivano tutti gli altri errori della "nuova opposizione". Gli errori della "nuova opposizione" circa le questioni della NEP, del capitalismo di Stato, della natura della nostra industria socialista, della funzione della cooperazione in regime di dittatura del proletariato, dei metodi di lotta contro i kulak, della funzione e del peso specifico del contadino medio, tutti questi errori derivano dal primo errore fondamentale dell'opposizione, dalla sfiducia nella possibilità di condurre a termine l'edificazione di una società socialista con le forze del nostro paese.

Che cosa è la sfiducia nella vittoria dell'edificazione del socialismo nel nostro paese?

È, anzitutto, mancanza della convinzione che le masse fondamentali dei contadini, grazie alle speciali condizioni di sviluppo del nostro paese, *possono essere attratte* all'opera di edificazione socialista.

È, in secondo luogo, mancanza della convinzione che il proletariato del nostro paese, avendo a sua disposizione le leve di comando dell'economia nazionale, è *capace* di attrarre all'opera di edificazione socialista le masse fondamentali dei contadini.

Le elucubrazioni dell'opposizione circa le vie del nostro sviluppo, che essa lo voglia o non lo voglia, sono fondate, tacitamente, su queste tesi.

È possibile attrarre la massa fondamentale dei contadini sovietici all'opera di edificazione socialista?

L'opuscolo *Principi del leninismo* contiene, a questo proposito, due tesi fondamentali:

1. "Non si possono confondere i contadini dell'Unione Sovietica con i contadini dell'Occidente. I contadini che sono passati attraverso la scuola di tre rivoluzioni, che hanno lottato contro lo zar e il potere della borghesia insieme al proletariato e sotto la direzione del proletariato, i contadini che hanno ottenuto la terra e la pace dalla rivoluzione proletaria e sono diventati, per questo, una riserva del proletariato, questi contadini non possono non essere diversi dai contadini che hanno combattuto durante la rivoluzione borghese sotto la direzione della borghesia liberale, che hanno ricevuto la terra dalle mani di questa borghesia e sono diventati, per questo, una riserva della borghesia. Non occorre dimostrare che i contadini sovietici, abituati ad apprezzare l'amicizia politica e la collaborazione *politica* del proletariato, debitori della loro libertà a questa amicizia e a questa collaborazione, non possono non costituire un materiale straordinariamente favorevole per la collaborazione *economica* con il proletariato".

2. "Non si può confondere l'economia agricola della Russia con l'economia agricola dell'Occidente. Là lo sviluppo dell'economia agricola segue la linea abituale del capitalismo, che provoca una profonda differenziazione dei contadini, con grandi proprietà e latifondi capitalisti privati a un estremo e con il pauperismo, la miseria e la schiavitù del salariato all'estremo opposto. Là la disgregazione e la decomposizione, in conseguenza di ciò, sono del tutto naturali. Non così in Russia. Da noi lo sviluppo dell'economia agricola non può seguire questa via, non foss'altro perché l'esistenza del potere sovietico e la nazionalizzazione dei principali mezzi e strumenti di produzione non permettono tale sviluppo. In Russia lo sviluppo dell'economia agricola deve seguire

un'altra via, la via dell'ingresso di milioni di contadini piccoli e medi nelle cooperative, la via dello sviluppo, nelle campagne, di un movimento cooperativo di massa, appoggiato dallo Stato per mezzo di crediti a condizioni di favore. Lenin indicava giustamente, negli articoli sulla cooperazione, che lo sviluppo dell'economia agricola doveva battere da noi una strada nuova, la strada della partecipazione della maggioranza dei contadini all'edificazione socialista per mezzo della cooperazione, la strada della penetrazione graduale del principio del collettivismo nell'agricoltura, prima nel campo della vendita e poi nel campo della produzione dei prodotti agricoli...

Non occorre dimostrare che l'enorme maggioranza dei contadini si metterà volentieri su questa nuova via di sviluppo, respingendo quella dei latifondi capitalisti privati e della schiavitù del salariato, che è la via della miseria e della rovina".

Sono giuste queste tesi?

Penso che entrambe queste tesi sono giuste e inconfutabili per tutto il nostro periodo di edificazione nel quadro della NEP.

Esse non fanno che esprimere le note tesi di Lenin circa l'alleanza del proletariato con i contadini, circa l'incorporazione delle aziende contadine nel sistema di sviluppo socialista del paese, circa il fatto che il proletariato deve marciare verso il socialismo in unione con le masse fondamentali dei contadini, circa il fatto che l'adesione di milioni di contadini alla cooperazione è la strada maestra dell'edificazione socialista nelle campagne e che, dato lo sviluppo della nostra industria socialista, "il semplice sviluppo della cooperazione s'identifica per noi... con lo sviluppo del socialismo".(57)

Infatti, quale via può e deve seguire lo sviluppo dell'azienda contadina nel nostro paese?

L'azienda contadina non è un'azienda ca-

pitalista. L'azienda contadina, se si considera la maggioranza schiacciante delle aziende contadine, è un'azienda di piccola produzione mercantile. E che cosa è un'azienda contadina di piccola produzione mercantile? È un'azienda che si trova al bivio tra il capitalismo e il socialismo. Essa può evolvere verso il capitalismo, come avviene oggi nei paesi capitalisti, o verso il socialismo, come deve avvenire da noi, nel nostro paese, in regime di dittatura del proletariato.

Donde proviene quest'instabilità, quest'assenza di indipendenza dell'azienda contadina? Come spiegarla?

Essa si spiega con la dispersione delle aziende contadine, con la loro disorganizzazione, con la loro dipendenza dalla città, dall'industria, dal sistema di credito, dal carattere del potere nel paese e, infine, si spiega con il principio generalmente noto che la campagna segue e deve seguire la città dal punto di vista tanto materiale che culturale.

La via capitalista di sviluppo dell'azienda contadina significa il suo sviluppo attraverso una differenziazione molto profonda dei contadini, con i grandi latifondi a uno degli estremi e l'impoverimento in massa all'altro estremo. Questa via di sviluppo è inevitabile nei paesi capitalisti, perché la campagna, l'azienda contadina, dipende dalla città, dall'industria, dal credito concentrato nella città, dal carattere del potere e in città regnano la borghesia, l'industria capitalista, il sistema di credito capitalista, il potere di Stato capitalista.

Questa via borghese di sviluppo delle aziende contadine è obbligatoria anche nel nostro paese, da noi dove la città ha un aspetto del tutto diverso, dove l'industria si trova nelle mani del proletariato, dove i trasporti, il sistema del credito, il potere dello

(57) Lenin, *Sulla cooperazione II* (maggio 1923), in Lenin OC vol. 33 pag. 434.

Stato, ecc. sono concentrati nelle mani del proletariato, dove la nazionalizzazione delle terre è legge generale nel paese? Naturalmente, non è obbligatoria. Al contrario, appunto perché nel nostro paese la città dirige la campagna e nella città domina da noi il proletariato, che ha nelle sue mani tutti i posti di comando dell'economia nazionale, appunto per questo le aziende contadine devono seguire nel loro sviluppo un'altra via, la via dell'edificazione socialista.

Qual è questa via?

È la via dell'incorporazione in massa di milioni di aziende contadine in tutte le branche della cooperazione, la via dell'unione attorno all'industria socialista delle aziende contadine disperse, la via dell'introduzione dei principi del collettivismo fra i contadini, prima nel campo dello *smercio* dei prodotti agricoli e dell'*approvvigionamento* delle aziende contadine in prodotti della città e, in seguito, nel campo della *produzione* agricola.

Quanto più si va avanti, tanto più questa via diviene, in regime di dittatura del proletariato, inevitabile, perché la cooperazione per lo smercio dei prodotti, la cooperazione per l'approvvigionamento e, infine, la cooperazione per il credito e per la produzione (cooperative agricole) rappresentano l'unica via che permette di elevare il benessere delle campagne, sono l'unico mezzo per salvare le grandi masse contadine dalla miseria e dalla rovina.

Si dice che da noi i contadini, per la loro condizione, non sono di tendenze socialiste e che, per conseguenza, non sono capaci di uno sviluppo socialista. Certo, è vero che i contadini, per la loro condizione, non sono di tendenze socialiste. Ma questo non è un argomento contro l'evoluzione delle aziende contadine sul cammino del socialismo, dal momento che è provato che la campagna segue la città e in città è l'industria socialista

che comanda. neppure durante la Rivoluzione d'Ottobre i contadini erano socialisti per la loro condizione e non volevano affatto instaurare nel nostro paese il socialismo. Quel che essi volevano allora era, soprattutto, la liquidazione del potere dei grandi proprietari fondiari e la fine della guerra, la conclusione della pace. Ciononostante essi seguirono allora il proletariato socialista. Perché? Perché il rovesciamento della borghesia e la presa del potere da parte del proletariato socialista erano allora l'unica via d'uscita dalla guerra imperialista, l'unico mezzo per fare la pace. Perché altre vie allora non ve ne erano e non ve ne potevano essere. Perché il nostro partito allora riuscì a scoprire, a trovare quel grado di unione e di subordinazione degli interessi specifici dei contadini (rovesciamento dei grandi proprietari fondiari, pace) agli interessi generali del paese (dittatura del proletariato), che era accettabile e vantaggioso per i contadini. E i contadini, benché non fossero di tendenze socialiste, seguirono allora il proletariato socialista.

La stessa cosa si deve dire dell'edificazione socialista nel nostro paese e dell'attrazione dei contadini nella corrente di questa edificazione. I contadini per la loro condizione non sono di tendenze socialiste. Ma devono mettersi e si metteranno necessariamente sulla via dello sviluppo socialista, perché non vi sono e non vi possono essere altre vie per salvare i contadini dalla miseria e dalla rovina, all'infuori dell'alleanza con il proletariato, all'infuori dell'alleanza con l'industria socialista, all'infuori dell'inserzione dell'azienda contadina nella corrente generale dello sviluppo socialista mediante l'incorporazione in massa dei contadini alle cooperative.

Perché proprio mediante l'incorporazione in massa dei contadini alle cooperative?

Perché nell'incorporazione in massa alle cooperative "abbiamo trovato quel

grado di coordinazione dell'interesse privato, dell'interesse commerciale privato, con la verifica e con il controllo da parte dello Stato, quel grado di subordinazione dell'interesse privato all'interesse generale" (*Lenin*) che è accettabile e vantaggioso per il contadino e che assicura al proletariato la possibilità di attrarre la massa fondamentale dei contadini all'opera dell'edificazione socialista. Appunto perché è nell'interesse dei contadini di organizzare la vendita delle loro merci e il rifornimento di macchine per le loro aziende attraverso le cooperative, appunto per questo essi devono mettersi e si metteranno in massa sulla via della cooperazione.

Ma che cosa significa l'incorporazione in massa delle aziende contadine nelle cooperative, sotto l'egida dell'industria socialista?

Significa l'*uscita* delle piccole aziende contadine mercantili dalla vecchia via capitalista che porta alla rovina in massa dei contadini e il *passaggio* a una nuova via di sviluppo, alla via dell'edificazione socialista.

Ecco perché la lotta per una nuova via di sviluppo dell'azienda contadina, la lotta per attrarre la massa fondamentale dei contadini all'opera di edificazione del socialismo è il compito immediato del nostro partito.

Perciò il XIV Congresso del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS ha agito giustamente, stabilendo che:

“La via principale da seguire per l'edificazione del socialismo nella campagna consiste nell'attrarre all'organizzazione cooperativa la massa fondamentale dei contadini e nell'assicurare a questa organizzazione uno sviluppo socialista, utilizzando, superando ed eliminando gli elementi capitalisti esistenti tra i contadini, e ciò sotto la direzione economica sempre più forte dell'industria statale socialista, delle istituzioni di credito statale e delle altre leve di comando che

sono nelle mani del proletariato”.

Il più grave errore della “nuova opposizione” è che essa non crede a questa nuova via di sviluppo dei contadini, non vede o non comprende l'inevitabilità di questa via di sviluppo sotto la dittatura del proletariato. E non la comprende perché non crede alla vittoria dell'edificazione socialista nel nostro paese, non crede alla capacità del nostro proletariato di condurre al suo seguito i contadini sul cammino del socialismo.

Da qui l'incomprensione del doppio carattere della NEP, l'esagerazione dei lati negativi della NEP e il fatto di considerare la NEP prevalentemente come una ritirata.

Da qui l'esagerazione dell'importanza degli elementi capitalisti nella nostra economia, la sottovalutazione dell'importanza delle leve del nostro sviluppo socialista (industria socialista, sistema creditizio, cooperazione, potere del proletariato, ecc.).

Da qui l'incomprensione del carattere socialista della nostra industria di Stato e i dubbi sulla giustezza del piano cooperativo di Lenin.

Da qui l'esagerazione del processo di differenziazione nella campagna, il panico di fronte al kulak, la sottovalutazione della funzione del contadino medio, i tentativi di sabotare la politica del partito che tende a garantire una solida alleanza con il contadino medio.

Da qui, in generale, i salti da un estremo all'altro nelle questioni della politica del partito nella campagna.

Da qui l'incomprensione del lavoro gigantesco che il partito compie per attrarre masse di milioni di operai e di contadini a edificare l'industria e l'agricoltura, a fare uno sforzo per vivificare la cooperazione e i soviet, ad amministrare il paese, a lottare contro le tendenze burocratiche, a condurre una lotta per il miglioramento e la trasformazione del nostro apparato di Stato, lavoro

che segna una nuova fase della nostra evoluzione e senza il quale non è concepibile nessuna edificazione socialista.

Da qui la disperazione e lo smarrimento di fronte alle difficoltà della nostra edificazione, i dubbi sulla possibilità di industrializzare il nostro paese, le chiacchiere pessimiste sulla degenerazione del partito, ecc.

A casa loro, a casa dei borghesi, tutto va più o meno bene; a casa nostra, invece, a casa dei proletari, tutto va più o meno male; se la rivoluzione non si affretta a venirci in aiuto dall'Occidente la nostra causa è perduta: tale è il tono generale della "nuova opposizione", ed esso è, secondo me, un tono da liquidatori, che l'opposizione spacca, non si sa perché (forse per farci ridere), per "internazionalismo".

La NEP è il capitalismo, dice l'opposizione. La NEP è prevalentemente una ritirata, dice Zinoviev. Tutto questo, naturalmente, è falso. In realtà, la NEP è la politica del partito, politica che ammette la lotta fra gli elementi socialisti e gli elementi capitalisti e mira alla vittoria degli elementi socialisti sugli elementi capitalisti. In realtà, la NEP è stata una ritirata soltanto al principio, ma essa è stata concepita in modo da permettere, nel corso della ritirata, di raggruppare le forze e passare all'offensiva. In realtà noi siamo all'offensiva già da alcuni anni e conduciamo l'offensiva con successo sviluppando la nostra industria, sviluppando il commercio sovietico, soppiantando il capitale privato.

Ma qual è il senso esatto della tesi: la NEP è il capitalismo, la NEP è prevalentemente una ritirata? Da che cosa deriva questa tesi?

Essa deriva dall'ipotesi errata che ciò che avviene qui da noi in questo momento non è né più né meno che una restaurazione del capitalismo, né più né meno che un "ritorno" al capitalismo. Solo con questa ipotesi si possono spiegare i dubbi dell'opposizione

circa la natura socialista della nostra industria. Solo con questa ipotesi si può spiegare il panico dell'opposizione davanti al kulak. Solo con questa ipotesi si può spiegare la fretta con cui l'opposizione si è aggrappata alle statistiche inesatte sulla differenziazione in atto tra i contadini. Solo con questa ipotesi si può spiegare la singolare facilità con la quale l'opposizione ha dimenticato che il contadino medio è qui da noi la figura centrale dell'agricoltura. Solo con questa ipotesi si possono spiegare la sottovalutazione del peso specifico del contadino medio e i dubbi a proposito del piano cooperativo di Lenin. Solo con questa ipotesi si può "motivare" la mancanza di fiducia della "nuova opposizione" nella nuova via di sviluppo della campagna, nella via di sviluppo che consiste nell'attrarre la campagna all'edificazione socialista.

In realtà, oggi nel nostro paese non è in corso un processo unilaterale di restaurazione del capitalismo, ma un duplice processo di sviluppo del capitalismo e di sviluppo del socialismo, un processo contraddittorio di lotta degli elementi socialisti contro gli elementi capitalisti, un processo di superamento degli elementi capitalisti da parte degli elementi socialisti. Ciò è indiscutibile tanto per la città, dove la base del socialismo è l'industria di Stato, quanto per la campagna, dove il punto di appoggio essenziale per lo sviluppo del socialismo è la cooperazione delle masse, legata all'industria socialista.

Una restaurazione pura e semplice del capitalismo è impossibile, non foss'altro perché da noi il potere è proletario, la grande industria è nelle mani del proletariato, i trasporti e il credito si trovano a disposizione dello Stato proletario.

La differenziazione nella campagna non può assumere le stesse proporzioni di prima [della Rivoluzione d'Ottobre]. La massa principale dei contadini rimane composta di

contadini medi e il kulak non può riconquistare la sua forza di prima, non foss'altro perché la terra nel nostro paese è nazionalizzata, non è più oggetto di scambio, e la nostra politica in materia di commercio, di credito, di imposte e di cooperazione tende a limitare le tendenze sfruttatrici dei kulak, a elevare il benessere delle grandi masse contadine e a livellare gli estremi nella campagna. Senza contare che la lotta contro il kulak da noi oggi non segue solamente la vecchia linea, la linea dell'organizzazione dei contadini poveri contro i kulak, ma segue anche una linea nuova, la linea del rafforzamento dell'alleanza del proletariato e dei contadini poveri con le masse dei contadini medi, contro i kulak. Il fatto che l'opposizione non comprende il senso e l'importanza della lotta contro i kulak secondo questa nuova linea, conferma ancora una volta che l'opposizione si smarrisce per la vecchia strada di sviluppo della campagna, per la strada dello sviluppo capitalista, quando il kulak e il contadino povero rappresentavano le forze principali nella campagna e il contadino medio "veniva scomparendo".

La cooperazione è una varietà del capitalismo di Stato, dice l'opposizione richiamandosi allo scritto di Lenin *Sull'imposta in natura* e non crede, perciò, alla possibilità di utilizzare la cooperazione come punto di appoggio essenziale per lo sviluppo del socialismo. (58) Anche qui l'opposizione commette un errore grossolano. Un tale giudizio sulla cooperazione era sufficiente e soddisfacente nel 1921, quando Lenin scrisse l'opuscolo *Sull'imposta in natura*, quando non avevamo un'industria socialista sviluppata, quando Lenin concepiva il capitalismo di Stato come la possibile forma principale della nostra economia e considerava la cooperazione in connessione con il capitalismo di Stato. Ma un tale giudizio è oggi insufficiente e superato dalla storia,

poiché da allora i tempi sono cambiati, l'industria socialista si è sviluppata nel nostro paese, il capitalismo di Stato non si è radicato nella misura desiderabile e la cooperazione, che abbraccia oggi più di dieci milioni di uomini, si viene collegando strettamente all'industria socialista.

Come spiegare altrimenti il fatto che due anni soli dopo la pubblicazione dell'opuscolo *Sull'imposta in natura*, nel 1923, Lenin incominciava a considerare la cooperazione in un altro modo, ritenendo che "nelle nostre condizioni la cooperazione coincide di regola completamente con il socialismo"? (59)

Come spiegare questo cambiamento se non con il fatto che, durante quei due anni l'industria socialista era già riuscita a svilupparsi, mentre il capitalismo di Stato non si era radicato nella dovuta misura, per cui Lenin incominciava a considerare la cooperazione non più in connessione con il capitalismo di Stato, ma in connessione con l'industria socialista?

Le condizioni di sviluppo della cooperazione erano cambiate. Doveva cambiare anche il modo di considerare la questione della cooperazione.

Ecco, ad esempio, un passo notevole, preso dall'opuscolo di Lenin *Sulla cooperazione* (1923), che illumina questo problema:

"In regime di capitalismo di Stato [G.St.] le aziende cooperative si distinguono dalle aziende capitaliste di Stato, in primo luogo come aziende private [non lavorano secondo un piano statale, cioè non sono sottoposte alla direzione dello Stato - vedasi in proposito "le tre forme fondamentali dell'economia sociale" in *Economia e politica nell'epoca della dittatura del proletariato*, Lenin OC vol. 30

(58) *Sull'imposta in natura* (maggio 1921), in Lenin OC vol. 32 pag. 327.

(59) *Sulla cooperazione II* (maggio 1923), in Lenin OC vol. 33 pag. 433.

pag. 89], in secondo luogo come aziende collettive. *Nel nostro regime attuale* [G.St.] le aziende cooperative si distinguono dalle aziende capitaliste private in quanto sono aziende collettive, ma *non si distinguono* [G.St.] dalle aziende socialiste, perché sono fondate sulla terra e sui mezzi di produzione che appartengono allo Stato, cioè alla classe operaia” (60)

In queste poche righe sono risolte due grandi questioni. Primo: che il “nostro regime attuale” non è capitalismo di Stato. Secondo: che le aziende cooperative, se si considerano in connessione con il “nostro regime”, “non si distinguono” dalle aziende socialiste.

È difficile, credo, esprimersi più chiaramente.

Ma ecco ancora un altro passo dello stesso opuscolo di Lenin:

“Il semplice sviluppo della cooperazione s’identifica per noi (salvo la ‘piccola’ riserva sopra indicata) con lo sviluppo del socialismo. Contemporaneamente siamo obbligati a riconoscere che tutte le nostre opinioni sul socialismo hanno subito un cambiamento radicale” (61)

È evidente che nell’opuscolo *Sulla cooperazione* ci troviamo dinanzi a un nuovo giudizio sulla cooperazione, cosa che la “nuova opposizione” non vuole ammettere e si sforza di passare sotto silenzio a dispetto dei fatti, a dispetto dell’evidenza, a dispetto del leninismo.

Una cosa è la cooperazione considerata in connessione con il capitalismo di Stato, un’altra cosa è la cooperazione considerata in connessione con l’industria socialista.

Da questo, tuttavia, non si può trarre la conclusione che tra l’opuscolo *Sull’imposta in natura* e l’opuscolo *Sulla cooperazione* vi è un abisso. Ciò sarebbe evidentemente

sbagliato. Basta riferirsi, per esempio, al seguente passo di *Sull’imposta in natura* per cogliere subito il legame indissolubile che esiste tra l’opuscolo *Sull’imposta in natura* e l’opuscolo *Sulla cooperazione* circa il giudizio sulla cooperazione. Ecco:

“Passare dalle concessioni ai capitalisti al socialismo significa passare da una forma di grande produzione ad un’altra forma di grande produzione. Passare dalla cooperazione dei piccoli produttori al socialismo significa passare dalla piccola produzione alla grande produzione, significa cioè compiere un passaggio più complicato, che però, in caso di successo, è in grado di strappare le radici più profonde e più resistenti dei vecchi rapporti *presocialisti* [G.St.] e perfino precapitalistici, che sono i più ostinati nel resistere a qualsiasi ‘innovazione’” (62)

Da questa citazione si vede che già al tempo dell’opuscolo *Sull’imposta in natura*, quando non avevamo ancora un’industria socialista sviluppata, Lenin riteneva possibile la trasformazione della cooperazione, *in caso di successo*, in un potente mezzo di lotta contro i rapporti “presocialisti” e, di conseguenza, anche contro i *rapporti capitalisti*. Credo che sia proprio quest’idea che, in seguito, è servita a Lenin come punto di partenza per il suo opuscolo *Sulla cooperazione*.

Ma che cosa risulta da tutto ciò?

Da ciò risulta che la “nuova opposizione” pone la questione della cooperazione in modo non marxista, ma metafisico. Essa considera la cooperazione non come un fenomeno storico, in connessione con altri fenomeni, con il capitalismo di Stato (1921), per esempio, o coll’industria socialista (1923), ma come qualche cosa di fisso e determinato una volta per sempre, come una “cosa in sé”.

Da qui gli errori dell’opposizione a proposito della cooperazione, da qui la sua

sfiducia nello sviluppo della campagna nella direzione del socialismo passando attraverso alla cooperazione, da qui il fatto che l'opposizione si smarrisce per la vecchia strada, per la strada dello sviluppo capitalistica della campagna.

Tali sono, sommariamente, le vedute della "nuova opposizione" circa le questioni pratiche dell'edificazione socialista.

La conclusione è una sola: la linea dell'opposizione, dato che essa abbia una linea, le esitazioni e le oscillazioni dell'opposizione, la sua sfiducia nella nostra causa e il suo sgomento davanti alle difficoltà conducono alla capitolazione di fronte agli elementi capitalisti della nostra economia. Infatti se la NEP è prevalentemente una ritirata, se la natura socialista dell'industria statale viene messa in dubbio, se il kulak è quasi onnipotente, se si hanno poche speranze nella cooperazione, se l'importanza del contadino medio diminuisce progressivamente, se la nuova via di sviluppo della campagna è da mettere in dubbio, se il partito quasi degenera e la rivoluzione in Occidente non è ancora così vicina, che cosa resta dopo tutto questo nell'arsenale dell'opposizione, su che cosa conta essa nella lotta contro gli elementi capitalisti della nostra economia? Non si può andare alla battaglia armati della sola "filosofia dell'epoca".

È chiaro che l'arsenale della "nuova opposizione" è piuttosto misero, ammesso che si possa chiamarlo arsenale. Non è un arsenale per la lotta. Ancor meno per la vittoria.

È chiaro che con un tale arsenale il partito, se impegnasse battaglia, sarebbe perduto "in quattro e quattr'otto" e non gli resterebbe altro che capitolare immediatamente di fronte agli elementi

capitalisti della nostra economia.

Perciò il XIV Congresso del partito ha avuto pienamente ragione nel decidere che "la lotta per la vittoria dell'edificazione socialista nell'URSS è il compito fondamentale del nostro partito"; che una delle condizioni indispensabili per l'adempimento di questo compito è "la lotta contro la sfiducia nella causa dell'edificazione del socialismo nel nostro paese e contro i tentativi di considerare le nostre aziende, le quali sono aziende di "tipo socialista conseguente" (*Lenin*), come delle aziende "capitaliste di Stato"; che "tali correnti ideologiche, rendendo impossibile un atteggiamento cosciente delle masse verso l'edificazione del socialismo in generale e dell'industria socialista in particolare, non possono che frenare lo sviluppo degli elementi socialisti dell'economia e facilitare la lotta del capitale privato contro di essi"; che "il congresso considera perciò che un grande lavoro di educazione è necessario per sormontare queste deformazioni del leninismo (Risoluzione sul rapporto del Comitato Centrale del Partito comunista (bolševico) dell'URSS).

L'importanza storica del XIV Congresso del Partito comunista (bolševico) dell'URSS consiste nel fatto che ha saputo mettere a nudo sino alla radice gli errori della "nuova opposizione", ha respinto la sua sfiducia e i suoi piagnistei, ha indicato in modo chiaro e preciso la via della lotta ulteriore per il socialismo, ha dato al partito la prospettiva della vittoria e in questo modo ha armato il proletariato di una fede incrollabile nella vittoria dell'edificazione socialista.

(60) *Sulla cooperazione II* (maggio 1923), in *Lenin OC* vol. 33 pag. 433.

(61) *Ibid.*, pag. 434.

(62) *Sull'imposta in natura* (maggio 1921), in *Lenin OC* vol. 32 pag. 328.

Gli ultimi comunicati del CC

reperibili sul sito www.nuovopci.it

Comunicato CC 22/16 - 12 novembre 2016

NO alla riforma Renzi della Costituzione del 1948

Comunicato CC 21/16 - 9 novembre 2016

La vittoria di Donald Trump ...

Comunicato CC 20/16 - 1° novembre 2016

La Repubblica Pontificia prostituita alla NATO manda alla deriva il paese

Comunicato CC 19/16 - 25 ottobre 2016

Dove l'oligarchia americana vuole trascinare il mondo

Comunicato CC 18/16 - 21 giugno 2016

Due concezioni opposte... Carlo Azeglio Ciampi... L'assassino di Abd Elsalam...

Comunicato CC 17/16 - 10 settembre 2016

La putrefazione della Repubblica Pontificia, l'AC di Roma e la costituzione del Governo di Blocco Popolare

Comunicato CC 16/16 - 30 agosto 2016

Con la rivoluzione socialista cacceremo il governo degli assassini!

Comunicato CC 15/16 - 26 agosto 2016

Appello del (nuovo)Partito comunista italiano

La sola via d'uscita è la rivoluzione socialista!

Comunicato CC 14/16 - 25 agosto 2016

Onorare le vittime del terremoto di Amatrice, partecipando alla rivoluzione socialista! ...

4 dicembre 2016

NO alla riforma Renzi della Costituzione del 1948

Attuazione diretta e da subito delle parti progressiste della Costituzione del 1948!

Intervenire ovunque sono le masse popolari per mobilitare a contribuire alla costituzione del Governo di Blocco Popolare e alla rivoluzione socialista!

Solo con la costituzione del GBP la vittoria del NO non resterà lettera morta come lo è restata la vittoria nel referendum del 2011 contro la privatizzazione dell'acqua e dei servizi pubblici e quella di precedenti referendum (finanziamento dei partiti, abolizione del Ministero dell'Agricoltura, ecc.)!

Comunicato CC 22/2016 - 12 novembre 2016

www.nuovopci.it/voce/comunicati/com2016/com.16.11.12.html

Gli ultimi avvisi ai naviganti reperibili sul sito www.nuovopci.it

Avviso ai naviganti 64 - 28.10.2016

Per onorare la memoria della compagna, in alto la bandiera della rinascita del movimento comunista!

Gli insegnamenti della vita e dell'opera di Adriana Chiaia

Avviso ai naviganti 63 - 28.07.2016

Per partecipare alla rivoluzione socialista che il (n)PCI promuove nel nostro paese

Studiare l'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria

INDICE

- La rivoluzione socialista in Italia e il centenario della Rivoluzione d'Ottobre 2
- 2017 - Il nuovo anno e i nostri compiti: le tre questioni principali che dobbiamo affrontare 3
- Lotta di classe, contenuto e forma della nostra attività 14
- La rivoluzione socialista che stiamo facendo 15
- Le tre trappole 17
- La sinistra borghese, le FRSR e i comunisti 20
- Il ruolo strategico del GBP 21
- Dice che non esiste più classe operaia chi in realtà è contro la rivoluzione socialista 22
- Rivoluzione socialista e sovranità nazionale 23
- Perché trattiamo molto della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti 25
- Introduzione allo studio di *Questioni del leninismo* di Stalin 26
- *Questioni del leninismo* nota redazionale 29
- Stalin - *Questioni del leninismo* 30

PGP e TOR

Riceviamo per posta elettronica richieste, proposte, segnalazioni, suggerimenti e critiche. Per sfuggire al controllo illegale ma largamente praticato dalla polizia sulla posta, inviate i vostri messaggi e documenti utilizzando **TOR e PGP**.

ATTENZIONE! - Sul sito sono disponibili le **istruzioni per TOR e PGP**.

Contengono delle indicazioni importanti per il loro utilizzo. Le trovate al seguente indirizzo Internet:

www.nuovopci.it/corrisp/risp03.html

Il sito Caccia allo Sbirro

<http://cacciaallosbirro.awardspace.info>
è sempre attivo

Al servizio delle masse popolari e dei loro diritti democratici, per la difesa della Costituzione.

Per mettere alla gogna gli agenti che imperversano contro le masse popolari e si distinguono per zelo al servizio dei padroni e per mentalità e condotta fascista e criminale.

Alimentatelo inviando immagini e coordinate usando TOR a: callasb@riseup.net

(nuovo)PCI

<http://www.nuovopci.it>
lavocenpci40@yahoo.com

Delegazione del CC

BP 3, 4 rue Lénine
93451 L'Île St. Denis - Francia
delegazionecpnpci@yahoo.it